VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XXVII

Palchetto 7

Num.° d' ordine 7954

NAZIONALE
B. Prov.
I
1636
VITT. EM. III
NAPOLI

3 - a - 3

B. P.
I
1036

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

TOMO XCVIII,

VI ED ULTIMO

DELLA STORIA DELL'IMPERIO RUSSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Caterina II.

Digitized by Google

C07214

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

STORIA
DELL' IMPERIO RUSSO

COMPILATA

DAL CAV. COMPAGNONI

E PUBBLICATA IN CONTINUAZIONE

AL COMPENDIO DELLA STORIA UNIVERSALE

DEL SIG. CONTE DI SEGUR

CON UN SUPPLIMENTO

CHE GIUGNE SINO ALL' INCORONAZIONE

DELL' IMPERATORE ALESSANDRO I

OGGI REGNANTE

TOMO VI ED ULTIMO.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI RANIERI FANFANI
VENDESI DA FUSI, STELLA E COMPAGNI
1824.

Digitized by Google

La presente Opera è posta sotto la tutela delle Leggi.

Digitized by Google

STORIA
DELL'IMPERIO RUSSO.

Capitolo XLVI.

Operazioni militari dei Russi contro i Prussiani. Apraxin prende Memel, e vince la battaglia di Gros-Jagersdorf; poi si ripiega in Polonia. Processo fatto a questo Maresciallo. Gli viene sostituito Femor, che occupa Konigsberg, s' impadronisce di Custrin, e batte i Prussiani. Egli abbandona il comando. Considerazioni sulle cagioni supposte di tale sua deliberazione. Campagna di Soltikof. Sua prima vittoria, e presa di Crossen, e di Francfort sull' Oder. Vittoria sua più splendida a Kunersdorf. Mirabile fatto di Panin. Ricompense da Elisabetta date ai Generali e soldati dell' esercito

vittorioso. Fede di questa Imperadrice verso i suoi Alleati. Inverno rigidissimo, e scoperta della congelazione del mercurio fatta in Pietroburgo. Tottleben sorprende Berlino; poi passa ad assediare Colberg; ma è obbligato a ritirarsi. A Soltikof è sostituito Buturlin. I Russi ritornano ad assediare Colberg, e se ne impadroniscono. Morte di Elisabetta. Giudizio su questa imperadrice.

Il feld-maresciallo Apraxin fu quegli al quale venne dato il comando dell' esercito russo, che dovea combattere il Re di Prussia, mentre egli si trovava alle mani colle forze della Imperadrice-Regina, della Francia, del re Augusto elettor sassone, e dell' Imperio Germanico suscitatogli contro. Apraxin, entrato in Prussia, s' impadronì di Memel; e contemporaneamente una flotta uscita dal porto di Cronstadt intercettava le navi della Prussia, bloccava i porti di quel Regno, e tagliava ogni comunicazione tra i varii paesi del medesimo. Ai 30 di agosto (correva allora l' anno 1757) il maresciallo Lewald, generale di Federico II, attaccò Apraxin trincierato presso Gross-Jagersdorf; e succedette

un combattimento furiosissimo e lungo. I Prussiani furono costretti ad abbandonare il campo di battaglia, lasciando un grosso numero di morti, e ventinove cannoni. Si disse che Apraxin o non seppe, o non volle approfittare del vantaggio avuto; egli è assai probabile che la vittoria riportata gli costasse assai cara. Checchè sia, invece d'inseguire i nemici, o d'inoltrarsi, diede indietro, e ripiegò dalla parte della Polonia, ove mise i suoi quartieri d'inverno. Elisabetta, malcontenta di una ritirata che non fu creduta per alcun modo necessaria, ordinò al Maresciallo di rimettere il comando al generale Fermor, e di andare in Russia a render conto della sua condotta. Fu egli arrestato a Narva, e posto sotto processo. Accusavasi della precipitazione con cui avea fatto ritirare l'esercito, da lui diviso in una circostanza nella quale l'inimico, battuto e disordinato, non poteva opporsi ai vantaggi ulteriori che i Russi avrebbero ottenuti inseguendolo. Gli si dava inoltre a colpa d'aver tollerato gli eccessi delle truppe non regolate che avea seco, le quali aveano commesse orribili crudeltà, nocive al buon servizio. Apraxin si scusò allegando la mancanza di magazzini con cui provvedere di viveri

l'esercito, l'indisciplinatezza notissima delle sue truppe leggiere, il timore di una rivolta, e della diserzione, tanto facile in un paese straniero. Tutti erano malcontenti di lui; ma i suoi Giudici il mandarono assoluto dal delitto capitale, che gli si voleva apporre, non trovando che i capi di accusa intentati dovessero essere posti nel numero di quelli pei quali si pronuncia pena di morte. Un colpo d'apoplesia lo tolse di vita poco dopo il giudizio contro lui pronunciato. Alla nuova campagna Fermor occupò Konigsberg, mise contribuzioni gravissime nel paese, s'impadronì di Custrin, e riportò una compiuta vittoria sui Prussiani. Erano questi bersagliati da tante parti, che fu miracolo l'essersi messi in campagna contro i Russi anche a costo d'esserne battuti. Le fatiche della campagna del 1758 alterarono la salute di Fermor, che domandò di abbandonare il comando. Gli fu sostituito il general Soltikof, che partì immantinente per l'esercito, e concertò cogli Austriaci le operazioni da farsi nella campagna susseguente. Fu detto, e si è ripetuto in tutte le Storie, che Fermor prese a pretesto per abbandonare l'esercito lo stato di sua salute, ma che il vero motivo di quella sua risoluzione fu

il timore d'incontrare la disgrazia del Gran-Duca, il quale, proteggendo i Prussiani, poteva un giorno fargli un delitto dell'attività con cui avesse condotta quella guerra. Ma qualunque caso il Gran-Duca facesse della disciplina militare de' Prussiani, che preferiva alla russa, e qualunque ammirazione mostrasse per l'eroico valore di Federico II, che in quella guerra singolarmente fece meravigliare tutto il Mondo, la supposizione divulgata non regge innanzi ad un severo giudizio. Alla maniera colla quale Elisabetta governava il suo Imperio, niuno può indursi a credere che il Gran-Duca potesse far passare secreti ordini ai Generali delle truppe che erano in Alemagna per contrariare le mire dell' augusta sua zia, e per nuocere ai veri interessi della Russia; nè giusto è presumere che alcuno de' Generali russi fosse capace di tradire insieme e la sua Sovrana, e la sua Patria, arrischiandosi di seguire altri ordini che quelli emanati dal Consiglio Supremo, in cui il Gran-Duca non era ammesso. Le quali considerazioni hanno anche maggior forza ove si noti come mille occhi vegliavano sul contegno de' Generali, e mille interessi sarebbero stati pronti a denunciarli.

I primi fatti accaduti sotto il comando di

Soltikof furono presso Crossen. Ivi un corpo di Prussiani assaltò l' esercito russo, e per quattr'ore continue fece mirabili sforzi di valore per investirlo; ma inutilmente. I Prussiani uccisero molta gente ai nemici, ma molta ne perdettero della loro; ed obbligati a ritirarsi, lasciarono cannoni, bandiere e stendardi; e a duemila morti, e a quattromila feriti, dovettero aggiungere tremila disertori. I vincitori marciarono tosto a Crossen, e di là passarono a Francfort sull' Oder: presa la quale città, mandarono bande sino alle porte di Berlino. Fu detto che da quel disastro Federico invece di disanimarsi pigliò più coraggio. Infatti, postosi alla testa di ventimila uomini, si mosse a marcie sforzate onde impedire che Laudon e Haddick, generali austriaci, si congiungessero coi Russi. Egli però non giunse a tempo. Ma nemmeno, andatogli a vuoto quel tentativo, s' intimorì. Ai 20 d' agosto i due eserciti si trovarono a fronte. Federico attaccò i Russi; e la resistenza fu vigorosa quanto l' assalto. Poco dopo i Prussiani ebbero un segnalato vantaggio sopra i Russi, e il conservarono per alcune ore. Se non che avendo Soltikof unite insieme tutte le sue forze, ne fece muovere i varii corpi di concerto;

respinse l' inimico : e la vittoria si dichiarò per esso lui dopo una ostinatissima battaglia durata otto o nove ore. I Prussiani, oppressi dal numero, furono costretti a ritirarsi, abbandonando ai vincitori ventisei bandiere, due stendardi, centocinquanta cannoni, una gran parte del loro bagaglio, e munizioni d'ogni specie. Essi lasciarono sul campo ottomila morti; settemila feriti rimasero in potere dei Russi, ai quali la vittoria costò quindicimila uomini. Narrasi un mirabil tratto di coraggio e d' intrepidità singolare del general Panin in quella battaglia. Colto dai dolori di un violento accesso di gotta, ed impaziente di restarsi in letto, si fece porre a cavallo con alcuni cuscini sotto i piedi; e, correndo ovunque il bisogno richiedeva, fece prodigii di valore, nè rientrò nella sua tenda che dopo la vittoria dichiarata. Ma non minore grandezza d'animo dopo tanta disfatta mostrò Federico. Egli scrisse al Marchese d'Argens: *I miei affari vanno male. Non so che cosa la fortuna mi riserbi: essa è femmina, ed io non sono uomo galante.* I Russi non aveano che lui da combattere, ed egli avea da combattere solo diversi nemici e potentissimi.

Una tanta vittoria fu da tutti festeggiata solennemente in Pietroburgo, fuori che da Eli-

sabetta, la quale, udito quanto le costava, dicesi che esclamasse: *Quanti innocenti hanno perduta la vita!* Ma sarebbe stato meglio che quella buona imperadrice avesse preveduti i sanguinosi sacrifizii de' tanti suoi sudditi che le avrebbe costata una guerra nullamente necessaria per gl' interessi del suo Imperio. Essa distribuì larghe ricompense al Generale, e a tutti gli Uffiziali, che con tanta gloria sostenuto aveano l' onore delle armi russe; donò una mezza annata di paga all' esercito vittorioso; ed inoltre ordinò che ogni soldato il quale comprovasse d' essersi trovato alla battaglia di Kunersdorf fosse affrancato da tutti i pesi del servaggio per tutta la sua vita. L' aver vinti i Prussiani era a quel tempo il più alto vanto a cui si potesse aspirare

Il Re d' Inghilterra e il Re di Prussia fecero proporre ad Elisabetta un Congresso, onde tra le Potenze belligeranti si venisse ad un accomodamento. *Io so*, rispose essa, *quanto sangue la guerra fa spargere, e desidero di tutto cuore una pace ferma e durevole. Ma siccome voglio procurare a' miei fedeli Alleati una soddisfazione proporzionata alle loro perdite, così non posso trattarne che insieme con essi.*

Bisognava prepararsi a continuare la guerra: ed essa fu obbligata a reclutare quarantacinquemila uomini.

Correva allora un inverno rigidissimo, che aggiunse i proprii danni a quelli che recava sì lunga guerra e sì ostinata. La Storia non dee omettere che in quell' inverno appunto, e in Pietroburgo, si fece una scoperta preziosa per la fisica, riguardante il freddo artifiziale. Ai 25 di dicembre del 1759, tra le nove ore e le dieci della mattina, si osservò che il termometro di Delisle indicava il freddo naturale 205 gradi. Un Accademico di Pietroburgo, di nome Braun, volle vedere quanto il freddo potesse accrescersi per mezzo del ghiaccio, della neve e dell' acquaforte. Nel primo esperimento fatto col ghiaccio il mercurio del termometro discese fino al grado 260; nel secondo, tentato colla neve, discese fino al 380; nel terzo coll' acquaforte al 470. A questo grado il mercurio rimase immobile, quantunque il termometro restasse esposto all'aria aperta per quindici minuti. Però, portato il termometro in una camera calda, il mercurio incominciò a risalire. Braun ripetè codesti esperimenti e collo stesso termometro, e con un altro i giorni 5 e 6 di gennaio del 1760, e gli

effetti furono costantemente i medesimi. Il giorno 5, quando vide il mercurio immobile, ruppe il globetto del termometro, e trovò il mercurio che v' era entro, duro in tutte le altre parti fuorchè nel centro, ov' era ancora un poco di fluidità; in quel giorno il termometro indicava il freddo naturale a 199 gradi. Il giorno appresso, in cui il freddo naturale era a 211 gradi, Braun ruppe i globetti di due altri termometri, e vi trovò il mercurio nel centro più o meno fluido; ma le parti gelate si distendevano come una pasta, e si tagliavano con un temperino. Quel mercurio rimase ad aria aperta dodici minuti prima di ricuperare la sua fluidità; nè ritornò fluido se non all' istante in cui il freddo diminuì di un grado. Esperimenti simili si fecero nel medesimo tempo da altri tre Accademici, e concordarono ne' loro effetti interamente con quelli di Braun: e per la prima volta si vide come a un certo grado di freddo siegue la congelazione del mercurio. Pallas dipoi ha veduto congelarsi il mercurio in una città di Siberia naturalmente.

Nella campagna del 1760 il conte Tottleben, comandando una divisione russa, dopo molte marcie e contromarcie, e dopo varii combat-

timenti poco decisivi, secondato da un Corpo d'Austriaci sotto gli ordini del conte Lascy, s'impadronì della capitale dell'elettorato di Brandeburgo, ove la guarnigione si arrese prigioniera; e fu imposta forte contribuzione. I Russi però non la tennero che pochi giorni; e andarono addosso a Colberg. Quella città fu assaltata per terra e per mare con grandi forze. Era essa sul punto di arrendersi, quando giunse a soccorrerla il generale Werners, il quale non avea seco che quattromila uomini. Ma assaltò egli i posti avanzati con tanto impeto, che i Russi spaventati, credendo di dover combattere con un esercito, si rimbarcarono, abbandonando grossa parte d'artiglieria e di munizioni, che aveano messe a terra.

I brillanti successi ottenuti da Soltikof gli eccitaron contro l'invidia: e una cabala di Corte condusse Elisabetta a sostituirgli il maresciallo Butturlin. Parea ai Russi vergogna l'abbandono che fatto aveano dell'assedio di Colberg. Una loro flotta rinforzata da una squadra di Svezia, giacchè anche quella Potenza erasi messa tra i nemici del Re di Prussia, andò a bloccare quella piazza, mentre il generale Romanzof la investì per terra. Quell'assedio durò dal mese di lu-

glio sino alla metà di dicembre; e ai 17 di questo mese Colberg capitolò a patti onorevoli.

La nuova di questo trionfo giunse alla Corte mentre Elisabetta, indebolita dai lunghi dolori di una crudel malattia, avvicinavasi al fine del viver suo. Essa che tante prove avea date di sua clemenza, una ne aggiunse ancora agonizzante: e fu di far mettere in libertà tutti i miserabili ch' erano in carcere per contrabbando, aggiungendo che si restituisse loro quanto era stato ad essi per tal motivo tolto dal Fisco. Oltre ciò diminuì di un milione e mezzo di rubli la gabella del sale. Dicesi che tredicimila fossero i contrabbandieri liberati; ma essa fece metter fuori di carcere anche tutti i debitori di meno di cinquecento rubli, facendone pagare le somme di suo denaro proprio. Raccomandò poi al suo successore di adempiere con fedeltà gl' impegni da essa contratti colle Potenze alleate. Essa morì ai 5 di gennaio del 1762.

E contemporanei e posteri si sono d' accordo uniti a dire gran bene di Elisabetta. Le si è perdonato l' atroce caso dell' innocente Ivan, e il barbaro trattamento fatto ai genitori di lui; si è commiserata sul sacrifizio che, arte di maligni la trasse a fare di Lestocq; si è

detto che Bestuchef non la governava che colla persuasione, abusando della rettitudine di criterio, di cui quella principessa era stata fornita dalla natura; e se vuolsi rimproverarla di non avere fissati i limiti al potere di quel Ministro nell'atto che gli accordava la confidenza necessaria per accreditarlo, si aggiunge che in fine, messa in sospetto, prontamente lo allontanò, e meglio collocò la sua fiducia per la scelta che fece in luogo suo del Conte di Voronzof, uomo secondo il cuore di lei, il quale non usò del potere che per la gloria della sua Sovrana, e pei vantaggi della sua nazione.

Del rimanente l'amministrazione di Elisabetta offre nella storia della politica e della morale un fenomeno in niun' altra parte osservato: quello cioè, che per carattere naturalmente condotta dalla più viva e gagliarda sensibilità, non lasciò corrompersi dal dispotismo di cui era investita. Sembra che non avesse aspirato al trono che per essere beneficente. Soventi volte essa prevenne le domande degli sfortunati; nè mai ricusò cosa che potesse essere onestamente accordata. Essa seppe unire insieme amabilità e dignità, buon gusto, pu-

litezza e grandezza, l' onesta economia, e una magnificenza veramente reale. La sua dolcezza nella società, la sua costanza nell' amicizia, la sua fedeltà nelle alleanze, l' affabilità sua con ognuno che l' avvicinasse, le aveano guadagnati tutti i cuori; e quantunque il titolo che fa amare abbia maggior forza che quello che fa temere, tal era il complesso delle qualità sue, che ella seppe ispirare ai Russi egualmente e l' amore e il timore, ed assicurarsi la stima e l' ammirazione dell' Europa. Il suo regno dimostra una condotta costantemente ferma, nobile e ben ordinata; e se cedette all' ardor del piacere, non è rispetto a lei che possa dirsi che l' orgoglio tra le braccia della mollezza calcolasse freddamente i tristi suoi godimenti. Anche in seno ai piaceri questa Sovrana dava a' suoi sudditi lezioni ed esempii di virtù e di patriottismo. Quanto poi fu sempre insensibile alle adulazioni, altrettanto conobbe il valore delle laudi meritate, e fu lungi da lei in ogni cosa l' ostentazione; nè era in lei artifizio quel sentire che noi diciamo umanità: imperciocchè la sua dolcezza era una inclinazione naturale, e la sua clemenza una vera virtù. N' è prova il dolore che a lei ca-

gionò l'ordine strappatole per la esecuzione della sentenza pronunciata contro i colpevoli della congiura di cui abbiamo parlato, e il Manifesto fatto, nel quale diceva che mentre ebbe pure non rari argomenti di vendicarsi, non si macchiò mai dell' uman sangue.

L'amore fu in esso lei un bisogno, ed ebbe de' favoriti; ma ciò non fece torto alla rettitudine delle sue viste, nè alla saviezza del suo spirito. Il titolo di favorito era da quattro regni divenuto una specie di carica nello Stato; ma dove per la più parte i favoriti nè' regni antecedenti furono uomini atroci, i suoi fecero più bene che male: ed è questa una giustizia che loro è dovuta, ed un fatto che onora la memoria di Elisabetta come sovrana.

Non può dirsi però ch'essa fosse senza difetti: e quello stesso suo gran sentire, che il cuore di lei apriva alla pietà, e ne faceva in certo modo l'asilo degl' infelici, qualche volta la trasse ad avversioni insuperabili. Così accadde che per le calunnie di Botta e di Bestuchef credutasi offesa da Federico II, mostrò sempre contro quel monarca un odio implacabile, odio che, spinta avendola a prender parte nella furibonda guerra a lui fatta, costò tanti tesori, e tanto sangue ai Russi.

Ma queste perdite potrebbonsi dire compensate per la sostenuta dignità dell' Imperio, e pei progressi che a cagione di quella guerra i Russi fecero nella militar disciplina: onde poi pe' susseguiti fatti la rinomanza loro si è alzata tanto, e sì grande potenza i suoi successori hanno acquistata.

Da altra parte la Russia non dimenticherà mai quanto per altri rispetti essa debba a quella imperadrice. Pietro I era stato costretto ad allontanare la clemenza dal trono: la sola forza potendo giovargli per far valere le riforme da lui intraprese. Essa ve la collocò, come stromento non meno degli antecedenti rigori, nell' epoca in cui a lei era dato di regnare, efficace per l' opera progressiva di rigenerare la Russia, che quel grande monarca avea cominciata. E diffatti se persuasione di civiltà è entrata nelle menti de' Russi, se in essi hanno messo radici le abitudini del nuovo stato a cui Pietro I li avea chiamati, questa è opera di Elisabetta. Essa abolì la barbara legge per la quale la famiglia innocente di un reo veniva compresa nella punizione di lui; essa tolse di mezzo le orribili carnificine, le quali, sì spesso moltiplicate, non facevano che ritenere i Russi

nell'antico abito della ferocia. Essa mise migliori ordini nella Polizia e nella Giustizia; essa ristabilì la subordinazione nelle Guardie; e fece osservare la disciplina ne' suoi eserciti tanto, che per lunghi anni è rimasta la memoria del discreto contegno che i suoi Generali e le sue truppe tennero in Prussia nella feroce guerra dei sette anni.

Coloro che apprezzano le scienze, le arti e le lettere, e che sanno quanto queste cose contribuiscano ad innalzare le forze delle nazioni, faranno giusto applauso ad Elisabetta per l'amore che dimostrò per esse, e per la protezione che ai loro coltivatori accordò. Essa fece provvisioni utili per l'Accademia delle Scienze fondata già da Pietro I, la quale sotto il suo regno ebbe copia di valentissimi professori; essa istituì l'Accademia di pittura e scoltura; e sotto gli auspizii suoi cominciò a prender carattere e forza la letteratura nazionale con produzioni di varii generi atte a comprovare alla Europa che i Russi possono aspirare ad ogni genere di gloria. Essa distinse il merito, e ricompensò i servigi e i talenti, non per superba iattanza, nè per vano capriccio, ma per persuasione del bene.

Tale fu Elisabetta, giustamente alla sua morte compianta dai Popoli e dai Re. Ma non è sui morti che dee piangersi: perciocchè per quelli che sulla terra hanno fatto il bene, la morte è un debole sonno.

Digitized by Google

Cap. XLVII ed ultimo.

Ragione per cui questa Storia dell'Imperio Russo si ferma al regno di Elisabetta. Atlante dell'Imperio pubblicato sotto gli auspizii di questa imperadrice. Notizie sulla scoperta del Kamschatska. Miglioramenti sotto Elisabetta seguiti nell'amministrazione di quel paese. Spedizioni di Bering, dt Spangberg e di Tchirigof verso il Giapone e l' America. Loro scoperta e disgrazie. I Russi per opera di Elisabetta non perdono coraggio per nuovi tentativi. Sotto il regno di lei conoscono la costa occidentale d' America fin oltre il punto a cui erano arrivati gli Spagnuoli. Ostacoli in Russia ad ogni sorta di belle imprese. Caso succeduto a De l' Isle, membro dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo.

Grandi avvenimenti di contristamento e di gloria danno carattere ai regni de' Monarchi russi succeduti a quello di Elisabetta. Ma la Storia, che dee esporne le complicate cagioni,

ha bisogno di assai lunghe investigazioni per averle nette dalla nebbia di tante prevenzioni che tuttora le ingombra, onde non mancare nè alla propria dignità, nè ai giusti riguardi che debbonsi ai contemporanei. Per la qual cosa col regno di Elisabetta noi poniam termine alla nostra narrazione, lasciando a chi verrà dopo la cura di riferire quanto appartiene ai fatti di Pietro III, di Caterina II e di Paolo I.

Non è però che, fermandoci a quest' epoca, assai cose intorno alla Storia dell' Imperio Russo non rimanganci a dire, gravi, importanti e nobilissime. E primieramente faremo cenno della bella opera sotto gli auspizii di Elisabetta pubblicata dall' Accademia delle scienze di Pietroburgo, quale fu quella di un Atlante di Russia in venti grandi fogli, nel quale per la prima volta si videro disegnate le diverse provincie dell' Imperio, la loro estensione, i loro fiumi, e la positura delle loro città, fino alle estreme parti dell' Asia. Della quale opera noi intendiamo parlare singolarmente nel rispetto degli ardimenti avuti per le progressive scoperte delle più rimote parti orientali dell' antico Continente: onde poi è venuto che oggi l' Imperio Russo intende allargata la potenza sua sulle stesse coste del nuovo.

Noi abbiam detto come fu scoperta la vasta Siberia, capace essa sola di costituire un gran Regno. Dobbiamo dire al presente come i Russi, spintisi oltre, dopo aver visitate le coste del Mar-Glaciale, penetrarono fino al Kamtchatka, provincia amplissima che apre la strada tanto alle coste occidentali d' America, quanto alla China e al Giapone. Il primo che giunse colà fu un certo Fedor Alexievitz, il quale, fidatosi al mare che bagna i paesi più alti, da una tempesta fu gittato alle sponde di quella penisola, e costruì alcune capanne sul fiume Nikul, che i Russi chiamano Fedoticha. Gli abitatori di quel paese selvaggio riguardarono Fedor e i suoi compagni come altrettanti Dei; e da principio li credettero invulnerabili, come degli Spagnuoli giudicato aveano prima i popoli dell'America. Ma come poi que' sì riputati stranieri vennero in discordia tra loro, ed abbaruffatisi insieme, uno d' essi rimase morto, gli abitanti si ricredettero, e pensarono di potersi disfare di loro, che conobbero avventurieri pericolosi. E così appunto fecero, non lasciandone vivo nessuno. Ciò accadde verso la metà del secolo XVII.

Ma per opera d' altri negli ultimi anni di quel secolo medesimo il Kamtchatka fu meglio

conosciuto. Un Cosacco chiamato Atlassof, commissario nel Forte di Anadirkoi, mandò sedici uomini sotto il comando di certo Morosko per rendere tributarii i Koriachi della Opuka, e i popoli vicini. Morosko s'inoltrò sino al fiume Tiguil, e giunse a poca distanza da quello di Kamchatka, onde la penisola ha poi avuto il nome: tutta l'impresa del quale in quelle parti fu di aver fatto conoscere la potenza russa agli abitanti di un casolare, a cui portò via alcuni manoscritti in lingua giaponese, capitati nelle mani loro come avanzi di un naufragio patito da naviganti nativi del Giapone. Ma ritornato Morosko ad Anadirskoi, Atlassof venne in pensiero di conquistare quel paese; e divise a tale effetto le poche genti che avea in due partite: una d'esse affidata a Morosko mandando verso l'Oceano orientale, e coll'altra andando egli medesimo lungo il Golfo di Pentheuska. Avendo egli seco alcuni Jukaguiri, una delle tante nazioni disseminate per la vasta superficie della Siberia, questi quando egli fu sul fiume Pallava si rivoltarono, uccisero tre Cosacchi, e ne ferirono quindici: ma coi Cosacchi rimanenti Atlassof mise a morte i rivoltati; e continuando il suo cammino verso il mezzogiorno, mosse ad

unirsi a Morosko; sottomise tutte le popolazioni che andò trovando, le obbligò ad un tributo, e piantò un Forte sul Kamtchatka. Dopo di che ritornò indietro; e fu in Jakutsk nel mese di luglio del 1700, carico de' tributi riscossi, i quali consistevano in tremilaseicentoquaranta zibellini, e in dugentoventi altre belle pelli di castoro, di volpe, e d' altri animali. Le quali cose tutte essendo poi ito a presentare alla Corte di Mosca, fu da essa rimunerato col comando de' Cosacchi di Jakutsk; e gli furono date truppe e munizioni per una seconda spedizione. Non era Pietro I, che allora regnava solo nella Russia, uomo da non vedere come tale impresa non dovea trascurarsi. Accadde però che essendosi Atlassof impadronito di una barca carica di mercanzie destinate per la China, e che trovò navigare sul fiume Iugusi, fu messo prigione: onde in vece sua vennero mandati alla impresa tre altri Cosacchi, i quali piantarono alcuni Forti sul Kamtchatka; e fino al 1707 senza alcun accidente degno di memoria tennero in soggezione i popoli del paese, continuando a levarne tributi. Però il rigor soverchio usato da essi fece che in fine que' popolani si sollevassero: così che abbruciarono il Forte di Bolcaia-Reku,

e trucidarono gli esattori de' tributi, e il presidio. In quel tempo Atlossof uscì di prigione, e fu di nuovo mandato al Kamtchatka, ove prese il comando generale di tutte le forze russe in quelle parti. Ma nel 1711 fu trucidato da' suoi stessi Cosacchi pe' suoi mali portamenti; e così accadde ad altri due suoi successori. I Cosacchi che commessi aveano tali misfatti, per meritarsi il perdono dalla Corte rifabbricarono il Forte dianzi distrutto dagli abitanti, e gagliardamente respinsero questi, i quali approfittato aveano delle discordie degli invasori per dar loro addosso in ogni maniera, e liberarsene.

Per lungo tempo il Kamtchatka non fu che un orrendo teatro di tirannia e di stragi. I Commisarii russi vessavano i Cosacchi; e questi rivoltavansi contro i loro Capi. Gl' indigeni cercavano di sottrarsi al giogo d' uomini che non aveano altra apparenza che di ladroni; e mentre da un lato cogli stratagemmi e colle imboscate li andavano sorprendendo, erano essi dall' altro lato per la forza prevalente ruinati. Pel corso di vent' anni andavano di questa maniera le cose del Kamtchatka, quando gli abitanti di quel paese, tolta l' occasione che i Cosacchi erano diminuiti, molti d' essi andati essendo con Be-

ring, che, come più abbasso diremo, volea prendere cognizione de' mari vicini, molti essendo marciati contro gli Tchutschi, che abitano l' ultima punta asiatica, deliberarono di tentare un nuovo sforzo contro i loro oppressori. I Kamtchatkalesi concertarono sì bene la sollevazione, che piombarono addosso ai Cosacchi raccoglitori de' tributi senza che questi ne avessero il più leggiero sospetto; li trucidarono, ne abbruciarono le abitazioni, e s' impadronirono del Forte principale. Se non che il commissario Sakurdin, il quale trovavasi allora nell' Anadir, calato al basso, prese tanto bene le sue misure, che gl' insorti furono costretti a sottomettersi di nuovo. Ciò fu verso il 1731. Dalla qual epoca in poi, essendosi dalla Corte fatta scelta migliore de' comandanti, e meglio disciplinatisi i Cosacchi, il paese è rimasto quieto. Non poco a questi miglioramenti Elisabetta contribuì.

Ma nel mentre che da una parte si metteva piede nel Kamtchatka, e molte cose colà accadevano delle esposte, Pietro I avea tentato di chiarire la quistione che si agitava tra i dotti d' Europa, se alla estremità dell' Asia i due Continenti, l' antico e il nuovo, o si toccassero, o si avvicinassero. Importava eziam-

dio a quel monarca sapere se per avventura gli Europei si fossero messi in possesso di alcun porto di quelle ultime coste, alle quali per la via della Siberia i Russi eransi omai appressati. La morte non gli permise d'insistere in quel suo disegno; ma sotto Caterina I si pensò di nuovo all'impresa, e ne fu incaricato un capitano di vascello, danese di nascita, e di nome Bering, al quale vennero accoppiati per luogotenente il tedesco Spengberg, e il russo Tchiricof, tutti e tre arditi e valenti uomini. Essi partirono da Pietroburgo nel febbraio del 1725; e non furono in istato di salpare dal Kamtchatka sul *Gabriele*, vascello che non fu costruito colà se non nel luglio del 1728. Bering navigò per due mesi, scoprendo varie isole, ma tenendo una direzione che nol poteva condurre alle coste d'America; e nell'anno susseguente, voltosi verso levante per trovare una terra statagli indicata a quella parte, dopo avere scorso un tratto di alto mare senza aver trovato nulla, ritornò indietro, e andò ad esporre alla Corte di Pietroburgo quanto in quella navigazione d'ignoti luoghi avea potuto rilevare, offerendosi insieme coi due suoi compagni a nuovi tentativi. La Corte

apprezzò il loro zelo, li promosse a superior grado, e domandò all' Accademia delle Scienze le notizie che potevano meglio dirigere la nuova spedizione. Fu in quella occasione che due Membri di quell'Accademia si offerirono a dividere con que' navigatori i pericoli e l' onore del viaggio: e furono essi Gmelin e Delisle de la Croyere; ma il primo a cagione di malattia sopraggiuntagli non potè partire; e in vece sua andò Steller, rendutosi distintissimo poi fra quanti hanno visitate le interne provincie asiatiche settentrionali appartenenti all' Imperio Russo.

Doveansi allestire parecchi vascelli. Il primo ad essere pronto fu quello che comandava Spangberg, destinato pel Giapone. Egli partì da Okhotsk verso la metà di giugno del 1738; e navigò verso le Isole Kurili, d'onde pel sopraggiunto autunno fu obbligato a dar di volta. Ma rimessosi in mare nell'anno susseguente, giunse al Giapone; e quel viaggio fece conoscere abbastanza la posizione delle isole costituenti quel paese nel rispetto ch'esso avea col Kamtchatka. Bering non salpò dal porto d'Avanthcha se non se in principio di giugno del 1741. Egli avea due navi, la seconda delle

quali era comandata da Tchiricof. Pochi giorni dopo una tempesta li separò, e Tchiricof ai 15 di luglio vide la costa d' America. Egli mandò verso terra una scialuppa col piloto e con dieci uomini ben armati; e questi, comunque ciò fosse, non ritornarono più: molte apparenze inducendo a congetturare che fossero trucidati dagl' indigeni. Anche Bering vide la costa d' America ai 10 di luglio; ne visitò parecchi capi, e diede ad essi nome. Si trovarono capanne abbandonate; pietre su cui si erano affilate armi taglienti fatte di rame; ma non si potè venire a discorso co' Selvaggi, che alla vista degli stranieri scappavano via. Lo scorbuto intanto attaccò le ciurme, e Bering istesso. Si andò ad una isoletta, ove gli abitanti offerirono agli avventurieri carne di balena, da essi rifiutata. Si trovò briga con que' Selvaggi, che spaventati dallo scoppio de' fucili si posero in fuga; e i Russi trovaronsi in una orribile situazione, ammalati, privi d' acqua, e in mezzo a un mare sì tempestoso, che i più vecchi navigatori dissero non averne veduto mai di simile. Poichè in quell' isola non poteasi avere verun sussidio, e la malattia avea tolte le forze neccessarie a reggere il vascello, que-

sto fu abbandonato disperatamente a se medesimo: e venne gittato sopra un fondo di sabbia alla cima di uno scoglio, su cui fu miracolo che non si spezzasse. La terra era coperta di neve, e non vi si trovava alcun albero. Per fortuna i flutti procellosi vi recavano da lungi alcuni sterpi; e scorreva non gelata ancora una fontana di buon'acqua. Ivi fu forza passar l'inverno, se non si volea perire commettendosi in quella stagione al mare. Ma per tutto ricovero Bering ammalato, e così i suoi compagni, non ebbero che alcune fôsse, ivi trovate assai profonde, nelle quali si accovacciarono, coprendosi colle vele della nave. Bering si era fatto serrar d'intorno fino a mezza vita con sabbia, che lo manteneva in qualche calore; ma presto morì, lasciando il suo nome a quell'isola, e alla Storia la memoria del suo ardimento. Trenta persone perirono dello scorbuto; e le altre salvaronsi dalla fame cibandosi della carne di una balena mezzo imputridita, che i flutti gittarono sulla costa; poi di quella d'altri animali marini. Venuta la buona stagione il vascello non fu in caso di servire per trarre di là quelli che erano rimasti in vita. Fortuna fu che, morti tutti i falegnami

dell' equipaggio, trovossi un Cosacco di Kranoiarsk, il quale, avendo in addietro lavorato nel cantiere di Okhotsk, e seguendo le direzioni che gli furono date dagli uffiziali, giunse a costruire un piccol legno, sul quale poterono recarsi al porto d' Avathcha: il che fu ai 15 d' agosto del 1742.

Tchirigof vi era ritornato ai 9 dell' antecedente novembre. Non minori patimenti avea avuto a soffrire anch' egli; e di settanta uomini ch' egli avea seco, venti erano periti. Steller, che avea accompagnato Bering, erasi sostenuto con coraggio, animando anche gli altri; e potè rendersi ancora per qualche tempo utile alle scienze. Ma Delisle de la Croyer, che era stato con Tchiricof, morì al primo respirar l'aria del porto d' Avathcha.

Elisabetta, salita sul trono quando giunsero a Pietroburgo i ragguagli di queste cose, colle consolazioni che procurò a quegli arditi e poco fortunati navigatori superstiti, fece che non rimanesse soppresso il coraggio ne' Russi di ritentare l' impresa. Bering avea aperta la strada; e come era stato il primo a scoprire lo Stretto che divide l' Asia dall' America, e a cui ha lasciato il suo nome, non meno che

all' isola ove morì, ben meritava d' aver successori ne' suoi tentativi. Quelli che navigarono di poi lungo la costa occidentale d' America, discendendo oltre i limiti a cui erano prima giunti gli Spagnuoli, ebbero sommo impulso e dall' esempio suo, e dagl' incoraggiamento di Elisabetta. Ma giusto è dire, che se con ciò quella principessa contribuì a mettere la Russia in istato di dominare in America, a lei non dee attribuirsi l' abuso della forza, di cui al pari di tutti gli altri invasori delle terre americane, si disonorarono di poi i Russi, siccome può vedersi da quanto noi abbiamo narratto nel libro XXI della nostra *Storia d' America*. L' avidità del guadagno, la potenza dei Signori interessati in quelle spedizioni, l' indole de' Cosacchi adoperati nelle medesime, e la troppa lontananza de' luoghi, come la povertà delle popolazioni malmenate, doveano necessariamente produrre codesti inconvenienti.

Ma per vedere fin d' onde in Russia potevano in que' tempi sorgere gli ostacoli ad ogni sorta di belle imprese, basterà riferire ciò che, due anni prima che Elisabetta salisse sul trono, era accaduto al fratello dell' infelice Isle de la Croyere, celebre geografo ed astronomo, e mem-

bro anch' egli dell' Accademia delle Scienze. Dovea egli recarsi nel 1739 in Siberia per fare colà alcune importanti osservazioni astronomiche; e primieramente gli toccò di lungamente aspettare dalla Cancelleria il passaporto necessario per viaggiare anche nell' interno dell' Imperio. Egli veniva rimandato da un giorno all' altro senza che si badasse come era d' uopo che si trovasse pronto sul luogo nel tempo a quelle osservazioni determinato, e che la strada era lunga, e molti i casi ne' quali avrebbe potuto essere ritardato. All' atto adunque che finalmente fu spedito, veggendo brevissimo il tempo restatogli per poter giungere opportunamente al destinato sito, fece che si desse ordine a due soldati, i quali doveano accompagnarlo, che avessero a tirar di lungo senza arrestarsi, poichè altrimente egli temeva che coloro ubbriacandosi, come per ogni rispetto potea presumere che per istrada facessero, gli rendessero inutile la corsa che intraprendeva. Accadde infrattanto, che al primo muoversi egli fu côlto da pressantissimo bisogno di discendere dalla vettura: al qual fine gridò che si fermassero i cavalli, e s' alzò. Ma i due suoi compagni violentemente il ritennero, facendolo seder di nuo-

vo, e dicendo dover correre senza fermarsi: poichè tale era l' ordine della Imperadrice. Nè valse con essi ragione, nè preghiera, nè minaccia, sempre i due soldati ripetendo diversamente l' Imperadrice volere. Non fu che alla prima città incontrata, che per opera del Vaivoda avvertito del caso potè farsi a coloro intendere la cosa pel suo verso. Dal qual fatto apertamente si vede come l' ubbidienza stessa volgevasi contro l' oggetto della ubbidienza, sotto il dispotismo essendo gli uomini ridotti alla condizione di pure macchine. La buona Elisabetta poté per quanto stava in lei temperare in alcun punto la fierezza de' Russi; e ad onor suo diremo, che se questa si ritenne salda e vigorosa nella moltitudine per le troppo profonde radici che avea messe, e che l'abitudine della schiavitù alimentava, dovette però ammollirsi nelle classi agiate mediante la coltura delle scienze e delle lettere, che sotto il regno di quella imperadrice meravigliosamente sorsero in Russia, siccome siamo per dire.

Cap. XLVIII.

Stato della letteratura russa dalla nascita di Pietro I sino alla morte di Elisabetta. Valentuomini fioriti in questo periodo, e loro opere d' ogni genere. Il patriarca Adriano, e i due metropolitani Teofane e Tuptalo. I due Cantimiri, e Iliinski Trediakofski. Lomonosof gran poeta, e uomo dotto. Sumorokof suo emulo. Volkof grande attore. Popofski e Regenki. Maikof, Fonvisin, e Luklin. Bibikof, Karin Ablecimof, Nariskin. Kondratovitz, e Ruban. Miatlef, e Nortof. Kilkof, Barkof. Kreschekin, Muller, Scherbatof, Tatistehef. Giornale storico dell' Accademia delle scienze. Bratichef, Duguenin, Xitrof. Isisiadof, Soimonof, Rostoxil, Kracheninikof. Altri due Prelati, Sachenof e Ambrogio. Morte deplorabile di quest' ultimo.

La parte ch' ebbe Elisabetta nelle navigazioni de' Russi da noi accennate, non è che il meno che possa illustrare il suo regno nel rispetto

de' progressi dalla nazione fatti nella coltura dello spirito, e massimamente riguardo alle lettere. Ciò che fu il regno di Anna per l'Inghilterra, quello di Elisabetta lo fu per la Russia, come per l'Italia era stato prima il pontificato di Leon X. Queste comparazioni avvertiranno facilmente i leggitori nostri del senso in cui intendiamo di onorare il nome di quella imperadrice, ponendo qui sotto i loro occhi lo stato a cui al tempo di lei giunse la letteratura dei Russi. Noi abbiamo altrove esposto quello in cui essa trovavasi circa il tempo nel qual nacque Pietro I: diremo dunque com'essa crebbe e fiorì nel periodo che da quell'epoca in poi abbiamo scorso.

Presentansi di prima giunta tre insigni Prelati della Chiesa russa, Adriano, ultimo dei patriarchi, Teofane Prokopovitz arcivescovo di Novogorod, e Demetrio Tuptalo, morto metropolitano di Rostof e di Jaroslaf. Il primo scrisse un'Opera intitolata lo *Scudo della Fede*, nella composizione della quale apertamente apparisce come si era nudrito della lettura de' Padri greci fioriti ne' migliori tempi. Il secondo è stato da noi nominato come il consigliere di Pietro I nelle riforme ecclesiastiche che quel-

l' imperadore introdusse nel Clero russo. Adriano erasi formato nella quiete del chiostro co' mezzi che potè trovare nel suo paese. Teofane ebbe avventure che gli diedero migliori occasioni di erudirsi. Egli era nato in Kiovia nel 1681; e fatti ivi i suoi primi studii passò in Littuania per istruirsi più ampiamente. Ma non essendo del culto ivi dominante, fu escluso dalle scuole del paese, onde, non trovando nelle sue circostanze altro ripiego che quello di farsi monaco, entrò nell' Ordine di San-Basilio, e andò a finire i suoi studii a Roma. Di là ritornato a Kiovia fu messo ad insegnare eloquenza e poesia. La prima Opera ch' egli scrisse fu un *Trattato della eloquenza e poesia slava e latina*, che possiamo riguardare come il complesso delle sue lezioni. Dipoi pubblicò un *Panegirico di Pietro I* all'occasione che quel monarca fondò la Fortezza di Kievo-Pecherski; indi un secondo sulla *vittoria di Pultava*. Questo il fece conoscere all' Imperadore, il quale, avendo abolita la dignità patriarcale, commise a lui il regolamento che il Sinodo tuttavia osserva, e del Sinodo il fece presidente, ed in appresso il nominò arcivescovo di Novogorod. La Russia deve a lui i primi semi del buon gusto nelle lettere, e un ginnasio

con sessanta posti gratuiti per la educazione di giovani che mostrassero disposizione a ben riuscire negli studii. Egli lasciò quattordici Opere, l'ultima delle quali è singolarmente originale, ed ha per titolo la *Dimostrazione del grande Anticristo*. Contemporaneo di Teofane, e nato in Kiovia anch'esso dieci anni prima, fu Demetrio Tuptalo. Avendo abbracciato lo stato monastico, fu archimandrita nel monastero di Novogorod-Severscki, poscia metropolitano di Siberia; d'onde fu chiamato ad esserlo di Rostof e Jaroslaf, siccome abbiamo detto. Egli possedeva assai bene le lingue latina, greca ed ebraica. Egli ha lasciato un gran numero di Sermoni, un' Opera intitolata l'*Esame contro la setta dei Raskolniki*, una *Vita de' Santi*, tre *Annali*, uno de' quali riguarda il popolo slavo, e parecchie *Commedie spirituali*. Queste commedie furono forse l'ultimo sfogo del cattivo gusto; ma servirono a mettere sulla buona strada chi vedremo in breve avere creato il Teatro russo.

Mentre fiorivano questi tre Prelati, giustamente intesi negli studii convenienti alla loro vocazione, ma non meno utili a suscitare gli ingegni, la Russia avea adottato un valent' uo-

mo, che, tartaro di origine, ben istruito nelle lingue europee ed asiatiche, aveva servito Achmet III, e da lui era stato fatto ospodaro di Moldavia, come noi abbiamo riferito; ma che indi pel procedere del Gran-Visir Baltadgì fu tratto a dedicarsi a Pietro I. Egli è questi il principe Cantimiro, di cui abbiamo una *Descrizione dell' Imperio Ottomano, e l' ordine della Religione maomettana*, due Opere da lui scritte in latino, e state tradotte in lingua russa. Ma in maggior fama è rimasto suo figliuolo Antioco. Egli fece nel 1722 la campagna di Derbent, ove morì suo padre; e ritornato di là a Pietroburgo, si applicò interamente agli studii, imparando le matematiche sotto Bernulli, la fisica sotto Valfinguer, sotto Gross la morale, e la poesia sotto Illiinski. Nel 1731 fu mandato ministro di Russia a Londra; poi nella stessa qualità passò in Francia, e in appresso vi figurò come ambasciadore straordinario. Egli sapeva le lingue francese, italiana, spagnuola, inglese, e il greco sì antico che moderno. Le sue Opere originali sono le *Satire*, la *Petreide*, poema eroico non terminato, una *Introduzione dell' Algebra*, e una *Concordanza de' Salmi*. Tradusse poi i *Dialoghi di Fontenelle sulla pluralità de' Mondi*,

le *Epistole di Orazio*, le *Odi di Anacreonte*, *Cornelio Nipote*, la *Tavola di Cebete*, le *Lettere persiane*, la *Morale di Epitteto*, e i *Dialoghi dell'Algarotti*. Egli di più ha lasciato un gran numero di *Scritti politici*, di *Disertazioni* sui principali avvenimenti d'Europa del suo tempo, e di *Relazioni* ministeriali interessantissime.

Illiinski, nominato di sopra, possedeva la lingua latina e la moldava, e parlava eloquentemente la slava. Fu impiegato all'Accademia delle scienze come traduttore. Nel 1723 fu stampata in Mosca una sua Opera teologica, in cui tratta degli Evangelii, e degli Atti degli Apostoli; la quale opera noi ricordiamo qui per un curioso distico, che vi appose, il cui senso letterale si è: *Rallegriamoci entrambi, o Momo. Ecco un' opera finita. Io vado a pormi in riposo; tocca a te ora a fare il tuo mestiere.* Egli compose ancora molte poesie, delle quali non è a stampa che un picciol numero.

Illiinski era traduttore dell'Accademia delle scienze; e Trediakofski ne fu nominato nel 1733 segretario, e nel 1745 fu fatto professore d'eloquenza. Egli fu il primo in questo genere, ed uno anche de' primi nel dar regola della poesia russa. Avea viaggiato lungamente in Fran-

cia, in Olanda e in Inghilterra; sapea il greco idioma, il latino, il francese, e l'italiano; era stato scolaro di Rollin, di cui tradusse tutte le Opere. Narrasi, che essendosi in un incendio della casa abbruciati i suoi manoscritti, ebbe la pazienza di rifarli tutti. Egli, e Antioco Cantimiro corressero in qualche maniera la prosa rimata di Polotskii. Gl'intendenti però non trovarono nel lavoro di questi due valenti uomini la regolarità, il numero, gli emistichii, le cadenze, e quella gradevole mistura de' versi mascolini e femminini, che si trovano nei moderni Poeti russi. I versi in cui Cantimiro e Trediakofski fecero quel lavoro appartengono ad un genere che al tempo loro non era perfezionato; e Trediakofski di poi si corresse da se medesimo. Egli ha lasciato un *Trattato sulla ortografia russa*; un *Parnaso russo*; una tragedia intitolata l'*Eidamia*; un poema *sulla morte di Pietro I*; una *Dissertazione sul combattimento degli Orazii e Curiazii*; un' *Ode sulle delizie di primavera*; alcune *Riflessioni sulle diverse epoche della poesia russa*; il *Salterio di David*; i *Cantici in versi dell' antico e nuovo Testamento*; tre *Dissertazioni*, una sull' *antichità della lingua slava* paragonata con quella della lingua teu-

tonica, la seconda sulla *origine de' Russi*, e la terza su quella de' *Varegii* e *degli Slavi*, e *delle loro lingue*. Queste sono le Opere sue originali. Tradusse poi le *Favole di Esopo*, il *Telemaco*, che mise in versi sotto il titolo di *Telemachide*; l' *Eunuco* di Terenzio, il trattato dell'*Artiglieria di St. Remy*; lo *Stato militare dell' Imperio ottomano* nel 1737, la *Storia geneologica dei Tartari*; l' *Argenide del Barclai*; l' *Arte poetica* di Boileau; tutte le *Opere*, gli *Intermezzi* e le *Commedie* rappresentate sotto il regno della imperadrice Anna; le *Odi* di Junker, e qualche altra cosa. Per una nazione principiante, com'era allora la russa, è un importante servigio il metterla a portata di partecipare delle ricchezze di altre più colte. Ed aggiungeremo, che è un servizio egualmente importante il non fissare esclusivamente l' attenzione della medesima sopra determinati modelli: di tale maniera concorrendo al risvegliamento de' suoi talenti, non ne imbrigliava l' indole originale.

Circa il tempo in cui il gusto delle lettere e della poesia ispirava Cantimiro e Trediakofski, la natura preparava in silenzio sulle sponde del Mar-Glaciale un uomo di sorprendente in-

gegno, che dovea unire in sè il più bel genio poetico, e una massa di cognizioni, che per ordinario si escludono reciprocamente. Quest' uomo, che noi vedremo marciare sulle orme di Pindaro, di Orazio e di Omero, era nello stesso tempo grammatico, retore, istorico, fisico e chimico. Egli è questi Lomonosof. Nacque egli in Kolmogory, sulle sponde della Duina settentrionale poco distante da Arkangel; e fu figliuolo di un mercatante di pesce. I *Salmi di David* messi in versi da Polofskii gli fecero dire: *Sono poeta anch' io.* Non sentendo affetto che per le Muse, piuttosto che cedere alle sollecitazioni di suo padre, che voleva dargli moglie, ne abbandonò la casa, e andò a Mosca mettendosi in un monastero, ove gli s' insegnò il latino, il greco, la rettorica, e le regole della poesia. L' Accademia delle Scienze di Pietroburgo lo impiegò nel 1736, mentre egli non avea che ventitrè anni; e lo mandò a Magdeburgo per perfezionarsi ne' suoi primi studii. Ivi fu discepolo del famoso Wolfio, e studiò per quattro anni la chimica. Passò poscia in Sassonia, e rettificò quanto sapea di chimica, sotto gl' insegnamenti di Kenkel. La somma facilità del suo ingegno lo faceva accogliere e

capir tutto, senza che si accorgesse di studiare e d'apprendere. Stando in Alemagna scrisse un' Ode sulla presa di Choczim avvenuta nel 1739, per la quale fece conoscere ai Russi le vere regole dell' armonia poetica. Quell' Ode fu tenuta per una delle più belle che la Russia possegga; e l'Autore seppe nell' impeto dell' entusiasmo impiegare l' andamento, i giri, le immagini che danno calore e nerbo allo stile e ai pensieri. Egli desta piacere e meraviglia insieme fin anche ne' suoi momenti d' errore. La bellezza poi delle sue poesie consiste essenzialmente nella forza della espressione, nella varietà delle frasi e delle cadenze, le quali formano un genere di armonia di cui egli è l' inventore tra i suoi.

Lomonosof ritornò in Russia nel 1741, e per la incoronazione di Elisabetta tradusse l' Ode trionfale di Junker in versi alessandrini, che nissun Russo prima di lui avea tentati. Nel 1742 fu dall'Accademia delle Scienze deputato a mettere in ordine il ricco gabinetto de' minerali; e nel 1745 fu eletto membro di quell'Accademia, e fatto professore di chimica. Nel 1752 ebbe il privilegio di stabilire una fabbrica di smalto; e fu anche il primo in Russia a lavorare in mosaico, facendo tra le altre cose

alcuni quadri allegorici sulle imprese di Pietro I, e non mettendo in opera che materiali somministrati dai paesi dell' Imperio Russo. Nel 1760 ebbe l' ispezione del Ginnasio e della Università, stabilimenti entrambi annessi all'Accademia delle Scienze. Nel 1764 Caterina II lo nominò consigliere di Stato. La Storia delle colte nazioni sovente rammemora con iscandalo poeti di altissimo nome condannati viventi all' abbandonamento, al disprezzo, alla povertà. Camoens, Tasso, Milton, ne sono una prova. La Russia non ha ad arrossire rispetto al suo maggiore poeta. Ed è per questo che abbiamo voluto esporre il conto che fu fatto di Lamonosof.

Le poesie di questo valent' uomo consistono spezialmente in un gran numero di Odi, e in una bella *Epistola sul vetro*. Egli avea incominciato un poema epico, il cui eroe era Pietro il Grande, ma la morte non gli permise di terminarlo: non ne rimangono che due canti, e i Russi hanno ragione di dolersene. Egli avea tentata la tragedia; ma non vi riuscì. Ben è vero che non fu meno eccellente scrittore in prosa che in versi. Trattando in varii suoi discorsi della luce, della elettricità, della origine de'

metalli, e della utilità della chimica, a profonda dottrina seppe unire l' amenità della eloquenza. Egli scrisse pure una Storia di Russia dalla origine della Nazione sino alla morte di Jaroslaf I. Questo suo lavoro è prezioso per le diligenti investigazioni, di che lo ha singolarmente arricchito, sulla origine degli Slavi, dei Russi, e di parecchi altri popoli, abitatori anticamente della Scizia, o Sarmazia europea. Levesque, che ha scritta la Storia della Russia per adulare i vivi e calunniare i morti, ha audacemente detto, che mancava di quella sana critica che è la principale qualità dello Storico. Karamsin ha saputo approfittarsi dell' opera di Lamonosof; e con ciò gli ha renduta migliore giustizia. Uno de' più distinti personaggi che negli ultimi tempi la Russia ha avuti, il conte Michele Voronzof, già cancelliere dell' Imperio, fece erigere sulla tomba di Lomonosof una statua di marmo con una iscrizione nobilissima, che tutti i meriti ricorda di questo raro ingegno verso la nazionale letteratura, e verso le scienze e le arti.

Lamonosof godeva della riputazione che giustamente gli aveano acquistata i suoi talenti, quando sorse un giovine ardito a farsene ri-

vale; e fu questi Sumorokof, figliuolo di un uffizial-generale. Nissuno forse tra i Russi ha saputo più di lui piegare la lingua nè a tanti argomenti, nè a tante forme; e nissuno forse ebbe mai tanta fecondità d' ingegno. Le *Poesie amorose* di Sumorokof sono scritte colla penna d'Anacreonte; egli incanta colla sua dolcezza negl' *Idilii*; è pieno di naturalezza e di purità nelle sue *Favole*. Meno sono stimate le sue *Satire*, perchè riboccanti di umor tristo, di sarcasmi, e di tratti troppo bassi. Ma i difetti accusati in questi componimenti danno maggior rilievo alla perfezione ottenuta negli altri. Sumorokof ebbe una disgrazia, di cui hanno partecipato tanti altri begli ingegni d' altre nazioni: e fu di prendere de' modelli fuori di se stesso. Egli s' innamorò de' poeti francesi: e colpito dalle bellezze inimitabili di Racine, volle seguirlo scrivendo tragedie. Avea incominciato a tentare questo genere essendo ancora in educazione nel Corpo dei Cadetti: il che vuol dire che ne avea grande eccitamento dalla propria sua natura; ma ascoltando più il suo modello che se stesso, smussò le proprie forze senza giungere ad impadronirsi di quelle che tanto ammirava. Tutti gl' Italiani che da Trissino fino

al sorgere d'Alfieri scrivendo tragedie si attennero ai Greci, pericolarono come Sumorokof. Nella tragedia non basta l'eleganza della dizione: vuolsi la creazione de' caratteri, e il sentimento delle situazioni che dannosi ai personaggi. La capacità di creare e di sentire s'indebolisce e si perde quando non si ha il coraggio di ritirare la mano dalla guida che si è scelta. Che essa preceda: il sentiero sarà sicuro; ma camminando al pari di essa, i nostri passi saranno timidi, incerti. La differenza si scorge immensa, considerando l'impronto delle orme dell'uno e dell'altro. Somorokof ha lasciate nove, o dieci tragedie, la più parte tolte dalla Storia russa; ed è questo a giudizio nostro un bel merito. Fu sua disgrazia egualmente l'abbandonarsi, volendo scrivere commedie, alla imitazione degli Autori francesi, quando, mettendo a confronto gli antichi e i nuovi costumi della sua nazione, avrebbe potuto rendersi originale, e veramente istruttivo. Più fortunato potè essere ne' drammi per musica, ne' quali la poesia lirica predomina: i Russi lo chiamano il loro Metastasio. Checchè sia dei difetti attribuiti alle composizioni di parecchi generi di quest'uomo, i

garbo la rappresentazione di varie commedie spirituali, composte da Tuptalo, di cui abbiamo fatta menzione. Mandato poi per affari di famiglia nei 1746 a Pietroburgo, il suo genio il portò a far conoscenza cogli attori ed artefici che servivano nel teatro di Corte. Dal teatro italiano, ch' egli vide ivi, prese norma per costruirne in piccolo uno a Jaroslaf sì tosto che i suoi affari gli permisero di ritornarvi. Ma quel piccolo teatro era entro la sua casa, e l' affluenza ognora crescente di quelli che accorrevano alle rappresentazioni costava troppo alla famiglia: onde cercò di fare tra i dilettanti una società, a spese della quale fu fabbricato un teatro di legno, che dicesi aver contenuto un migliaio di persone. Egli fu di quel teatro l' architetto, il macchinista, il pittore, il decoratore; infine fece egli medesimo anche gli abiti. Gli fu dato l' incarico di direttore e di primo attore; e vennero rappresentate la *Clemenza di Tito*, l' *Incoronazione di Eudossia*, e parecchi altri drammi in russo. La fama di quel teatro e dell' abilità di Vokof pervenne alla Corte, ove le commedie e le tragedie di Sumorokof si recitavano dalla Nobiltà negli appartamenti di Elisabetta. Questa

imperadrice chiamò Vokof con tutti i suoi compagni a Pietroburgo; ed essi vi rappresentarono diverse tragedie di Samorokof. Per abilitarli poi meglio li mandò a prendere lezioni sulla lingua e sulla declamazione al Corpo dei Cadetti, eccettuatone Vokof, che non ne avea bisogno; e nel 1756 fece fabbricare un teatro russo, di cui Sumorokof fu direttore, e primo attore Vokof. Nel 1759 Vokof fu mandato ad erigere un altro teatro a Mosca. Caterina II nell'anno primo del suo regno accordò a quest' uomo la nobiltà; e gli diede alcune terre. Egli seguitava non pertanto la sua carriera; ma avendo dovuto nel gennaio del 1763 assistere ad una mascherata allegorica, la cui esecuzione gli era stata commessa, fu preso dal freddo, e morì in pochi giorni, nella età di 35 anni. Gli furon fatti funerali magnifici, ai quali tutta la Nobiltà intervenne. Egli era buon musico, e poeta mediocre: scrisse varii componimenti in versi, e un' Ode in laude di Pietro il Grande. Sumorokof ne cantò la morte con una elegia. *Melpomene!* dic' egli, *versa con me un torrente di lagrime. Gemi; e strappati i capelli: l' amico del mio cuore è morto! Addio, mio caro! Il dolore mi si è internato nel petto, e me lo spezza.*

Ah! la fonte d' Ippòmene è gelata! O Russia! Russia! tu avevi un secondo Racine; ma ecco crollate le fondamenta di questo tuo nuovo teatro: ecco perdute tutte le fatiche di un secolo! Volkof è separato dalle Muse per sempre.. Non più coturno... non più pugnale, Melpomene: bagna del tuo pianto la sua tomba!

Un professore d' eloquenza e di filosofia nella Università di Mosca non fu in que' tempi meno utile alla letteratura russa colle sue traduzioni, che i suoi concittadini riguardano come lavori originali per la purità costante, e la nobiltà con cui ha fatto conoscere gli autori tolti a voltare in lingua e prosa russa. Questi è Popofski, il quale ha dato alla Russia il *Saggio sull' uomo di Pope*, e parecchie *Odi* ed *Epistole* di Orazio. Egli aveva tradotto anche *Anacreonte*; ma ne abbruciò prima di morire il manoscritto, non credendo il suo lavoro abbastanza corretto; nè fidandosi che i suoi amici non lo avessero pubblicato. Le traduzioni in versi lo hanno fatto riguardare come poeta: tanto vivamente ed elegantemente ha egli riferite le bellezze de' suoi originali. Egli tradusse in prosa la metà di Tito Livio; e il *Trattato della educazione* di Lockè.

Fu gran danno della letteratura russa ch' egli morisse di trent' anni.

Digitized by Google

Regenski, gentiluomo di camera, e già direttore dell'Accademia delle scienze, in quel tempo stesso aveasi acquistato nome per la somma maestria con cui aveva saputo dipingere i moti delle passioni, e i tormenti di un amore sfortunato. *Odi*, *Novelle*, *Satire*, *Epigrammi*, *Enimmi*, *Idilii*, *Elegie*, tutti tentò questi generi; e in essi espresse tanto bene il suo buon cuore, quanto li ornò d'ogni bellezza poetica. Ma la sua singolar gloria è l'aver dato alla Russia una tragedia che fissò presso la nazione l'epoca del buon gusto. Il soggetto di codesta tragedia, che i Russi mettono tra le loro migliori, è Smerdi, figliuolo di Ciro, fatto assassinare da suo fratello Cambise.

Un altro scrittore di tragedie valentissimo è Maikof. Egli ne ha fatte due: l'*Agriope*, moglie di Agenore, che sul teatro russo ha fatto molto strepito; e il *Jeronimo*, non recitata mai per tutt'altra ragione che per mancanza di merito. Altre belle Opere ha la Russia di lui. L'*Eliseo*, azione drammatica in cinque atti; il *Giocatore all'ombre*, e il *Bacco irritato*, poemi entrambi burleschi sul gusto di Scarron; alcune *Odi trionfali*, ed alcune altre *spirituali*; un Prologo intitolato il *Trionfo di Parnaso*; due

volumi di *Novelle*; molte *Epistole*, *Egloghe*, *Epigrammi*, *Iscrizioni*; un poema sull'*Arte della guerra* ad imitazione di quello di Federico II, la traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio, e quella della *Merope* del Maffei.

Traduttore di tragedie è stato anche Fonvisin, che ha traslatate in russo l'*Alzira* di Voltaire, e il *Sidney* di Gresset, aggiustandole entrambe ai costumi russi. Egli deesi dire inoltre quello che ha dato alla sua nazione il vero modello della commedia. Il suo *Brigadiere* e *La Brigadiera* si riguarda per un componimento affatto originale; ed è stato ammirato anche ne' paesi stranieri. Fonvisin riuscì eccellentemente nella *Satira* e nell' *Ode*. Gl' intelligenti delle lingue russa e slava ammirano la purità con cui in que' due idiomi tradusse il poema del *Giuseppe*. I Russi leggono anche con piacere diversi suoi romanzi di genere storico.

Fonvisin, che avea dato un bel modello di commedia, trovò un felice emulatore in Lukin, autore del *Libertino corretto dall'Amore*. Lukin scrisse anche un dramma intitolato *La Beneficenza guadagna i cuori*. Egli e Fonvisin hanno il merito di avere procurata insieme la traduzione di parecchie buone commedie francesi di uno scopo morale eccellente.

Noi non dobbiamo tacere di alcune altre commedie che onorano il teatro russo. Una è *L'usuraio* di Bibikof; l'altra *Il Russo di ritorno dalla Francia* di Karin, scrittore eziandio di una moltitudine di poesie d'ogni genere. Ablecimof, che ha scritte varie *Novelle* in versi e *Poesie maccaroniche*, ha pur data una commedia, che sostenne il confronto delle due accennate. La *Vera Amicizia* di Nariskin non dee disgiungersi dalle tre delle quali abbiamo parlato.

Tutte le colte nazioni hanno cercato d'avere nella loro lingua l'*Iliade* e l'*Odissea*: Kondratovitz ha avuto il coraggio di procurarle ai Russi. Ruban ha dato loro l'*Arte di amare*, e *le Eroidi* di Ovidio, l'*Egloghe* di Virgilio, i *Caratteri di Teofrasto*, le *Novelle turche*, ed ha scritto un *Lessico* di dodici lingue.

Ma gl'ingegni russi non si sono arrestati a recare nella letteratura del loro paese solamente Opere di diletto. Miatlef ha tradotto con molta intelligenza lo *Spirito delle leggi* di Montesquieu; Nortof ha tradotto *Erodoto*, il *Trionfo della filosofia*, il *Panegirico di Traiano*, e diverse altre cose assai istruttive. Kamintski ha tradotta la *Storia di Pietro I* scritta da Voltaire.

La Storia nazionale ha, singolarmente nel tempo che discorriamo, avuti diligentissimi coltivatori. Abbiamo notati di sopra alcuni che di questo genere si occuparono nel tempo che pure si erano dedicati alla poesia. Qui diremo di quelli che si applicarono più risolutamente alla Storia. Il principe Kilkof avea dato un *Compendio della Storia russa*, lavoro col quale temperò le pene della prigionia in cui Carlo XII il tenne trovandosi ambasciadore presso lui dello Czar, quando nel 1700 scoppiò la guerra fra que' due monarchi. Abbiamo accennato i tre *Annali* di Toptalo, la *Congiura degli Strelizzi* di Sumorokof, e il lavoro storico di Lomonosof. Possiamo aggiungere a questi Barkof, il quale oltre avere tradotto le *Satire* d'Orazio, le *Favole* di Fedro, e varii *drammi italiani*, ha scritto un *Ristretto della Storia russa* da Rurik fino a Pietro I. Ma una particolare menzione dee farsi di Kreschekin, morto nel 1763 in età di ottant' anni, grande amatore delle antichità russe, il quale ha lasciato tre corpi di Storia assai riputati. Il primo comprende i fatti avvenuti tra il 1534, e il 1560; il secondo riguarda quelli di Boris Godunof; il terzo quelli della principessa Olga. Egli scrisse

ancora una *Relazione della nascita di Pietro I*, e la Vita di questo monarca. Se l' essersi naturalizzato in Russia, e l' avervi travagliato per cinquantasette anni, aggiunto dell' Accademia delle scienze nel 1725, professore nel 1730, istoriografo nel 1747, segretario di conferenza nel 1754, consigliere di collegio nel 1765, Capo degli archivii degli affari esteri, ed ispettore della Casa di educazione di Mosca, può bastare a Muller per essere collocato nella lista de' valentuomini che hanno dato splendore alla letteratura dell' Imperio Russo, le Opere che ha lasciate ci permetteranno certamente di ricordarlo in questo luogo. Egli ha data la *Storia di Novogorod*, la *Storia della Russia* da Fedor Ivanovitz fino a Mikail Fedorovitz, la *Storia della Siberia*, e una infinita quantità di cose storiche, inserite negli Atti dell' Accademia delle Scienze. Il principe Scherbatof ha battuta la stessa carriera: e la Russia lo conta giustamente tra i suoi Storici più distinti. Egli è quello che ha tratto dalla obblivione il *Giornale* di Pietro I, e che ha fatto conoscere documenti importantissimi, che giacevano trascurati negli archivii. Tatischef non è meno benemerito della Storia russa. Egli incominciò nel 1720 a radunar

materiali per la Geografia e la Storia russa, e continuò per trent' anni un lavoro che addomandava una grande costanza. Imperocchè ad esempio del patriarca Nikon svolse quante vecchie Croniche trovò: confrontò le une colle altre; colle une supplì a quello che alle altre mancava; e da tutte trasse, e ne formò un corpo di Storia diviso in quattro parti, descrivendo nella prima le famiglie di origine slava pel corso di ottocentosessant' anni, narrando nella seconda i fatti dei Principi russi fino alla invasione dei Tartari accaduta nel 1238; nella terza comprendendo la dominazione di que' conquistatori fino alla dispersione de' medesimi, che seguì nel 1462, e nella quarta giugnendo al regno di Mikail-Federovitz, o vogliam dire all' anno 1613. L'Opera di Tatischef fu stampata dalla Università di Mosca nel 1768, a cui il figlio dell' Autore l'avea dopo la morte del padre presentata.

Bel lavoro di Storia russa fu eziandio quello che intraprese l'Accademia delle Scienze, raccogliendo quante Memorie, documenti, dilucidazioni potè avere dagli Archivii dell' Imperio, e de' più antichi monasterii: al che molto contribuì il dotto Muller. Dal 1755 fino al 1765 ne furono stampati venti volumi. I Russi, dal-

l'amena letteratura eccitati, diedero anche pensiero a tutto ciò che può sussidiare la storia e la politica. Bratichef, residente di Russia nella Persia, diede la Relazione storica de' fatti accaduti allo Schah-Nadir e a suo figlio Reza-Kuli-Mirza, stampata poi nel 1763. Deguenin fece la Descrizione delle miniere di Siberia. Xitrof compose il Giornale di un viaggio marittimo dall'isola d'Oxotski sino al Kamtchatka. Isisiadof fece la Topografia e la Storia della Georgia; Soimonof fece la Descrizione fisica e storica de' popoli vicini al Mar-Caspio, del quale diede anche la Carta, e molte altre ne aggiunse d'altri paesi. Rossoxil si mise al fatto delle lingue chinese e tartara mantsciù; Troximofski stampò un Trattato delle piante che crescono nei deserti della Crimea. Krachenini-kof andò al Kamtchatka come naturalista. Ogni ramo di scienza fu arditamente afferrato.

Alla gloria di Elisabetta, proteggitrice sincera de' buoni studii, e rimuneratrice d'ogni sorta di meriti, non mancò l'opportunità di incoraggiare alla virtù e agli studii il suo Clero, esaltando alcuni Prelati che sotto il suo regno si distinsero eminentemente quanto nello zelo, altrettanto nella dottrina. Demetrio

Sachenof fu uno di questi, ch'essa incaricò nel 1742 d'iniziare ne' misterii della religione i Tartari idolatri di Kasan e di Nigegorod. Poi nel 1752 lo chiamò a sedere nel Sinodo, e lo fece vescovo di Rezan; indi cinque anni dopo il nominò arcivescovo di Novogorod. I Sermoni stampati di questo Prelato spirano del pari la pietà, la dottrina e l'eloquenza, e sono un bel modello nel loro genere. Essa nel 1748 creò archimandrita del Monastero della Nuova Gerusalemme, e membro del Sinodo, il monaco Ambrogio, che cinque anni dopo fece vescovo di Pereiaslaf e di Demitrefski, poi Arcivescovo di Krutitski e Mogaiski, e divenuto nel 1768 arcivescovo di Mosca. Egli era dottissimo uomo, profondamente versato nelle lingue greca e latina, ed erudito in tutto ciò che riguarda le cose ecclesiastiche: di che fanno chiara fede le molte Opere di lui. Oltre parecchie sue istruzioni pastorali, egli ha tradotto in lingua russa le *Lettere* di sant' Ignazio, vescovo di Antiochia, i *Sermoni* di san Cirillo alessandrino, i *Quattro libri ecclesiastici* di Giovanni damasceno il *Trattato*, che Teofane Prokopovitz avea scritto in latino, riguardante la *processione dello Spirito Santo*. Inoltre ha scritto un Trat-

tatto contro i *Neutralisti*; ed ha corretti moltissimi passi del Salterio, da lui tradotto in russo.

La morte di questo venerando uomo prova pur troppo, che se i lumi possono diffondersi mercè le cure de' saggi Governi sulle prime classi di una nazione dianzi barbara, il tempo solo può farli comuni alla moltitudine. La Russia, e spezialmente Mosca, furono orribilmente prese nel 1771 dalla peste, che in quell' antica capitale degli Czari levò di vita più di centomila persone. A scemare tanta strage si vietarono prudentemente le unioni di popolo, e l' Arcivescovo fece chiudere le chiese di quella metropoli. L' ignorante popolo e superstizioso riguardò come empietà misure sì saggie: e domandò che le chiese si aprissero, che si esponessero le sacre reliquie ed immagini, e che si facessero le preghiere pubbliche. Irritato del rifiuto, portossi furibondo al monastero Donski, ove Ambrogio celebrava la messa, atterrando le porte, e colle grida forsennate annunziando il disegno sacrilego di mettere le mani sul Prelato, e torgli la vita. All' imminente pericolo egli s' inginocchiò, si comunicò, e, presa l' immagine del Redentore, pregò che

fosse perdonato a' que' miserabili, i quali non sapeano ciò che si facessero. Con questo sentimento nel cuore egli ricevette la morte.

L' amaro senso che desta la memoria di misfatto tanto sacrilego non può essere temperato dal ricordare come negli ultimi anni di Elisabetta anche alcune donne, la delicatezza del cui sesso tanto in ogni paese contribuì sempre a rendere dolci i costumi, ed ameni gli studii, le lettere ebbero coltivatrici in Russia.

Con tutto ciò non dobbiamo defraudarle della onorevole menzione che hanno meritata. Prima di esse fu la principessa Daschof, sotto il regno di Caterina II, alla cui elevazione ebbe gran parte, onorata poscia della presidenza dell'Accademia delle Scienze. All' amore degli studii gravi, e delle arti, essa unì anche quello della poesia; e molti de' suoi versi graziosi leggonsi in un Giornale russo intitolato *I divertimenti innocenti*. Elisebetta Keraskof fu degna che Sumorokof le dedicasse parecchi suoi componimenti; e si hanno di lei anacreontiche, elegie, e varii scritti inoltre di elegantissima prosa. Elegie, canzoni, e poesie leggiere ha dato Caterina Serguevena, principessa Urukof. Lo stesso ha fatto la Kitof; e Maria Krapo-

vitsaia, oltre a versi eleganti, ha fatte parecchie traduzioni di Opere forestiere assai importanti.

Sotto il lungo e splendido regno di Caterina II la coltura delle lettere si estese in Russia ancor più; ma è giusto dire, che sotto quello di Elisabetta n' erano stati côlti i primi onori; che tutti i generi n' erano stati tentati; e che era stato fissato sì il carattere che il gusto in ogni ramo. La Russia fu per un momento minacciata di poi di ricadere nell' antica barbarie; ma il Cielo presto accorse a salvarla da tanto infortunio.

Fine del Capitolo XLVIII ed ultimo.

L' EDITORE.

In luogo di un *Indice de' Capitoli* componenti la presente *Storia dell' Imperio Russo* si è pensato di dare una *Tavola Cronologica*, nella quale ricordansi i più importanti avvenimenti nella medesima riferiti. Nel susseguente Supplimento poi si vedranno aggiunti anche quelli che riguardano i regni di Pietro III, di Caterina II e di Paolo I, non toccati dall' Autore. Di questa maniera si sarà giustamente soddisfatto ai desiderii degli Studiosi della Storia russa.

Digitized by Google

TAVOLA CRONOLOGICA

De' più memorabili avvenimenti della Storia dell'Imperio Russo.

Dall' anno 852 dell' Era volgare fino all' 878.

Rurik è chiamato in Russia. Arriva a Novogorod; s' impadronisce dell' autorità assoluta. Si cospira contro di lui, e i cospiratori sono messi a morte. Egli conquista alcuni paesi dalla parte del Settentrione, e vi mette Governatori. Fonda la città di Ladoga; poi si stabilisce in Novogorod, gittando i principii della monarchia russa. Imprese di alcuni Principi suoi compagni. Egli chiama nei nuovi suoi Stati alcune colonie di Varegi. Muore dopo diciassette anni di regno, lasciando un figlio in bassa età sotto la tutela di Oleg.

Regnando Rurik l' Imperio d' Oriente fu tenuto da Basilio il Lacedemone, e quello d' Occidente da Carlo il Calvo re di Francia; e sedettero papi Adriano II e Giovanni VIII.

Dal 880 al 912.

Oleg, tutore d'Igor, regna per trentatrè anni. Sue conquiste alle parti del Mezzogiorno. Sua spedizione contro Kiovia. I Russi s'impadroniscono per inganno di quella città, e fanno morire i due Principi che vi dominavano. Kiovia diventa la sede de' regnanti russi. Gloriosa impresa de' Russi contro Costantinopoli. Igor sposa la principessa Olga, che si crede nata a Pleskof. Trattato di Commercio fra i Greci e i Russi. Morte di Oleg.

Regnando Oleg tennero l'Imperio Orientale Leone il Filosofo, Alessandro e Costantino Porfirogeneta. Alla morte di Carlo il Grosso, imperadore di Occidente, i suoi Stati vengono divisi, e formansi i Regni di Francia, di Germania, d'Italia, e della Borgogna Tranjurana. Il titolo d'imperadore è assunto da Arnoldo in Alemagna, e in Italia da Guido, duca di Spoleto. Furono papi in quel giro d'anni Adriano III, Stefano VI, Formoso, Bonifacio IV, Stefano VII, Teodoro II, Giovanni IX, Benedetto IV, Sergio III, Lando, e Giovanni X.

Dal 913 al 943.

Igor regna trentatrè anni. Egli domò i popoli dreyliani, e quelli d'Uglitsch. Va contro Costantinopoli, e la sua flotta è abbruciata orribilmente. Igor muore, lasciando bambino suo figlio Sviatoslaw sotto la tutela di Olga.

Nel tempo d'Igor continua a regnare sull'Imperio d'Oriente Costantino Porfirogeneta. L'Imperio d'Occidente è tenuto da Enrico l'Uccellatore, e da Ottone il Grande. Seggono papi Leone VI, Stefano VIII, Giovanni XI, Leone VII, Martino III.

Dall'anno 943 al 955.

Olga governa i Russi a nome del figlio. Conchiude la pace coll'Imperadore d'Oriente. Fa sanguinosa vendetta dei Dreyliani, i quali aveano cagionata la morte d'Igor. Essi sono obbligati a piegarsi sotto il giogo de' Russi. Olga si fa battezzare a Costantinopoli; poi depone la corona.

Durante il governo di lei continua sul trono d'Oriente Costantino Porfirogeneta; e fu papa Agapito II.

Dal 955 fino al 971.

Sviatoslaw I prende le redini del governo. Sposa una monaca greca; poi una damigella di sua madre. Guerra contro i Kozari, che rimangono sbaragliati affatto. Il Principato di Tmutarakan viene unito al Gran-Principato russo. Spedizione contro i Bulgari. Sviatoslaw I divide i suoi Stati tra i suoi figliuoli, Jaropolk, Oleg e Volodimiro; ed egli si ritira nella Bulgaria, da lui conquistata. Olga muore; e quattro anni dopo muore anch' egli in un combattimento contro i Petscenegui.

Il trono d' Oriente, regnante Sviatoslaw, fu tenuto da Romano II e da Niceforo Foca. In Occidente continuò a regnare Ottone il Grande. Furono papi Giovanni XII, Leone VIII, Benedetto V, Giovanni XIII, Donno II, e Benedetto VI.

Dal 972 fino al 979.

Jaropolk I figlio di Sviatoslaf I. Egli fa guerra a suo fratello Oleg, che viene ammazzato; e i suoi Stati sono invasi. Volodimiro vendica la morte del fratello Oleg cacciando Jaropolk da

Kiovia; e, fattolo uccidere, s'impadronisce del trono. Jaropolk avea sposata la Monaca greca stata moglie di suo padre.

Al suo tempo regnarono in Costantinopoli Basilio II e Costantino X, e in Allemagna fu imperadore Ottone II. Sedettero papi Benedetto VI, Bonifacio VII e Benedetto VII.

Dall' anno 980 fino al 1013.

Volodimiro I. Egli avea sposata la vedova di suo fratello, allora incinta di un figlio, che poi gli succedette nel regno; poscia sposò quattro altre donne. Egli si fa cristiano, e sceglie la comunione greca. Abbatte gl' idoli in tutti i suoi Stati, e sposa la principessa Anna, sorella degl' Imperadori di Costantinopoli. Fa guerra coi Petchenegui. Duello che rende vittoriosi i Russi. Egli prende il titolo di gran-principe. Volodimiro prima di morire divide i suoi Stati tra dieci figliuoli avuti dalle sue sei mogli. Uno di questi, Jaroslaw, principe di Novogorod, se gli rivolta contro. Il padre si muove coll' esercito contro di lui, e muore in cammino.

Basilio e Costantino X continuarono a regnare in Costantinopoli per tutto il tempo che Volo-

dimiro regnò in Russia. In Alemagna fu imperadore Ottone III, poi Enrico il Zoppo. Tennero la sede pontificia Giovanni XIV, Giovanni XV, Silvestro II, Giovanni XVI, Giovanni XVII, Sergio IV, e Benedetto VIII. Al tempo suo furono introdotti in Europa per opera de'Saraceni i numeri arabi; e l'Imperio d'Alemagna diventò elettivo. In Francia incominciò la dinastia de' Capeti per la esaltazione di Ugo.

Dal 1014 fino al 1018.

Sviatopolk I, figlio postumo di Jaropolk I. Fa ammazzare suo fratello Boris, che pretendeva al trono. Fa pure ammazzare altri due suoi fratelli, Gleb e Sviatoslaf. Egli è detronizzato da suo fratello Jaroslaw. Boleslao I re di Polonia saccheggia Kiovia e tutto il territorio.

Dal 1019 fino al 1053.

Jaroslaw I figliuolo di Volodimiro I. I Russi portano la guerra in Polonia, e vi fanno conquiste. Ma va loro assai male una spedizione contro i Greci, coi quali poi vengono a trattato di pace. Jaroslaw dà un Codice di leggi ai

Russi. Questo gran-principe divide i suoi Stati fra cinque figli che avea; ed avendo tre figliuole, le colloca in matrimonio, una con Araldo re di Norvegia, una con Enrico I re di Francia, una con Andrea I re d' Ungheria. Sotto il suo regno fu fondata col nome di Jurief la città poscia chiamata Dorpat in Livonia.

Regnante Jaroslaw I tennero il trono di Costantinopoli Michele IV, poi Michele V. Ma Zoe', sposa di tre imperadori, detronizzò quest' ultimo, facendo incoronare Costantino Monomaco. Dopo questo regnò Teodoro. In Alemagna furono imperadori Corrado il Salico, ed Enrico III detto il Nero; e furono papi Giovanni XVIII, Beuedettò IX, Gregorio VI, Clemente II, Damaso II, e Leone IX. Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, corroborò lo Scisma de' Greci, durato fino ad oggi

Dal 1054 fino al 1072.

Isiaslaw I figliuolo di Jaroslaw. Sotto di lui si unirono di nuovo i due Stati di Novogorod e di Kiovia. Useslaw, principe di Polotsk, prende Novogorod, vi dà il sacco, e ne abbrucia una parte. Ma è sconfitto dal Gran-Principe, e fatto

prigioniero. Isiaslaw è detronizzato, e poscia ristabilito. È detronizzato di nuovo; e scorre fuggiasco per l'Alemagna. Papa Gregorio VII scrive un Breve in suo favore. Egli è ristabilito sul trono russo dal Re di Polonia. Per tre anni il trono era stato usurpato da Sviatoslaw, che sposò Odda, sorella di Burcardo arcivescovo di Treviri, dalla quale ebbe tre figliuoli.

Furono al tempo di Isiaslaw imperadori di Costantinopoli Michele VI, Isacco Comneno, Costantino Duca, Romano Diogene, e Michele Duca. L'Imperio d'Alemagna fu tenuto da Enrico IV. Furono papi Vittore II, Stefano X, Nicolò II, Alessandro II, Gregorio VII mentovato di sopra. In questo periodo di anni Roberto Guiscardo cacciò i Saraceni dalla Sicilia; una razza di Turchi conquistò Gerusalemme; e furono trovate le note di musica.

Dal 1073 fino al 1093.

Usevolod I Jaroslavitz, fratello d'Isiaslaw. Sposò una figlia di Costantino Monomaco, da cui nacque Volodimiro soprannominato Monomaco anch'egli come l'avo materno. Usevolod ebbe anche un'altra moglie, di nome Anna, che gli

partorì un maschio di nome Rostislaw, e tre femmine. Questo gran-principe fece guerra ai Principi di Tmontarakan. Al suo tempo la Russia fu gravemente afflitta dalla peste; e s' istituì il giorno festivo della traslazione delle reliquie di San Nicolao. Regnante lui ebbe l' imperio d' Oriente Niceforo Botoniate; e continuò sul trono imperiale d' Alemagna Eurico IV, che ebbe fierissima guerra con papa Gregorio VII. A questo succedette Vittore III, e a Vittore III Urbano II, che mandò un Nuncio alla Corte di Russia.

Dal 1093 fino al 1113.

Sviatopolk II. Ebbe per moglie la figliuola di Tugor-kan, principe dei Polovitsi. Questi popoli assaltarono la Russia, e sbaragliarono il Gran-Principe, che mancò di fede ai medesimi. Rinnovatasi poi la guerra, i Polovitsi ebbero la peggio. Crudeltà di Sviatopolk verso un suo parente. I Russi dichiarano la guerra alla Polonia; e sono battuti. Al tempo di Sviatopolk si fece la prima Crociata per Terra Santa; e dai Cristiani fu conquistata Gerusalemme. Principio del Regno di Napoli.

Niceforo Botoniate continuava a regnare in Costantinopoli. In Alemagna regnò Enrico V; e fu papa Pasquale II.

Dal 1113 fino al 1125.

Volodomiro II Usevolodovitz, detto Monomaco. Ebbe due mogli, e lasciò otto figli maschi, e una femmina che si fece monaca. In Russia nacquero grandi turbolenze a cagione degli Ebrei, che vennero cacciati dal paese. Spedizioni de' Russi in Livonia e contro i Polovitsi. Vantaggi dai Russi riportati sui Bulgari e sui Polacchi. Tutti gli otto figliuoli di Volodomiro II ebbero dal padre un appannaggio.

Giovanni Comneno fu sul trono di Costantinopoli; ed Enrico V continuò ad essere imperadore d' Alemagna. Tennero la sede pontificia Gelasio II, Calisto II e Onorio II.

Dal 1125 fino al 1132.

Mestilaw Volodimirovitz. Ebbe sei figli maschi, e due femmine da due mogli. Nel suo regno il paese di Novogorod patì una grande inondazione, che cagionò carestia orribile. I Russi

fecero guerra in Livonia, in Littuania, e contro i Polovitsi.

A quel tempo continuava a sedere sul trono di Costantinopoli Giovanni Comneno; e montò su quello d'Alemagna Lottario II il Sássone. Innocenzo II tenne il pontificato.

Dal 1132 fino al 1138.

Jaropolk II Volodimirovitz. Fu dato per tradimento in mano ai Polacchi. Ricuperata la libertà, si vendicò saccheggiando una città di questi. Guerra tra i Principi della famiglia reguante.

Dal 1138 fino 1146.

Viatceslaw Volodimirovitz non regnò che un mese. Era sua intenzione distruggere il governo feudale; ma fu detronizzato da suo cugino.

Usevolod II Olgovitz, che lasciò dopo di sè un figlio di nome Sviatoslaw. Egli mandò soccorso al Re di Polonia per aiutarlo a spogliare i suoi fratelli de' loro appannaggi.

Nell'intervallo di questi due regni tenne l'Imperio di Costantinopoli Manuele Comneno dopo la morte di Giovanni; e Corrado III tenne

quello d'Alemagna. Furono papi Celestino II, Lucio II, ed Eugenio III, sotto cui si fece la seconda Crociata.

Dal 1146 fino al 1154

Igor II Olgovitz regnò sei settimane, e fu detronizzato. Fattosi poscia monaco, indi in una sedizione ucciso.

Isiaslaw II Mitsislavitz regnò tre anni, e fu deposto; in luogo del quale fu messo

Juri I Volodimirovitz-Dolgoruki.

Isiaslaw II venne di poi ristabilito; ed egli associò seco al trono suo zio Viatceslaw, detronizzato dodici anni innanzi.

Regnò in tutto sette anni, e lasciò un figlio maschio ed una femmina.

Al tempo suo diventò imperadore d'Alemagna Federico Barbarossa; e fu papa Anastasio IV.

Dal 1154 fino al 1156.

Rostislaw I Mistislavitz regna per alcuni mesi insieme con Viatceslaw, che, rimasto solo sul trono, muore anch' egli assai presto, succedendo

Isiaslaw III Davidovitz per qualche settimana, poichè questi è detronizzato da

Juri, che, riacquistato il trono, lo possede per due anni, e muore.

Ne' due anni del suo regno fu guerra sanguinosa fra i Russi e i Polovitsi, e fu fondata Mosca. Il pontificato fu tenuto da Adriano IV.

Dal 1156 fino dal 1176.

Andrea Jurievitz Bogoliuscki. In mezzo a molti contendenti fu scelto egli a preferenza, e andò a metter la sede in Volodimir, con che Kiovia perdette il suo antico splendore. Egli disfece i Bulgari; prese e saccheggiò Kiovia. Ma non gli andò bene la guerra con Novogorod. Fu assassinato nel suo palazzo in Bogoliubof. Non si sa che lasciasse figli.

Avendo egli regnato diciotto anni, i due ultimi di questo periodo appartengono ad un interregno.

Dal 1176 fino al 1177.

Mikail I Jurievitz. Questi non regnò che un anno.

Dal 1177 fino al 1214.

Usevolod II Jurievitz. Lasciò parecchi figli

avuti da Maria di Boemia, che poi si fece monaca, e da Anna principessa di Viterbsk. Rostof se gli ribellò contro; e Mosca fu incendiata Egli ebbe a far guerra anche a Novogorod, ruinata, e costretta a sottomettersi. Fondazione di Twer. Nuova guerra coi Bulgari e coi Polovitsi. Guerra tra i Principi russi, parecchi dei quali vengono spogliati de' loro appannaggi. Roman, principe di Galitz, piglia Kiovia. I Polovitsi la saccheggiano. Roman va contro i Polacchi, ed è ucciso in battaglia. Usevolod provvede di appannaggi i suoi figliuoli, ed a Juri assegna Mosca.

Sotto il regno di Usevolod II finì il Regno di Gerusalemme, e si fecero la terza e la quarta Crociata. Incominciò pure l'Inquisizione. Alessi Comneno, Andronico Comneno, Isac Angelo, e Alessi III regnavano in Costantinopoli, che, caduta in mano de' Latini, ebbe di poi per imperadori Baldovino ed Enrico. L'Imperio d'Alemagna fu tenuto da Eurico VI, da Filippo, da Ottone IV, e da Federico II. Furono in questo periodo di tempo papi Lucio III, Urbano III, Gregorio VIII, Clemente III, Celestino III, ed Innocente III.

Dal 1214 sino al 1236.

Juri II Usevolodovitz fu detronizzato nel 1217 da suo fratello.

Costantino Usevolodovitz regnò un anno, e morì.

Juri II ristabilito sul trono vi si mantenne ancora per vent' anni. Sotto il suo regno seguì l' invasione dei Tartari.

I Russi aveano prese le armi per difendere i Polovitsi; ed avendo trucidati i Deputati tartari contro il diritto delle genti, se ne tirarono addosso la vendetta. Prima loro disfatta nel 1223. Le dissensioni de' Principi russi contribuirono non mediocremente ai progressi dei Tartari. Questi assediarono Volodimir, ove in quel frattempo morirono la moglie e tre figli di Juri. Egli morì in un combattimento contro Bati-Kan, capo dell' Orda del Kaptchak, detta ancora l' Orda d' Oro, il quale prese parecchie città, e fra le altre Mosca.

Sotto il regno di Juri II tennero l' imperio di Costantinopoli Pietro di Courtenai, Roberto dalla stessa famiglia, e Baldovino II; e sedettero papi Onorio III e Gregorio IX.

Dal 1236 fino 1252.

Jaroslaw II Usevolodovitz. Egli ebbe nove figli maschi e una femmina. Sotto il suo principato Alessandro Nevski ebbe una splendida vittoria sopra gli Svedesi; ma Jaroslaw fu obbligato ad andare alla Grande Orda per farvi omaggio de' suoi Stati. Così fecero tutti gli altri Principi russi. Regnò otto anni. Gli succedette

Sviatoslaw III Usevolodovitz, che fu detronizzato dopo due anni da suo nipote

Mikail II Jaroslavitz, il quale non regnò che tre mesi, essendo perito in una battaglia.

Sviatoslaw III, rimontato sul trono, venne detronizzato una seconda volta.

Andrea II Jaroslavitz, che ne occupò il trono, regnò tre anni: imperciocchè, avendo ricusato di pagare il tributo ai Tartari, questi gli andarono contro, e lo fecero fuggire in Livonia.

In questo frattempo tennero la sede pontificia Celestino IV e Innocenzo IV se San-Luigi re di Francia faceva allora la quinta Crociata.

Dal 1252 fino al 1263

Alessandro I Jaroslavitz soprannominato Newski. Egli avea sposata una figlia del Principe de' Polovitsi, da cui ebbe quattro figliuoli. Rifabbricò la città di Volodimir ruinata sotto il regno antecedente. Fece una gloriosa impresa contro gli Svedesi. Nel suo tempo i Tartari si dividevano e s'indebolivano; ma i Russi tentarono inutilmente di scuoterne il giogo. Egli finì con farsi monaco, e morì nel 1264 tenuto poscia in Russia per santo.

Regnante lui, Michele Paleologo ricuperò l'Imperio di Costantinopoli, e furono papi Alessandro IV e Urbano IV.

Dal 1264 fino al 1271.

Jaroslaw III Jaroslavitz. Morì dopo sette anni di regno, poco desiderato da tutti. Al suo tempo Domant, principe lituano, perseguitato nel suo paese, si rifugiò in Russia, ov'ebbe un appannaggio. I Russi fecero una guerra felice in Livonia e in Estonia. Regnando lui, fu papa Clemente IV.

Dal 1271 fino al 1276.

Basilio I Jaroslavitz regna cinque anni, e muore ancor giovine. Egli avea obbligati gli abitanti di Novogorod a riconoscerlo per sovrano.

Rodolfo d'Absburgo, Capo dell'Augustissima Casa d'Austria, ebbe l'Imperio d'Alemagna al tempo di Basilio I, e Gregorio X ebbe il pontificato.

Dal 1276 fino al 1294.

Demetrio I Alessandrovitz. Ebbe un figliuolo di nome Ivan. Suo fratello Andrea cercò di levargli il trono. L'uno e l'altro erano sostenuti da diversi Principi tartari. Andrea fece orribili guasti in Russia. Demetrio I, che regnò in perpetua guerra per diciotto anni, morì nel 1294.

Al tempo suo tenne l'Imperio di Costantinopoli Andronico II Paleologo, e quello d'Alemagna Adolfo di Nassau. Furono papi Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XIX, Niccolò III, Martino IV, Onorio IV, Celestino V, e Bonifacio VIII.

Dal 1294 fino al 1304.

Andrea III Alessandrovitz. Questo principe ambizioso ottenne finalmente il trono, per cui avea fatta guerra al fratello, e tanto male al suo paese. Sotto di lui fu fondato in Mosca il Kremlin, e trasportata la sede metropolitana di Kiovia a Volodimir. La Russia fu in guerra colla Svezia.

Al suo tempo cominciò l' Imperio Ottomano; e fu trovata la bussola. In Alemagna ebbe il trono imperiale Alberto I d'Austria, e fu papa Benedetto X. Andrea III non ebbe figli.

Dal 1304 fino al 1319.

Mikail III Jaroslavitz. Egli va all' Orda tartara insieme col Metropolita russo per complimentare il nuovo kan Usbeck. Il Kan conferma i privilegii del Clero russo. Ma avendo Juri, uno de' principi della dinastia regnante, sposata la sorella del Kan, ottiene da questo il titolo di gran-principe; e Mikail, chiamato all' Orda, vien fatto morire.

Nei quindici anni del suo regno l' Imperio d' Alemagna fu tenuto da Enrico VII, da Lo-

dovico il Bavaro, e da Federico d'Austria. I Papi portarono la sede in Avignone; e in questo periodo esercitarono il pontificato Clemente V e Giovanni XX. È pur questa l'epoca della fondazione della libertà svizzera.

Dal 1320 fino al 1323.

Juri III Danilovitz. Fu detronizzato dopo un regno di due anni. Nel frattempo ebbe guerra cogli Svedesi.

Andronico III Paleologo tenne a que' dì il trono di Costantinopoli; e Lodovico V regnò solo su quello d'Alemagna.

Dal 1323 fino al 1325.

Demetrio II Mikailovitz non regnò che breve tempo anch' egli. Avendo trovato Juri all' Orda, lo assassinò; e il Kan fece dargli la pariglia.

Dal 1325 fino al 1328

Alessandro II Mikailovitz fece trucidare a tradimento i Tartari a Twer. Ivan Danilovitz gli levò il trono.

Dal 1328 fino al 1341.

Ivan I Danilovitz, soprannominato *Kalita* o Borsa, trasportò la sede della sovranità russa a Mosca, come pure quella del metropolita. Regnando lui, Alessandro II già detronizzato, fatto andare all'Orda, v'ebbe la testa tagliata; ed egual sorte toccò a suo figlio. Al tempo suo fu inventata la polvere da cannone. Allora era papa Benedetto XI.

Dal 1341 fino al 1354.

Simeone Ivanovitz detto il Superbo morì di peste, da cui orrendamente fu allora afflitta la Russia. Pleskof si scelse per signore un Principe Littuano. Una fiera guerra nacque tra i Littuani e i Russi; e gli Svedesi fecero una spedizione contro Novogorod.

Giovanni Paleologo tenne ai tempi di Simeone l'Imperio di Costantinopoli. Carlo IV tenne quello d'Alemagna; e sedettero papi Clemente VI ed Innocenzo VI.

Dal 1354 fino al 2359.

Ivan II Ivanovitz resistette con assai coraggio ai Tartari. Ma la morte lo colse giovine. Il trono russo rimase vuoto un anno.

Dal 1360 fino al 1363.

Demetrio III Costantinovitz fu detronizzato dal genero che gli succedette.

Dal 1363 fino al 1389.

Demetrio IV Ivanovitz, soprannominato *Donski*, regnò ventissette anni. Egli avea prima fatta guerra a Demetrio III; poi la fece al Principe di Twer, Mikail. Egli unì i varii Principi russi contro i Tartari, i quali furono disfatti in una battaglia seguita sul Don. I Tartari però presero Mosca. Novogorod si era rivoltata contro il Gran-Principe, ed in castigo fu saccheggiata. Il Kremlin di Mosca fu fabbricato in pietra.

Durante il regno di Demetrio IV fu imperador d' Alemagna Venceslao; e furono papi

Urbano V, Gregorio XI, Urbano VI. Wicleffo predicò i suoi errori.

Dal 1389 fino al 1425.

Basilio II Demetriovitz. Egli sposò una principessa di Littuania di nome Sofia, che gli diede due figli maschi e tre femmine, una delle quali andò sposa di Giovanni Paleologo, imperadore di Costantinopoli. Sotto il suo regno i Russi ebbero aspre guerre coi Littuani; e Vitoldo, principe littuano, s'impadronì di Smolensko, e devastò il territorio di Novogorod. Tamerlano minaccia la Russia, e i suoi Tartari portano la devastazione fin verso Mosca. A questi mali si aggiunsero la fame e la peste.

Il trono di Costantinopoli, ogni giorno minacciato di rovesciamento dai Turchi, era allora occupato da Manuele II Paleologo, a cui poscia succedette Giovanni VI della medesima Casa. Roberto era imperadore d'Alemagna. Sedettero papi Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessandro V, Giovanni XXI, Martino V. Giovanni Hus e Girolamo di Praga turbarono la Chiesa colle loro dottrine.

Dal 1425 fino al 1462.

Basilio III Basilievitz. Juri, principe di Galitz, zio di Basilio, pretendeva di occupare il trono russo, escludendone il nipote; ma i diritti di questo vennero confermati all' Orda. Nondimeno Juri il cacciò dal trono, sebbene poco tempo dopo vel ristabilisse. Ma Basilio III era uomo crudele ed ingrato. Egli fu detronizzato un' altra volta. I Tartari saccheggiarono ed abbruciarono Mosca; il kan Ulu-Mahmet fece prigioniero il Gran-Principe, e poscia gli diede la libertà. Finalmente, dato per tradimento in mano dell' usurpatore Chemiaka, costui gli fece cavar gli occhi. Chemiaka poi morì di veleno.

L' avvenimento più grande, accaduto durante il regno di Basilio III, fu la presa di Costantinopoli, eseguita da Maometto II. Ma essa fu compensata coll' invenzione della Stampa, alla quale venne dietro anche quella della Incisione tanto a bulino quanto ad acqua-forte. Si tenne a Firenze un Concilio, al quale intervenne Isidoro, metropolita russo. Giona, suo successore, tenne dietro ai Greci, che ritornarono allo Scisma, e lo radicò in Russia.

In questo giro d' anni, l' Imperio d' Oriente cessò sotto Costantino Paleologo, ultimo degli Imperadori greci, a cui sottentrò Maometto II. In Alemagna tenne il trono imperiale Federico III. I papi furono Eugenio IV, Niccolò VI, Calisto III e Pio II.

Dal 1463 fino al 1505.

Ivan III Basilievitz fu il gran-principe per tutto questo tempo. Egli fece l' impresa di Kasan, che diventò tributaria della Russia. Novogoród si rivoltò per opera della celebre Marpha; e Ivan III la ridusse alla sua ubbidienza. Si rivoltò un' altra volta, e soffrì tanto che perdette ogni sua forza. La Russia incominciò a scuotere il giogo dei Tartari. Quelli del Kaptchak finirono di dominare. Successi della Russia contro i Polacchi. Kasan si rivolta contro il Gran-Principe, ed è conquistata di nuovo. Conquiste in Siberia. Primo uso de' cannoni contro i Russi fatto dai Cavalieri di Livonia. Nuova rivolta di Kasan in tempo di fiera, dove i mercatanti russi sono trucidati, e i loro beni derubati.

In questo tempo Cristoforo Colombo scoprì

l' America, e Vasco di Gama passò oltre il Capo di Buona-Speranza. Bajazet II succede nell' Imperio Ottomano a Maometto II. Massimiliano I è imperadore d' Alemagna. Sono papi Paolo II, Alessandro VI, Pio III e Giulio II.

Dal 1505 fino al 1532.

Basilio IV Ivanovitz. Trattato di pace con varii popoli vicini. I Polacchi dichiarano la guerra ai Russi; poi, sconfitti, fanno una finta pace. I Russi li attaccano di bel nuovo, e desolano la Littuania. Si cospira contro Basilio IV ad istigazione di Sigismondo re di Polonia. Pure in fine si viene alla pace. Spedizione andata a male contro Kasan rivoltatasi di nuovo. Quella città però finisce coll' essere presa e saccheggiata dai Russi. Conquiste dei Russi verso il fiume Obi.

Lutero, regnante Basilio IV, incominciò la sua riforma; e i Turchi presero l' isola di Rodi.

Durante il regno di Basilio IV l' Imperio di Alemagna fu tenuto da Carlo V succeduto a Massimiliano I suo avolo; e l' Imperio Ottomano ebbe sultani Selim I e Solimano II.

Furono papi Leon X, Adriano VI e Clemente VII, sotto il quale Roma fu saccheggiata dall' esercito di Carlo V.

Dal 1533 fino al 1584.

Ivan IV Basilievitz. Egli è il primo che assume il titolo di czar. Essendo egli in bassa età, Elena Glinski, sua madre, governa come reggente. Guerra coi Polacchi. Morta la Reggente, governa lo Stato Chuiski. Guerra coi Tartari, che sono battuti e messi in fuga sull' Oka. Incoronazione d' Ivan IV, e suo matrimonio. Mosca è quasi tutta consumata dal fuoco. Istituzione degli Strelizzi. Assedio memorabile di Kasan. Guerra cogli Svedesi. Conquiste dei Russi in Finlandia, e pace susseguente. Guerra in Livonia. Lo Czar lascia amministrare l' Imperio al Kan di Kasan per vivere spensieratamente in una campagna vicina a Mosca; poi ripiglia il maneggio degli affari. Spedizioni dei Turchi contro la Russia. Crudeltà dallo Czar commesse in Novogorod e in Mosca. Guerra cogli Svedesi. I Tartari della Crimea danno il sacco a Mosca. Nuove scoperte in Siberia per mezzo di Strogonof e di Jermak. Guerra col

Re di Polonia: Gregorio XIII si fa mediatore, e manda in Russia il gesuita Possevino. La pace si conchiude. Lo Czar in un accesso di collera ammazza suo figlio. Morte d' Ivan IV.

Mentre questo czar regnava in Russia cominciarono le guerre civili in Francia; le Provincie-Unite si sollevarono contro la Spagna, e fondarono la loro libertà; Gregorio XIII riformò il Calendario; e in Russia s' introdusse la Stampa.

In quel corso di tempo tennero l' Imperio di Alemagna Ferdinando I e Massimiliano II. Regnarono in Costantinopoli Selim II e Amurat III, e furono papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII.

Dal 1584 fino al 1598.

Fedor I Ivanovitz. Intrighi e violenze di Boris Godunof, cognato dello Czar. Godunof confina in Uglitz il giovine Demetrio, figliuolo di Ivan IV, e fratello di Fedor I; e poi lo fa ammazzare. Incursione dei Tartari sino a Mosca. Fedor I muore.

Sotto il regno di Fedor I viene creato in Russia un Patriarca; e in Francia si pubblica

il famoso Editto di Nantes. Al tempo di Fedor I regnò sopra i Turchi Maometto III; e furono papi Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VIII.

Dal 1598 fino al 1604.

Boris Godunof. Arti di lui per farsi eleggere czar. Se gli muove contro coll' aiuto de' Polacchi Gregorio Otrepief, dicendosi il principe Demetrio, che Godunof avea voluto fare uccidere in Uglitz. Angustie dello Czar, e sua condotta in sì pericoloso frangente.

Regnando lui, fu inventato da Drebbel il termometro; e furono papi Leone XI e Paolo V.

Dal 1604 fino al 1614.

Fedor II Borisovitz non regnò che pochi mesi.

Demetrio V Ivanovitz, detto il *falso Demetrio*. Severa condotta da lui tenuta contro il partito statogli contrario. Si fa riconoscere dalla Czarina vedova d' Ivan IV. Suo matrimonio colla figlia del Palatino di Sendomir. Cospirazione tramatagli contro da Chuiski. Supposta dichiarazione della vedova d' Ivan IV, contraria

a quanto avea fatto prima. Demètrio V è ammazzato.

Vassili V Ivanovitz-Chuischi. Si fa dichiarare czar. Sue vendette sanguinarie. Ha contro nuovi Impostori, e i Polacchi, i quali infine lo detronizzano. Confusioni per tutta la Russia, anche assaltata dagli Svedesi, che erano entrati per soccorrere Chuiski. Si offre il trono al figlio di Sigismondo re di Polonia. Egli tiene prigione i Deputati. Errori commessi dai Polacchi. Coraggio di Sukoruckin e di Pojarski. I Polacchi sono discacciati da Mosca, e dopo un interregno di tre anni si viene alla nomina di un nuovo czar, essendo rimasta estinta la discendenza di Rurik.

In questo periodo di tempo fu imperadore d' Alemagna Mattia; e fu inventato il telescopio.

Dal 1614 fino al 1645.

Mikail Federovitz Romanof fu il nuovo czar eletto.

Si fa la pace tra i Russi e gli Svedesi, poscia tra i Russi e i Polacchi. In virtù di questa pace ritornano in Russia i Deputati, che il re Sigismondo avea tenuti in prigione. Fra questi

era il padre dello Czar, da Boris in addietro obbligato a farsi monaco sotto il nome di Filarete, e divenuto poscia metropolitano. Lo Czar lo nomina patriarca. Rinasce la guerra tra la Russia e la Polonia. Un esercito di Cosacchi, spalleggiato dai Russi, toglie Azof ai Turchi, i quali poco dopo riacquistano quella piazza.

Al tempo di Mikail la Francia fu turbata dalla guerra di Religione, e l' Alemagna dalla lega de' Principi protestanti contro Ferdinando II. Drebbel, che nel 1600 avea inventato il termometro, nel 1621 inventò il microscopio.

Nell' intervallo dei trentadue anni ne' quali regnò in Russia Mikail, tennero l' Imperio d'Alemagna Ferdinando II e Ferdinando III. Sopra i Turchi regnarono Mustafà, Osmano, Mustafà di nuovo che era stato prima deposto, e poi Amurat IV. Sedettero papi Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X.

Dal 1645 fino al 1675.

Alessi-Mikailovitz fu il secondo czar della dinastia di Romanof. I primi anni del suo regno furono contristati da violente sedizioni alzatesi in Pleskof e in Novogorod. La interna tranquillità venne anche turbata per qualche istante da

un impostore, che dicevasi figlio di czar, e da una rivolta cagionata dall' essersi sostituita una moneta di rame a quella d'argento. Buon carattere di Alessi. Spedizione contro i Tartari della Crimea. Lo Czar, che avea prima sposata Maria Miloslafski, prese in seconda moglie Natalia Nariskin, che fu madre di Pietro I. Origine dei Raskolniki. Disgrazia e deposizione del patriarca Nikon. Attentati di Stecko-Kasin, e suo supplizio. Istituzione della Cancelleria secreta.

Nel periodo di tempo in cui regnò lo czar Alessi, fu da Guerik inventato il barometro, e fu costruito il primo orologio da scarsella.

L' Imperio d' Alemagna fu tenuto da Leopoldo I. L' Ottomano da Maometto IV. Furono papi Alessandro VII, Clemente IX e Clemente X.

Dal 1676 fino al 1682.

Fedor III Alessiovitz. Sotto di lui i Cosacchi Zaporavi si posero a devozione della Russia. Lo Czar distrusse tutti i titoli della Nobiltà, abbruciandone in pubblico i documenti.

Al tempo suo si vide per quattro mesi una grande cometa, il cui corso fu calcolato da Newton. Essa è la cometa dal 1680. Ne' sei anni del regno di Fedor III sedette papa Innocenzo XI.

Dal 1682 fino al 1689.

Ivan V e Pietro I entrambi Alessiovitz. La nazione e gli Strelizzi vollero che questi due fratelli regnassero congiuntamente. Sofia loro sorella governò a nome loro. Gli Strelizzi cospirano contro Pietro: egli sventa la congiura; e Sofia viene chiusa in un monastero. Ivan rinunzia al titolo di czar.

Dal 1689 fino al 1725.

Pietro I soprannominato il Grande. Formazione dei Reggimenti della Guardie Preobrajenski, e Semanofski. Prima flottiglia russa. Congresso di Nertshinsk per fissare i confini tra gl' Imperii russo e chinese. Cantiere di marina a Voronese. Morte d' Ivan Alessiovitz, che lascia un figliuolo dello stesso suo nome. Presa d' Azof. Ripudio della czarina Eudossia, prima sposa di Pietro I. Viaggi di Pietro I in Alemagna, in Olanda, ove lavora in un cantiere come semplice artigiano, e in Inghilterra, ove cerca istruzioni di varie maniere. Istituzione dell'Ordine di Sant'Andrea. È adottato in Russia il calendario giuliano.

Guerra colla Svezia. Battaglie perdute dai Russi. Vantaggi loro in Livonia. Presa di Marienbourg, ove fu fatta prigioniera Caterina, divenuta poscia moglie di Pietro I, e imperadrice. Riforme interne. Soppressione della dignità di patriarca. Fondazione di Pietroburgo. Presa di Narva. Presa di Mittau. Rivolta di Astrakan. Prima vittoria de' Russi in battaglia aperta sopra gli Svedesi a Kalitz in Littuania. Tradimento di Mazeppa. Battaglia di Pultava, e disfatta di Carlo XII. Pietro I è trattato dagl' Inglesi col titolo d'Imperadore. Guerra tra la Russia e il Turco. Matrimonio di Pietro I con Caterina. Cattiva situazione di Pietro I al Pruth. Pace coi Turchi. Altre riforme. Successi delle armi russe in Alemagna. Vittoria navale di Pietro I ad Angut. Istituzione dell' Ordine di Santa-Caterina. Legge sulle successioni. Secondo viaggio di Pietro I. Egli va in Francia. Affari politici d' Europa in quel tempo. Processo e morte d' Alessi figliuolo primogenito di Pietro I. Congresso d' Aland. Progressi de' Russi contro la Svezia. Loro vittoria navale. Pace di Neüstadt. Pietro è proclamato imperadore. Canale di Ladoga. Spedizione contro la Persia, e presa di Derbent. Incoronazione della imperadrice Caterina. Morte di Pietro I.

Nel lungo regno di Pietro I tennero l' Imperio d' Alemagna Leopoldo I, Giuseppe I, e Carlo VI. I Turchi ebbero per Sultani Solimano III, Achmet II, Mustafà II e Achmet III. Furono papi Alessandro VIII, Innocenzo XII, Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIII.

Fatti notabili seguiti in Europa in questo periodo di tempo furono la rivocazione dell' Editto di Nantes sorpresa a Luigi XIV, la perdita del trono d' Inghilterra fatta dagli Stuardi, l' elevazione alla dignità reale dell' Elettore di Brandeburgo, e del Duca di Savoja, la successione alla Spagna di un Principe Borbone, e quella della Casa d' Annover alla Corona della Gran-Brettagna.

Dal 1725 fino al 1727.

Caterina I Alessiovna. Menzikof fa proclamare imperadrice di tutte le Russie questa principessa; e l' Arcivescovo di Novogorod dichiara che Pietro I l' avea fatta incoronare perchè gli succedesse. Essa disegna per successore suo il figlio dell' infelice Alessi, primogenito di Pietro I. Fa alleanza con Casa d' Austria. Non regna che due anni.

Dal 1727 fino al 1730.

Pietro II Alessiovitz. Il giovane Imperadore libera dalla prigione Eudossia Lapukin sua avola. Condotta di Menzikof, e sua disgrazia. Pietro II celebra i suoi sponsali con Caterina, principessa Dolgoruki; e nel momento che dee sposarla è preso dal vaiuolo, e muore. Inutile tentativo di uno dei Dolgoruki per far proclamare imperadrice quella principessa. Il Senato e i Grandi dell'Imperio eleggono per succedere a Pietro II una sua sorella, la Duchessa vedova di Curlandia, proponendo una legge fondamentale per temperare l'autorità assoluta dei Sovrani russi.

Anna Ivanovna. Essa giura la legge proposta, e prende possesso del trono; ma poi un gran partito le presta mano per abrogar quella legge, e ricuperare l'autorità assoluta esercitata dai suoi maggiori. Disgrazia dei Dolgoruki. Violenze e crudeltà del favorito della Imperadrice, Biren. La Russia abbandona le conquiste da Pietro I fatte in Persia. L'Imperadrice adotta sua nipote Anna, e le dà per marito il principe Antonio di Brunsvick. Guerra colla

Polonia ed assedio memorabile di Danzica. Guerra coi Tartari e coi Turchi, e pace conchiusa con questi. Biren è fatto duca di Curlandia. Anna adotta per suo successore Ivan, figliuolo di sua nipote; e muore. Nei dieci anni del regno della imperadrice Anna fu Gran-Signore de' Turchi Maometto V, e sedettero papi Clemente XII e Benedetto XIV.

Dal 1730 fino al 1741.

Ivan VI Antonovitz. Angustia in cui il prepotente Biren tiene la madre dell' Imperadore. Odio universale contro di lui. Munich lo fa arrestare. Egli è processato, e confinato in Siberia. Guerra tra la Svezia e la Russia. Gli Svedesi sono battuti, e si fa la pace. Ambasciata persiana a Pietroburgo.

Il solo grande avvenimento succeduto nel breve regno d' Ivan VI fu la morte di Carlo VI ultimo maschio di Casa d' Austria, e la elevazione al trono imperiale d' Alemagna di Carlo VII elettor di Baviera.

Digitized by Google

Paolo I.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Dal 1741 fino al 1762.

Elisabetta Petrovna. Essa era figliuola di Pietro I. Cospirazione ordita per metterla sul trono. L' anima della trama è un suo chirurgo francese, di nome Lestocq. La reggente Anna e suo marito sono arrestati, e condotti in luogo di sicurezza insieme col piccolo imperadore Ivan, il quale poscia è distaccato dai suoi genitori, e chiuso in Schlussenburg, ove poi, fatto adulto sotto il regno di Caterina II, è tolto di vita. Processi ed esigli delle principali persone affezionate alla Reggente. Elisabetta dichiara suo erede il principe Pietro Ulrico duca d' Holstein-Gottorp, figlio di una sua sorella, nel tempo che gli Svedesi gli offrivano la Corona del loro paese. Cospirazione contro Elisabetta; processure e supplizii: dei quali inorridita, sopprime la pena di morte. Matrimonio del gran-duca Pietro con Sofia-Augusta d' Anhalt-Zerbst, stata poi Caterina II. Condotta di Bestuchef. Elisabetta mantiene l' alleanza con Casa d' Austria. Guerre e vittorie de' Russi contro i Prussiani. Nascita di un figlio del Gran-Duca, che fu poi Paolo I. Bestuchef è processato, ed esigliato. Vittorie ulteriori de' Russi. Elisabetta muore.

Ne' vent'anni del suo regno sedettero sul trono imperiale d' Alemagna Carlo VI e Francesco I. Su quello degli Ottomani, Osmano III e Mustafà III. A Benedetto XIV succedette nel pontificato l'anno 1758 Clemente XIII. L'avvenimento più notabile seguito in questo periodo di tempo fu il terremuoto di Lisbona.

Fine della Tavola Cronologica

MEMORIE STORICHE

SUI REGNI DI PIETRO III, DI CATERINA II E DI PAOLO I,

A SUPPLIMENTO DELLA STORIA DELL' IMPERIO RUSSO

COMPILATA

DAL CAV. COMPAGNONI.

1762.

Pietro III *Federovitz.*

Nell' ultimo volume della *Storia dell' Imperio Russo* è stato detto abbastanza quanto appartiene all' indole e alle abitudini contratte da questo principe nelle angustie in cui Bestuchef lo avea tenuto. Per lo che poco speravasi

da lui ove fosse giunto al trono. Nulla di meno ne' suoi primi giorni di regno apparve in esso lui animo buono: imperocchè quantunque avesse molto a laguarsi della condotta che i più influenti sull' animo di Elisabetta aveano tenuto a riguardo suo, o disprezzandolo, o nuocendogli, perdonò a tutti interamente. Richiamò poi dall' esiglio e il maresciallo Munich, e il duca di Curlandia Biren; e Lestocq liberò dalla prigionia, e di assai beneficenze colmò tutti quelli i quali o gli avevano renduto buon servizio, o credeva che gliene potessero rendere.

Era Pietro III stato sempre ammirator grande delle eminenti qualità militari di Federico II; e veggendo come quell' ardimentoso monarca stentava omai a resistere all' impeto di tante forze che avea contro, i primi ordini che mandò ai Generali russi, i quali erano in campagna contro il medesimo, furono di sospendere ogni ostilità contro di lui senza fare di ciò alcun cenno agli Ambasciadori delle Corti alleate colla Russia, e residenti alla sua Corte. Spedì poi un Ministro straordinario a Berlino a proporre una pronta riconciliazione, la quale fu conchiusa ai 5 di maggio; ed in vigore

di essa fu restituito al Re di Prussia quanto nel corso della guerra le armi russe gli aveano tolto; e fece in quel trattato comprendere anche la Svezia, e la Casa di Mecklemburgo. Nè si fermò in questi termini: chè si fece di più alleato e protettore di quel re; e quelle truppe, le quali poco prima ne devastavano le provincie, e ne abbruciavano le città, improvvisamente si videro divenute sue ausiliari: il che non giovò poco a Federico per ristabilire la sua fortuna dianzi vacillante. Pietro III spinse tanto oltre la sua affezione verso la Prussia, che mentre conseguentemente alla pace ed amicizia stipulata rilasciò tutti i prigionieri, mandò ancora somme a beneficio de' paesi di Pomerania, i quali, stati essendo per lungo tempo il teatro della guerra, aveano assai patito.

Quanto Pietro III era ben affetto verso il Re di Prussia, altrettanto era pien di rancore contro quello di Danimarca, riguardato da lui come avido spogliatore della Casa d' Holstein, giacchè prima cogl' intrighi e colle armi, poscia colle convenzioni si era impadronito del patrimonio ereditario del ramo da cui egli usciva. Nè per questo appunto avea Federico V veduto di buon occhio ch' egli fosse chiamato

al trono di Russia, sul quale, collocato che fosse troppo sarebbe stato potente per farsi ragione da sè delle cose avvenute. Un imperadore della Russia membro del Corpo germanico, siccome sarebbe stato Pietro III, ponendosi in possesso dell' Holstein, metteva giustamente in apprensione Principi anche maggiori del Re di Danimarca; ed appena le sue mire poterono essere note (e il furono presto, avendo egli già dati gli ordini per muovere a quella parte un esercito di cinquantamila uomini) che Federico V fece un grande armamento, e si pose in lega col Re di Francia e con Maria Teresa.

Codeste misure di esterna politica davano ai Russi in generale una certa idea del loro nuovo sovrano non disconveniente dalla potenza di che era investito. Due altre sue deliberazioni risguardanti gli ordini interni riuscirono grate. Fu la prima quella della soppressione del Tribunal tremendo della Cancelleria secreta, istituita dallo czar Alessi, padre di Pietro I, e che ne' passati regni avea fatte tante vittime. L'altra fu, che come dianzi ogni Gentiluomo era costretto a prender servigio o nell' esercito, o nell' amministrazione civile, secondo che parea e pia-

ceva al sovrano, senza consultare nè la inclinazione, nè la volontà del l' individuo, egli fece libere le persone tanto rispetto all' entrare in servizio quanto riguardo all' uscirne. Non era più la Russia nelle circostanze nelle quali Pietro I l'avea trovata. I Nobili intendevano perfettamente tutti i vantaggi che potevano cogliere occupandosi della cosa pubblica; nè questa avea punto a patire dalla indolenza, o mollezza di un certo numero, poichè altri sarebbonvi sempre i quali ne avrebbero preso il posto. Oltre a che era da considerare, che quelli i quali si fossero prestati agl' impieghi, siccome vi sarebbero condotti di spontanea volontà, o per genio, così servito avrebbero con zelo e con onore.

Ma infrattanto molte altre cose fortemente dispiacevano in esso lui: gli abiti d' intemperanza contratti nelle orgie che celebrava coi compagni della sua trista fortuna; il favore che dava ad una Voronzof, colla quale da lungo tempo viveva in pienissima intimità; il disgusto mostrato a riguardo della moglie, a cui tanto era avverso, che ricusava di riguardare per suo il figliuolo nato da lei; l' affezione che portava a' forastieri, da lui preferiti ai

Russi. A queste cose si aggiunse, ch' egli ordinò la immediata incamerazione di tutti gl' immensi beni del Clero, assegnando invece mediocri pensioni: operazione dettata forse da buoni principii di politica, ma prematura in quel tempo, e la quale gli irritò contro terribilmente tutti gli Ordini del Clero, potentissimo ancora sugli animi de' Russi. E quasi ciò non bastasse a chiamarsi addosso l' odio del medesimo, a quella misura imprudente due altre ne aggiunse, quella di proibire che si accettasse ne' chiostri monastici alcun individuo che non avesse compiuta l' età di trent' anni, e quella dell' esiglio dell' Arcivescovo di Novogorod, riputato il Prelato principale nell' Imperio: e ciò per la ragione che non avea voluto dare la sua approvazione a quelle novità. Finalmente scandalezzò tutto il popolo ordinando che fossero tolte dalle chiese tutte le immagini, salve quella del Cristo e della Vergine: pel qual ordine risvegliò nella moltitudine il sospetto che sebbene nell' atto d' essere chiamato alla successione dell' Imperio avesse abbracciata la religione ortodossa russa, ritenesse però nell' animo la fede luterana, nella quale egli era nato, e disprezzasse i riti e le cerimonie che i Russi

da dieci secoli riguardavano colla più profonda venerazione. E tale sospetto era cresciuto dacchè avea alzato una chiesa luterana presso il suo palazzo, ed una cappella pubblica simile in Orienbaum, essendosi trovato presente alla dedicazione della medesima, ed avendo egli medesimo distribuiti ai soldati tedeschi ivi stanziati gl' inni che nelle religiose funzioni si dovean cantare.

Tutte queste cose insieme prese scavavangli un abisso, ch' egli non avvertì: tanto più facile ad ingoiarlo, quanto che gli aveano alienato l' animo delle Guardie, irritate primieramente dal volere egli ne' loro corpi e negli altri dell' esercito introdurre la disciplina prussiana, e dallo allontanarle da Pietroburgo, stazione assicurata ad esse come singolar privilegio da Elisabetta, conforme Pietro avea già dat'ordine che facessero: avendole destinate a marciare in Pomerania, ove radunavasi l' esercito per la guerra danese. Così avea indispettiti e i Nobili e i Generali, nominando Generalissimo dell'Imperio il principe Giorgio d' Holstein suo zio, mal sofferto e come forestiero, e come uomo pieno di prosunzione e di alterigia, e di niuna cognita capacità.

E mentre poi gli animi per tutte queste ragioni si allontanavano da lui, volgeansi a Caterina, amata in generale per assai belle qualità che la distinguevano, e compatita sul pericolo in cui presumevasi che fosse. Il governo di Caterina I, di Anna Ivanovna, della Reggente, e di Elisabetta, era di dolce memoria ai Russi, i quali poterono nelle circostanze di cui ragioniamo, desiderare più lei per sovrana che il marito; e quelli che a lei erano più vicini, e che se essa fosse caduta in disgrazia, come si prevedeva, avrebbero partecipato del medesimo infortunio, poterono facilmente persuaderla a provvedere a se stessa ed alla sorte del figlio. Ond' è, che essendosi sparsa voce come disegnando l'Imperadore di partire il dì 30 di giugno per l' esercito mandato in Alemagna, quella era anche l'epoca in cui voleva ripudiare Caterina, e farla condurre col figlio nella Fortezza di Schlusselburgo, il dì innanzi il principe Alessi Orlof, e alcuni altri Signori, e la principessa Daskof con essi, andarono frettolosi a trarre Caterina da Peterhof, ove vivea quasi confinata, mentre l' Imperadore stava in Orienbaum; e la condussero alle Guardie già disposte, e da esse la fecero proclamare imperadrice. Il che eseguito,

entrati senza ritardo tutti in Pietroburgo, o si spargesse voce che Pietro improvvisamente fosse morto, od altra industria si usasse, nel corso della notte, alla presenza de' Grandi e del Clero, fu nella Cattedrale inaugurata, dando essa il giuramento di mantenere intatta la Religione e le Leggi dell' Imperio. A giorno fatto poi tutti i varii Ordini di persone che non aveano avuta parte in quanto fino allora era seguito, corsero di buon animo a riverirla come sovrana, e a giurarle fede.

Eransi già raccolti da dieci in quindici mila uomini; e con questi Caterina si mosse verso Oriembaum, ov'era Pietro, il quale, caduto in costernazione al primo annunzio recatogli dell' avvenuto, avea mandato il Cancelliere dell'Imperio, conte Voronzof, onde proporre una riconciliazione: cosa che non ebbe verun buon effetto, perchè quel ministro, lungi dall' essere ascoltato, fu ritenuto. Le truppe che Pietro III avea seco, le quali erano quelle dell' Holstein, si proferirono pronte a difenderlo; e il maresciallo Munich, di recente arrivato dall' esiglio, voleva che immantinente si andasse a Pietroburgo, ove offeriva di precedere l' Imperadore con un crocifisso in una mano, e la spada nell'altra, di-

cendo di conoscere l'indole del popolo russo, e che la persona del Sovrano non verrebbe offesa prima della sua. Ma Pietro, titubando sulla risoluzione da prendere, tardò soverchiamente, avendo voluto passare a Cronstardt, per lo che, quando giunse colà; trovò la piazza stare per Caterina, e andato fallito quel colpo; e invece di passare al suo esercito d'Alemagna, col quale poteva poi ritornare, e o commettere alle armi la sua sorte, o procurarsi un conveniente accordo, ritornò ad Oriembaum, e di là scrisse alla moglie com' era pronto a rinunciare all' Imperio, pago di ritirarsi nell'Holstein. Ma ito per abboccarsi con lei, come ella rispondendo a quella lettera gli commise di fare, troppe persone essendovi dal proprio interesse avvisate di non dover permettere quell' abboccamento, si trovò in vece condotto al palazzo di Robscha; nè andò guari poi che fu annunziato al Pubblico non vivere più, passato essendo, diceasi, a miglior vita per una colica emorroidale violentissima. Non essendo egli stato ancora incoronato, il suo cadavere non venne deposto fra quelli de' Sovrani suoi predecessori, ma sepolto nel monastero di Sant-Alessandro Newski. Quando suo figliuolo Paolo I salì al trono, lo fece disseppellire: e sulla cassa in cui erano

le sue ossa si eseguì la cerimonia della incoronazione; e quella cassa allora venne pomposamente collocata accanto a quelle degl'Imperadori.

Dal 1762 fino al 1775.

Caterina II Alessiovna.

I trentaquattro anni in cui questa gran donna regnò formano un' epoca per la Storia di Russia splendidissima. Noi ne andremo a mano a mano esponendo i più importanti avvenimenti.

La sorte di Pietro III fu presto dimenticata, intesi tutti gli spiriti a quanto Caterina, sì meravigliosamente e sì felicemente elevata al trono, fosse per fare. I primi suoi atti di autorità furono di generosa moderazione. Il principe Giorgio d'Holstein, che avea dianzi ottenuto il titolo di gran-duca, e che potea in qualche maniera aspirare alla Corona di Russia, lungi dall' essere inquietato, sotto Caterina godè di assai favore, e fu onorato del grado di fel d-maresciallo dell' Imperio. Il cancelliere Voronzof venne presto liberato dalla prigionia, e a lui, come alla figlia, stata rivale di Caterina, fu permesso di viaggiare liberamente, come di starsi

al ritorno liberamente in Mosca; nè alla Contessa fu dimandato conto di quanto Pietro III le avea dato. Gudovich, ch' era il prediletto del defunto Imperadore, stette tranquillo nelle sue terre. In quella rivoluzione nessuno ebbe a patire. Lo stesso maresciallo Munich, che era ai fianchi di Pietro III, e consiglier suo, quando si trattò del come salvarlo, ito il giorno dopo l' installazione di Caterina a farle omaggio, fu da lei cortesemente accolto. Nella quale occasione avendogli essa detto sorridendo, che dunque egli avea voluto combatterla, memorabile è la risposta che le diede, quale a franco militare conveniva: cioè, che il debito suo e la sua riconoscenza così l' obbligavano a fare; ma che dalla fedeltà dimostrata verso l' Imperadore che lo avea tratto dal lungo suo esiglio, e tenuto presso di sè, poteva ella presumere quella che, divenuta sua sovrana, da quel momento in poi avrebbe mantenuta a lei.

Caterina, che sulle prime avea sospettato che il Re di Prussia carteggiando con Pietro III lo avesse inasprito verso di lei, inclinava a fargli guerra, rinnovando colle Potenze nemiche a quel Re gl' impegni di Elisabetta: e di fatti incominciò dall' ordinare alle sue truppe di distaccarsi

dalle prussiane. Ma riconosciuto poi che Federico non avea dato a Pietro che buoni consigli, e singolarmente gli aveva insinuato d'avere a lei i debiti riguardi, si tenne neutrale, finchè poi fu conchiusa la pace d'Hubertsburgo. Verso la fine dell'anno essa andò a Mosca, ove fu solennemente incoronata; ed essendosi in quella occasione scoperta una congiura contro di lei, essa si contentò che i rei convinti dell'attentato fossero esigliati in Siberia. Lasciò però che fosse mandato al supplizio Basilio Mirovitz, uffiziale del Reggimento di Smolensko, e nipote del famoso Mazeppa, il quale, punto di vedersi negata la restituzione de' beni confiscati allo zio, che più volte avea domandata, per mettersi in buona fortuna avea tentato di liberare dalla prigione, in cui vivea, Ivan VI, siccome fu narrato nell'antecedente Storia. La Commissione che processò Mirovitz e i suoi complici era stata composta di cinque Vescovi, di otto Senatori, e di altrettanti Generali, e vi presiedette il tenente-generale Weimar.

Il ritorno di Biren dalla Siberia trasse Caterina ad un atto di fina politica, il cui effetto si è veduto poi negli ultimi giorni del regno. Augusto III, re di Polonia, avea per la inter-

posizione di Elisabetta ottenuto, che la Dieta polacca gli accordasse di dare l' investitura dei Ducati di Curlandia e Semigallia a suo figlio, che da quattro anni godeva già di quello Stato. Ma Biren reclamava contro l' illegalità dell' Atto per cui la reggente Anna lo avea dichiarato decaduto. Implorò la protezione di Caterina, la quale, mandato in Curlandia grosso numero di truppe, non avuto riguardo agli officii che Augusto le avea fatti a favore del figlio, giustificò il Biren, e lo fece installare nel suo Principato. Il re Augusto morì pochi mesi dopo.

Questa morte fu un principio di sciagure per la Polonia. Intimata dal Primate la convocazione della Dieta per la elezione di un nuovo re, l'Austria, la Prussia, il Gran-Signore de' Turchi, e Caterina, mandarono alle frontiere di Polonia le loro truppe, onde le fazioni solite in tale occasione a suscitarsi tra i Polacchi non turbassero la pubblica tranquillità; e Caterina dichiarò il desiderio di vedere eletto in re un Polacco. Si decretò adunque di escludere i forestieri; e quattro Polacchi intanto si presentarono candidati per ottenere sì alto grado. Furono questi il gran-generale della Corona

Giovanni Braniki, il gran-cancelliere di Littuania Michele Czarovinski, il principe Ladislao Lubomirski, e il conte Stanislao Poniatofski gran-ciambellano di Littuania. Caterina spalleggiava quest' ultimo, da lei conosciuto in Russia; e Federico II, che voleva far la corte a lei, se gli aggiunse protettore. Essendo i partiti degli altri concorrenti assai forti, tumultuosissima fu la Dieta; ma infine Poniatofski fu l' eletto. Il quale incominciò il suo regno tentando d' introdurre un ordine regolare nell' amministrazione, affine di ristabilire la Polonia nella potenza e rinomanza di cui per varii secoli avea goduto. Ma i Polacchi non erano più usi a stare alle leggi; e molte di queste erano cattive, come singolarmente quella che rendeva nulla la risoluzione di una Dieta se uno solo protestasse contro, e l' altra che autorizzava le così dette Confederazioni, le quali in sostanza non producevano nel Regno che l' anarchia. Ora una appunto di queste Confederazioni si era formata in Littuania nel tempo della elezione del re Stanislao, sotto il pretesto di mantenere la religione cattolica contro i Dissidenti, che così chiamavansi quanti Greci non uniti a Roma, e Luterani, Calvinisti, Soci-

niani, ed altre sette in Polonia vivono, i quali tutti, tenendosi per cittadini liberi nella Repubblica, volevano aver parte nelle cariche e negli onori al pari degli altri. È facile vedere come lo zelo che i Confederati dicevano avere per la religione cattolica si risolveva in sostanza nella cura di conservarsi la privativa partecipazione di tante utilità. Quindi le avversioni, gli odii, le inimicizie, le calunnie d'ogni genere, e le esasperazioni d'ogni maniera. E s'infiammarono tanto gli spiriti, che tutto il fior de' Cattolici, sì ecclesiastici che laici, si raccolse nella piccola città di Bar, ed ivi fece una generale e potentissima Confederazione, per la quale tanto spargimento di sangue e tante calamità ebbe a patire la Polonia. I Dissidenti, non avendo modo di opporsi a tanta forza, dopo avere invano chiesto provvedimento alla Dieta tenutasi nel 1766, implorarono soccorso dalle Corti di Londra, di Berlino, di Copenaghen e di Pietroburgo, come state mediatrici del trattato d'Oliva, stipulato nel 1660, in virtù del quale era stata loro assicurata la vita civile, e la facoltà di aspirare e possedere ogni carica al pari di tutti gli altri cittadini polacchi. Caterina s'interpose, e domandò che si restituis-

sero ai Dissidenti le chiese state loro tolte; che ne potessero avere in tutte le città e in tutti i borghi; che la religione ortodossa russa fosse permessa pubblicamente, e che questa avesse a vescovo il metropolitano della Russia Bianca. Avvaloravano queste domande i suoi Generali, impadronitisi di Thorn, centro delle discordie suscitate. Nella Dieta, che il Re adunò per risolvere su queste domande, i clamori furono veementissimi contro Caterina e il Re di Prussia: talchè le truppe russe levarono a forza dalle loro case i Vescovi di Cracovia e di Cujavia, più ardenti in quelle invettive e li trasportarono in Russia. Questa misura temperò l' entusiasmo della Dieta; e tutte le leggi emanate contro i Dissidenti vennero abolite, ed essi furono ristabiliti nelle antiche loro prerogative. Il che rimase confermato in un'altra Dieta tenutasi nel 1768.

Ma la violenza usata contro que' due Vescovi e i loro aderenti fortificò un generale malcontento: e nuove Confederazioni si formarono; e si cercò aiuto fino dai Tartari, onde si unissero in Volinia e Podolia ai Cattolici, a tanto che si vide un Vescovo cattolico alla testa di sei colonne di Maomettani armati per sostenere

la fede di Cristo: scandalo che solo basta per argomentare di tutti gli altri che il fanatismo produsse. Tutto era confusione, saccheggiamento, strage; e il re Stanislao e il Senato furono costretti a domandare a Caterina che aumentasse le sue truppe, onde por rimedio a tanti mali; nè tardarono a comparire quarantamila Russi, i quali diedero addosso senza misericordia agl'insorgenti d'ogni specie. Da tutte le parti i Cattolici si voltarono per aiuto. Roma non poteva mandar loro che de' Brevi; la Francia soffiava nel fuoco, prometteva, mandava denari; ma ciò non bastava. Finalmente fecero capo alla Porta Ottomana. I Turchi erano disgustati della Russia, perchè dopo la pace del 1739, invece di lasciar deserto il paese di confine, come si era stipulato, essa lo popolava col nome di Nuova Servia, e vi avea eretti luoghi fortificati. Erano inoltre con ogni maniera d'arti e di mezzi aizzati. Onde infine dichiararono la guerra alla Russia.

Si accese adunque la guerra, i cui gravissimi accidenti, per quanto riguarda i Turchi e i Russi, sono narrati nella Storia dell'Imperio Ottomano, e per quello che spetta ai Polacchi, scannantisi a vicenda, non entrano ad argo-

mento di queste Memorie. C' entra bensì lo smembramento che si fece di molte provincie polacche, essendosi unite insieme le Corti di Berlino, di Vienna e di Pietroburgo a prendersi ognuna quelle che maggiormente loro convenivano. La Gallizia e la Ludomiria toccarono a Maria-Teresa, la Prussia polacca, eccettuate per allora Danzica e Thorn, fu la porzione della Casa di Brandeburgo; e l' Imperio russo fu aumentato con una grande porzione della Littuania, e colla così detta Russia Bianca.

Grandiosi acquisti pur fece l' Imperio Russo per la pace, che finalmente dopo una serie di orribili sconfitte i Turchi furono costretti a domandare, e che fu conchiusa in Kainardgi nel luglio del 1774. Primieramente Caterina ottenne che fossero dichiarati indipendenti tutti i Tartari, tanto della Crimea, quanto del Kuban, del Budziak e della Bessarabia. Con che si vedrà in appresso a quale cosa fino d' allora si mirasse. Poi ebbe per sè Kilburn alla imboccatura del Boristene colle terre poste tra quel fiume e il Bog; ebbe le Fortezze di Jenicalè e di Kertsch presso la Crimea con lungo terreno sino al territorio di Azof, ed ebbe Azof fortificata, e provveduta di tutto l' antico suo terri-

torio. Fece dare al Kan de' Tartari le due Kabardie; e ai Principi della Mingrelia e della Giorgia le Fortezze di que' luoghi presi dalle sue armi.

Nel tempo in cui quella guerra infieriva, due notabili avvenimenti seguirono nelle rimote parti dell' Imperio. Uno fu che quattrocentomila Calmuchi, non si sa bene perchè, disgustati, abbandonarono il territorio russo, e prescelsero di stabilirsi nel chinese; l' altro fu una grande sollevazione suscitatasi tra i Cosacchi del Don, della quale si hanno più chiari ragguagli. È bene premettere che nel 1767 un calzolaio della provincia di Voronetz prese il nome di Pietro III; ma ne fu presto conosciuta l' impostura, e gli fu tagliata la testa. Tre anni dopo un disertore volle imitarlo sulle frontiere della Crimea; e mentre i Popi del paese andavano ad incoronarlo in una chiesa, ebbe tagliata la testa anch' egli per opera di un Colonnello russo che per accidente capitò colà. Anche un medico, chiamato Stefano, del paese di Montenegro, si avvisò di prendere il nome e il titolo d' imperadore di Russia; ed inseguito da una banda di Gianizzeri, scappò senza che più si sapesse novella di lui. Altri due in terre di Russia ebbero la stessa audacia; e uno di loro avea già

nominati ministri e generali, come fosse signor potentissimo. Questi morì sotto il knut, e l' altro perì d' altra maniera.

Ma ben altra importanza ebbe Pugatschef, di cui intendiamo parlare. Era costui cosacco, ed avea servito nell' esercito russo. Avendo dopo la presa di Bender domandato il congedo, negatogli, disertò, e fuggì in Polonia. Bisogna dire che avesse qualche rassomiglianza a Pietro III, poichè trovò chi mostrò d' essere colpito appunto dalla fisonomia e dal portamento che ricordavano quel principe. Fatto è che dopo varie peripezie sofferte, trovandosi tra i Cosacchi abitatori dei Monti Urali, disse loro essere quell' imperadore sfortunato; e il disse con tanta asseveranza, che essendo poco contenti della Corte russa mostraronsi disposti a sostenerlo. I loro Monaci aveano annunciato che presto comparirebbe un nuovo imperadore, il quale proteggerebbe la loro religione e i loro privilegii; e questa profezia li condusse ad unirsi con fanatismo a lui. Avea costui seco quattordicimila uomini quando mandò ad intimare al Comandante di Jaïk che dovesse consegnargli quella città: e l' ordine era sottoscritto col nome di Pietro III. Quel coman-

dante ricusò, e la città fu assediata. Si opportuna risoluzione di lui conservò il trono a Caterina. L'esercito di Pugerchof divenne di giorno in giorno più formidabile, perocchè gli si unirono Baskiri, Kirgi, Tartari del Budziak, e un gran numero di Polacchi mandati da Caterina in Siberia. Sul principio si sosteneva felicemente mostrando moderazione e religione: vestito da vescovo dava benedizioni a piene mani ai popoli; e diceva loro non ad altro mirare che a mettere in trono suo figlio, e poi chiudersi in un monasterio. Del rimanente procedeva nella guerra con grande attività, e dove alla opposizione rispondeva con furore, i vinti allettava colle buone maniere, e li faceva suoi. I primi corpi che andarono contro di lui furono sbaragliati; ma i buoni successi lo inebbriarono a modo, che, gittata l'ipocrisia tenuta da prima si abbandonò ad ogn' intemperanza e ad ogni crudeltà. Nel tempo che stette sotto Jaïk, ed in Orenburgo, faceva strage di donne e di bambini, come un furibondo. Quantunque ammogliato, e padre di tre figli, sposò una donna pubblica: il che finalmente gli levò il primo concetto. Se invece di perdere il tempo sotto quelle due piazze, si fosse incamminato

a Mosca, ove non erano allora che seicento soldati e centomila servi, questi sarebbero stati suoi; e si è da tutti affermato, che ben usando di questo mezzo, la Russia si sarebbe trovata divisa tra due concorrenti di pari forze.

L' Imperadrice chiamò dalle frontiere turche il gen. Bibikof negli ultimi mesi del 1773, e fece spargere un Manifesto contro l' Impostore per premunire i popoli contro le insidie di colui, che presto, diceva essa, verrebbe punito. Con altre dichiarazioni promise il perdono ai ribelli che fossero rientrati nella debita ubbidienza, e mise centomila rubli di taglia a colui. Ma egli ebbe l' arditezza di pubblicare altri Manifesti per parte sua, tutti sottoscritti a nome di Pietrò III; e giunse per fino a far battere moneta colla sua effigie. Uno di que' suoi manifesti, nel quale dichiarava liberi tutti i villani, quanto avea servito a dargli seguito, altrettanto avea atterrito i Nobili d' ogni provincia, disegnati vittime de' suoi seguaci.

Parecchi successi ottenuti contro di lui da Bibikof, e da' suoi luogotenenti, nol rendettero meno formidabile, perchè le contrade orien-

tali dell' Imperio gli somministravano ogni giorno un crescente numero d' uomini, coi quali devastò più di seicento leghe di paese. Bibikof lo forzò a levare l' assedio da Orenburgo, e lo fece attaccare di nuovo presso Tatischeva dal principe Galitzin, ove la battaglia fu sanguinosissima e indecisa; e Pugatschef, nascondendo a Galitzin la sua marcia, corse a piombare addosso a Bobikof, che fu sconfitto ed ucciso. Galitzin volle vendicare la morte di quel Generale, ed assaltò l' Impostore a dodici miglia da Orenburgo. Si fecero da entrambe le parti sforzi straordinarii; e il combattimento durò sei ore. Finalmente Pugatschef non potendo più resistere andò a ritirarsi sui Monti Urali, d'onde in breve tempo uscì anche più terribile, avendo potuto recarsi attraverso di devastazioni orrende fino a Kasan, i cui subborghi abbruciò. Era ivi comandante un cugino di Potemkin, il quale si serrò nella Fortezza, e dovette al generale Michelson se non fu forzato ad arrendersi. Finalmente fuggendo Pugatschef da Michelson venne raggiunto, e in una lunga e sanguinosissima battaglia sconfitto; se non che anche ridotto a soli trecento Cosacchi seppe sostenersi, e mettere insieme un nuovo esercito, col quale deliberò di assaltar

Mosca. Ma il buon momento per lui era scappato. Avendo saputo che si era fatta la pace coi Turchi, previde che poteva venirgli addosso tutto il grande esercito di Romanzof. Abbandonò adunque il suo disegno sopra Mosca.

Egli aveva ottenuti alcuni parziali vantaggi, e si era deturpato con nuove crudeltà, quando Panin mosse contro di lui, mentre faceva l'assedio di Czaritziu. Chiuso da Panin da una parte, e dall' altra da Michelson, mentre la fame incominciava a travagliar le sue genti, venne assaltato in alcune gole, nelle quali perirono per più della metà i suoi soldati. Così che fu costretto a ripassare la Volga a nuoto quasi solo in vicinanza de' luoghi ove avea incominciate le sue sanguinarie spedizioni. Avrebbe forse potuto cagionare nuovi disastri all' Imperio se alcuni suoi confidenti per guadagnarsi perdono e premii non lo avessero tradito, dandolo in mano ai Russi. Fu trasportato a Mosca in una gabbia di ferro nel novembre del 1774. Egli era stato condannato al taglio delle mani e dei piedi, e allo squarto. Il carnefice gli risparmiò sì orrendo supplizio, tagliandoli a dirittura la testa, poi mettendo il suo corpo in pezzi. Si dice, che quel carnefice fosse stato guadagnato

dai Partigiani di Pugatschef con denaro. Egli per ciò ebbe tagliata la lingua, e fu mandato in Siberia. Cinque partigiani dell'Impostore perirono sul palco insieme con lui. Caterina non volle che si applicasse alla tortura per fargli nominare i suoi complici per timore d'aver a punire troppa gente. I mali che costui cagionò alla Russia furono superiori ad ogni calcolo. Al supplizio di Pugatschef venne dietro la distruzione della famosa Setcha de' Cosacchi Zaporavi, di cui è giusto dar brevemente una idea.

Quando i Polacchi vollero ridurre in servitù i Cosacchi della Ukrania, siccome si legge nell'antecedente Storia dell'Imperio Russo, un grossissimo numero di que'Barbari abbandonò il paese, e s'andò a stabilire in una contrada incolta sulle cateratte del Boristene, da quella posizione poi detti Zaporoiski, e da noi Zaporavi. Ivi piantarono essi un campo trincierato per farne un centro di unione per tutti quelli che volessero seguire il tenor di vita da essi tenuto, sotto il reggimento di un etmano. Quel campo fu chiamato Setcha. Non ebbero da principio altro modo di sussistere, che quello della caccia, della pesca e del ladroneccio; poi si misero ad esercitare qualche arte, e a fare qualche com-

mercio. Nella Setcha non era permesso introdurre donne. Da prima moltiplicaronsi pel concorso de' disperati d'ogni generazione; in appresso, cresciuti assai, piantarono dei villaggi subordinati alla Setcha, nella quale fu stabilito che non si trovassero mai men che quattro, o cinque mila uomini armati. Fu singolare usanza di que' Cosacchi, che mentre aveano cose di particolare proprietà, altre fossero comuni a tutti, come tutto ciò che riguardava i viveri sì per gli uomini che per gli animali. Le porte delle case non chiudevansi mai a chiave, e vuote de' loro abitatori servivano ai Cosacchi viaggiatori, i quali usavano secondo il loro bisogno di quanto ivi era. Il denaro, od altra cosa perduta, portavasi alla Setcha, e si appendeva pubblicamente ad un palo, onde potesse riconoscersi, e ricuperarsi. L'omicidio pensato era punito col seppellir vivo l'uccisore, che venía steso sopra il cadavere del morto. I debitori erano attaccati ad un cannone sulla piazza, e vi stavano finchè avessero saldato il debito, o trovato chi facesse sicurtà per loro. Il ladro era attaccato ad un palo con un fiasco d'acquavite a' piedi, un bicchiere ed una mazza; e chiunque passava, beveva un poco di quel liquore, un poco ne dava

al delinquente, e vi aggiungeva un colpo di mazza, più o meno pesante, secondo che più o meno grave era il furto. Durava il castigo sino a restituzione, o compensazione fatta; e il recidivo era impiccato. Le nomine de' magistrati, e le deliberazioni pubbliche facevansi in una generale assemblea.

Questi Cosacchi, datisi alla Russia, le formavano barriera contro i Tartari della Crimea, ed armavansi e si mantenevano in guerra a proprie spese. Ma, poichè col tempo si erano dati a coltivare le terre occupate, accadde che essendosi allargati in queste, trovaronsi in vicinanza de' Russi, e i Russi cominciarono a dire che ne aveano usurpate delle loro, e vollero farsi giustizia da sè stessi. Furono mandati Commissarii per esaminare le cose; e questi diedero ragione ai Russi. Allora i Cosacchi spedirono una Deputazione all' Imperadrice. Un vecchio di settant' anni, che n' era capo, disse a Caterina nel suo linguaggio: Mamma! noi veniamo a domandarti giustizia contro alcuni de' tuoi sudditi che ci rapiscono le terre da noi messe a coltura. Se tu ce la niegi, considera che non abbiamo che un passo solo da fare onde unirci ai Tartari nostri fratelli. L' Imperadrice rispose che contassero sulla sua giustizia.

Ma alcun tempo dopo, nata la guerra tra la Russia e la Porta, dovendo le truppe russe, per recarsi in Crimea, o sul Danubio, attraversare un vasto paese senza avere nè viveri, nè mezzi di trasporto, credettero di potere esigere dai Cosacchi l'occorrente. Si rivolsero all' Etmano, il qual dicevasi possessore di centomila cavalli di razza tartara e turca, e di due milioni di rubli. Egli ricusò e cavalli e denaro; e fu arrestato come ribelle che avesse intelligenze coi Tartari del Kuban, e coi Cosacchi del Jaik, allora per le cose di Pugatschef riguardati come nemici de' Russi. Fu pur processato qualche altro de' principali. Le quali cose fecero che i Zaporavi prendessero le armi, uccidessero molti Russi, e molti obbligassero alla fuga. Si recarono querele di tutti questi loro ardimenti alla Imperadrice, la quale, avendo allora bisogno dei Cosacchi, differì ogni misura di castigo. Ma finita la guerra contro i Turchi, e punito Pugatschef, fu mandato il tenente-generale Tekeli con un esercito ad investire la Setcha dei Zaporavi, il quale se ne impadronì senza incontrare la minima resistenza, perciocchè quei Cosacchi non si accorsero della marcia de' Russi se non quando si videro per ogni

parte circondati dai medesimi. La distruzione della Setcha seguì nel 1774.

Dal 1775 fino al 1782.

Magnifiche oltre ogni dire furono le feste colle quali si celebrò in Pietroburgo la pace. Caterina non risparmiò doni e larghezze d'ogni genere ai Generali vittoriosi, ed ai soldati. Il maresciallo Romanzof fu salutato col titolo di Transdanubiano. Il gran-duca Paolo èra giunto alla età di vent'anni; e nuove feste si fecero pel suo matrimonio, avendo egli presa in isposa la principessa Guglielmina, figlia del Landgravio d'Assia-Darmstadt, che assunse il nome di Natalia.

L'Austria e la Prussia, dopo lo spartimento fatto nel 1772 delle provincie polacche, si erano allargate ai confini de'territorii attribuitisi, secondo alcune ragioni di convenienza; ma i Polacchi dopo la pace di Kainardgì corsero a Pietroburgo, e tanto dissero e fecero, che, fosse poi per riguardo ad essi, fosse per suoi fini politici, Caterina indusse quelle due Corti a stare alle cose già convenute. I Polacchi, se furono lieti della restituzione di que' ritagli,

tennero però rancore della perdita che soffrivano; e più che degli altri lamentavansi acerbamente del Gabinetto russo. Altri pensieri intanto Caterina volgeva in mente.

Il matrimonio del Gran-Duca colla Principessa d'Assia-Darmstadt finì presto, poichè la giovine sposa, sorpresa da grave malattia, cessò di vivere. Importava assai trovare al Gran-Duca una sposa novella: e fu gettato l'occhio sopra la principessa Sofia di Wirtemberg-Stutgard. Trovavasi allora in Pietroburgo il principe Enrico, fratello del Re di Prussia, il quale consigliò il Gran-Duca ad un viaggio a Berlino, meno forse per sollievo alla tristezza, che per eccitamento alla scelta, sapendosi che la Principessa proposta era assai più avvenente e graziosa della defunta. Il maresciallo Romanzof vi accompagnò il Principe russo, a cui Federico II fece magnifico accoglimento. Il matrimonio poi fu conchiuso; e la sposa nel settembre del 1776 fu a Pietroburgo, ed assunse il nome di Maria Federovna. Nelle feste date in quella occasione composero alcune Opere in musica i due celebri maestri Paesiello di Napoli, e Sarti di Faenza, che Caterina chiamò alla sua Corte; come con amplissima munificenza assai quantità di artisti

d'altri generi, e d'uomini d'ogni capacità, sì nelle cose della pace che in quelle della guerra, intratteneva.

Ma i divagamenti di tante feste e di tanti grandiosi spettacoli, che si videro allora in Pietroburgo, e magnificamente ripetuti, non impedirono a Caterina d'occuparsi delle cose più importanti per l'Imperio. Nell'epoca che discorriamo, essa rivolse la sua attenzione al commercio: rassodò con nuove convenzioni i trattati gia sussistenti tra la Russia e la China; e volse l'animo ad ingrandire quello che i suoi sudditi facevano colla Persia, cercando spezialmente di tirare a sè le sete delle provincie settentrionali di quel reame. A tal effetto, fatta allestire in Astrakan una squadra, ne diede il comando al conte Voinovich, il quale non sì tosto comparve sulle coste occidentali del Mar-Caspio, che molte orde abitanti de' paesi vicini si misero sotto la protezione de' Russi: con che varii stabilimenti di commercio si fecero fin verso Astrabad e luoghi vicini, per potere con sicurezza fare gli opportuni trasporti da Tauris e da Sultania. A buona riuscita di questa grandiosa impresa, Voinovich nel 1779 prese possesso di Baku, di Derbent, e di tutte

le altre piazze e provincie che l'Imperadrice Anna avea nel 1732 restituite a Thamas-Kuli-Kan: per lo che i Russi vennero ad aprire relazioni colla Georgia, la Mingrelia e la Cabardinia, paesi dominati dal principe Eraclio, il quale, siccome frapposto alla Persia e alla Turchia, senza forze bastanti da difendersi dall'una, o dall'altra, avendo per lungo tempo per parte d'entrambe quelle Potenze sofferto gravissime vessazioni, sperò di migliorare la sua sorte togliendosi dalla divozione del Gran-Signore, a cui pagava tributo, e dichiarandosi vassallo della Russia.

Ma nel tempo che la Russia veniva così ad estendere utilmente in quelle rimote parti la sua dominazione, avea al suo fianco un giovine re pieno d'intraprendimento e di valore, il quale avea avuto il coraggio di rovesciare l'Aristocrazia, che da alcun tempo dava la legge al Monarca del paese, e della regal podestà poco gli lasciava oltre il nome. Era questi Gustavo III, re di Svezia, rinomato allora per la rivoluzione fatta l'anno 1772. In cinque anni Gustavo avea cambiata affatto la faccia alla Svezia; e da uno stato di confusione e di estrema debolezza l'avea ridotta a poter valere di nuovo nella

bilancia d'Europa. Ma sapeva egli che quanto si era per lui e per la Svezia coi nuovi ordini stabiliti guadagnato, altrettanto perduto avea la Russia, a cui era assai caro avere un partito in quel Regno, e l'influire sulle cose del medesimo, come dal 1720 in poi avea fatto, non diversamente che se fosse stato una provincia dell'Imperio. Non isfuggiva intanto al re Gustavo l'amaro senso che le novità sue prodotto aveano nel Gabinetto russo; e vedèa con pena che dopo il 1772 Caterina si era stretta colla Danimarca, naturale nemica della Svezia: ond'è che, mirando a temperare i sinistri effetti, e a rompere quella lega, deliberò di andare in persona a Pietroburgo come per fare una visita amichevole alla Sovrana delle Russie sua cugina. E v'andò infatti, e fu accolto con grandi onori. Ma, qualunque ne fosse la cagione, il disegno politico pel quale si era mosso, fallì nell'effetto. Il che vedremo quali conseguenze poi producesse.

Intanto la Russia, prevalendosi dei vantaggi recatile dalla pace di Kainardgì, avuto il possesso di Kilburn e del territorio giacente tra il Nieper e il Bog, si diede ad edificare la città di Cherson, onde servisse di emporio al

commercio russo colle Scale di Levante. Il qual fatto viemmaggiormente fece sentire ai Turchi il sommo pericolo in cui si erano posti colle concessioni loro ai Russi, che presto o tardi sarebbero stati i padroni della navigazione del Mar-Nero, ed avrebbero potuto affamare Costantinopoli. Per tentare un qualche riparo, pensarono essi adunque di suscitare al regnante Kan dei Tartari un emulo: e fu questi il Kan che regnava prima dell' ultima guerra. Ma i Russi accorsero a sostenere Sahin-Gueray, stato eletto dopo la dichiarata indipendenza de' Tartari; e l' agressore dovette rifugiarsi presso la Porta Ottomana. Era per iscoppiare di bel nuovo la guerra, poichè congiuntamente all'aggressione accennata si erano dalla Porta alzate varie querele contro la Russia, quando a mediazione della Francia si stipulò una convenzione sotto il 21 marzo del 1779, per la quale confermandosi il Trattato di Kainardgì, se ne misero più in chiaro le cose in esso contenute. Il che parve quietare gli animi.

Era allora il Gabinetto russo in piena armonia con quello di Prussia e d'Austria; ma la morte dell' elettor di Baviera Massimiliano Giuseppe, ultimo maschio del suo ramo, eccitò

fra la Prussia e l'Austria una discordia, per la quale poteva facilmente quell'armonia rompersi. Imperciocchè non sì tosto quell'Elettore fu morto, che Maria-Teresa mandò truppe ad occupare una parte della Baviera per certe pretensioni, che ampiamente espose in un suo Manifesto. Indi venuta a trattare con Carlo-Teodoro elettor palatino, erede degli Stati bavari, fece con esso lui un accordo, in virtù del quale un'assai bella porzione del patrimonio bavaro le fu ceduta. Alle ragioni poi di Maria-Teresa, come erede austriaca, si aggiungevano le particolari dell'imperadore Giuseppe II rispetto ad alcune città e territorii, de' quali intendeva di poter disporre come feudi. Se non che l' accordo di cui parliamo, parve al duca di Due-Ponti lesivo dei diritti che a lui competevano come erede presuntivo degli Stati de' due principali rami della Casa Palatina; e trovò nel Re di Prussia un protettore, che mise a campo immantinente il suo esercito, non soffrendo tanto smembramento della Baviera. Giuseppe II desiderava di provarsi con Federico II: e andò a campo anch' egli con un esercito più formidabile ancora del prussiano. Molto in quella occasione si scrisse; e poco si operò, abbor-

rendo Maria-Teresa gl' imbarazzi di una nuova guerra, e vedendo che la Francia, a lei unita pel trattato del 1756, non trovavasi in caso di darle i soccorsi stipulati, essendo allora quella Potenza impegnata nella guerra d'America. Ma nemmeno Caterina piegavasi a prender parte attiva in quella guerra, quantunque propendesse più per la Prussia che per l' Austria; e tutta la sua cura fu rivolta a farla cessare mediante un accomodamento. Del che si concertò colla Francia: e di fatto per la interposizione di questa Potenza, e sua, seguì il Trattato di Teschen, in virtù del quale rimase all'Austria quel pezzo di Stati bavari che giace tra il Danubio, l' Inn e la Salza; la Casa di Sassonia per certe sue ragioni ebbe un compenso in denaro; e la Prussia non cercò che di assicurarsi la facoltà di unire alla Corona i Margraviati di Bareith ed Anspach, estinto che ne fosse il ramo brandeburghese che li possedeva. Giuseppe II, malcontento della Francia e pe' negati soccorsi, e pei concerti tenuti colla Russia a pregiudizio suo, credette meglio essere in appresso l' avvicinarsi a quest' ultima Potenza; e nella primavera del 1780 andò a visitare Caterina in Lemberg.

Di quella visita, e di ciò che due sì potenti sovrani poterono trattar fra di loro, tutto il Mondo parlò con maraviglia e con esagerazione. Si disse perfino che fu discorso di unirsi l'una e l'altro in matrimonio, essendo entrambi vedovi: idea che avrebbe fatto tremare l'Europa e l'Asia se non fosse stata assurdissima, e se si fossero potute ammettere le conseguenze che se ne figuravano. Quello che è certo si è, che Giuseppe II assai si affezionò a Caterina; che fra loro consolidossi un'amicizia politica, della quale il primo frutto che l'Austria colse fu quello di vedere che per gli uffizii della Russia fu dato all' arciduca Massimiliano l'Elettorato di Colonia, mentre le Case di Brandeburgo e di Annover colla sequela de' loro partigiani v'erano avverse.

Bolliva allora fiera guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia, fattasi questa proteggitrice insieme colla Spagna de' Coloni inglesi d'America, i quali si erano dichiarati indipendenti; e le squadre britanniche, che correvano per tutti i mari, senza riguardo alcuno fermavano, visitavano, depredavano i vascelli d'ogni bandiera neutrale che avessero merci di pertinenza d'alcuna nazione loro nemica. Anche i mercatanti

russi soffrirono di quell' avania, e querelarono gl' Inglesi innanzi alla loro Sovrana. La quale, non potendo essere soddisfatta delle risposte datele dalla Corte di Londra, immaginò la più giusta e la più gloriosa cosa che in mente di sapiente monarca potesse essere concepita: e fu l' istituzione di una neutralità armata in mare, le condizioni della quale nulla togliendo ai riconosciuti diritti delle Potenze belligeranti, egregiamente provvedeva a quelli di tutti i popoli pacifici. È impossibil dire l' entusiasmo che s'eccitò per tutto il mondo a cagione di questo bel concetto, che dovrebbe formare l' eterno e comun Codice delle Nazioni. La Francia, l' Olanda, la Spagna fecero eco al magnanimo e giusto pensiero di Caterina; e il Portogallo, la Prussia e il Re delle Due Sicilie vi accedettero; e finalmente la Svezia e la Danimarca, sottoscrivendone il trattato, misero in mare due squadre, unitesi alla flotta russa per renderlo efficace.

Ma la Gran-Brettagna, che conosceva la preponderanza delle sue forze marittime, e che da lungo tempo aspirava ad essere sola padrona de' mari, come in questi ultimi anni le è riuscito di divenire, studiando pel momento di

temperare le sue pretensioni, fidò nelle difficoltà sempre pronte a guastare i più bei disegni; nè ingannossi. Ma rimarrà a Caterina la gloria di avere additato ai saggi Governi ciò che la propria dignità e l'interesse delle nazioni domandano.

Giuseppe II non era stato l'ultimo ad accedere al Trattato della Neutralità armata; e all'atto di rimandarne a Caterina la copia da lui firmata, le mandò anche lettera di ringraziamento per l'atto pietoso esercitato da lei verso i quattro innocenti figliuoli del duca Antonio Ulrico di Brunsvick, fratelli dell'infelice Ivan VI. Confinati coi loro genitori in una Fortezza posta nel mezzo del Lago di Ladoga, traevano colà una vita languente: fin da che nacquero tanto dimenticati, che non è rimasta traccia veruna dell'epoca in cui i loro genitori morirono. Di che è prova il leggersi in parecchie Storie, che quella sfortunata famiglia era stata mandata in Siberia. Quei quattro giovani vennero trasportati sul terreno danese.

Maria-Teresa avea coltivata l'amicizia a un tempo della Francia e della Russia. L'imperadore Giuseppe, morta la madre, si diede tutto a Caterina: egli si adoperò vivamente perchè

la Porta Ottomana cessasse dagl' inceppamenti che metteva al passaggio de' vascelli mercantili russi dal Mar-Nero al Mediterraneo, e perchè fossero restituiti i loro beni ai Greci di Morea anche domiciliatisi fuori del dominio turco: cosa che la Porta da lungo tempo ricusava di fare a malgrado delle richieste del Gabinetto di Pietroburgo. Egli festeggiò poi l'arrivo ne' suoi Stati dei Conti del Nord, del figlio cioè e della nuora di Caterina, la quale li mandò a girare per varii paesi d' Europa.

Dal 1782 fino al 1787.

La indipendenza della Crimea e della Piccola Tartaria, stipulata nel Trattato di Kainardgì, non era che un passo fatto dalla Russia per diventare un giorno padrona di que' paesi. Nè tardò ad averne pretesti. La condotta di Sahin-Gueray, e quella de' suoi nemici, empirono que' paesi di fazioni e di tumulti; e i Russi credettero di dovervi prendere parte per conservarvi la tranquillità. Sahin-Gueray, con mille artifizii sorpreso, finì col rinunziare a Caterina la sua Sovranità; ed essa con un Manifesto degli 8 d'aprile del 1783 annunciò la risoluzione presa onde rimuovere in perpetuo

tutti i motivi di divisione che potessero turbare la pace di Kainardgi tra l' Impèrio Russo e l' Ottomano, pace ch' essa bramava d' inviolabilmente ed esattamente osservare, come pure onde compensarsi dei gravissimi dispendii sostenuti in mantenere colle sue truppe la tranquillità di que' paesi, di prender per sempre pieno ed intero possesso della Piccola Tartaria, della penisola di Crimea, dell' isola di Taman, e di tutto il Kuban. Potemkin ricevette il giuramento di fedeltà alla sua Imperadrice da tutti i Tartari di quelle varie generazioni. Un tanto fatto, che fece meravigliare l' Europa, svegliò ne' Turchi un fremito difficile a descriversi; e da ogni parte si gridò alla guerra, a cui li provocava del pari e la religione, e la politica. La Francia volle mettersi di mezzo con officii presso Caterina; e non ebbe soddisfacente risposta. Fu dalla Francia eccitato a farne Giuseppe II; ma avea egli preso partito colla Russia; e dolevasi de' Turchi, che aggiungessero fortificazioni a Belgrado contro il Trattato del 1739, e minacciava di farsene ragione da se stesso. Non rimaneva che d' acquietare i Turchi; ed era grande argomento quello tratto dalla immensa forza de' due Imperii, Russo ed Austria-

co, mentre i Turchi da gran tempo vedeansi in sommo decadimento. Abdul-Hamid si accomodò alle circostanze, e riconobbe Caterina per sovrana de' paesi che si avea attribuiti. Poco tempo dopo che colla nuova convenzione la Russia diventava Signora tranquilla della Piccola Tartaria, della Crimea, e delle contrade adiacenti, fortificò essa vieppiù l'autorità sua sulla costa orientale del Mar-Nero. Imperciocchè non solamente il principe Eraclio, di cui abbiamo parlato più sopra, ma varii altri dominatori nelle ricche vallate del Caucaso, si diedero vassalli all'Imperio Russo con un Atto definitivo di feudal soggezione dei 24 luglio 1785.

Era dunque per tanti acquisti, e per tante imprese fatte da Caterina II, salito l'Imperio russo ad altissima rinomanza; nè a tanta gloria mancava più se non che anche il Sommo Pontefice della cattolica Religione si aggiungesse agli altri Sovrani per onorarne la dignità. E a far ciò diede occasione l'accoglimento fatto in Russia a molti Gesuiti, dopo che da Clemente XIV il loro istituto, così domandando tutte le Corti cattoliche, era stato abolito. Il motivo della protezione data a que' Religiosi in Russia procedeva dal bisogno di prestar mano.

alla educazione della gioventù, numerosissimi essendo i Cattolici, specialmente nelle provincie polacche unite all' Imperio. E come fino dal 1783 Caterina avea ordinata la creazione in Mohilow di un Collegio gesuitico e di una Sede arcivescovile di rito romano totalmente separata da quella di rito greco che v' era già, e il Prelato destinato a quella sede avendo bisogno dell' autorità pontificia sì per esercitare le sue funzioni, come per regolarsi con que' Gesuiti, che generalmente riguardavansi presso i Cattolici come refrattarii, a conciliare le cose Pio VI mandò nunzio straordinario in Russia il prelato Archetti. Dal tempo di Gregorio XIII in poi la Russia non avea veduti Legati del Papa. Archetti adunque incominciò dal complimentare Caterina a nome di Pio VI, riconoscendo in essa il titolo imperiale, non riconosciuto mai dalla Corte di Roma; e fu reciproca la soddisfazione di questa e della Imperadrice, poichè essa accordò in Pietroburgo una chiesa cattolica, e tre Vescovi cattolici aggiunse all'Arcivescovo di Mohilow, costituito metropolitano per tutte le provincie dell' Imperio, sì in Europa che in Asia, ed inoltre un Vescovo greco-cattolico in Plosko; e il Papa approvò diversi

regolamenti di tolleranza dalla Imperadrice proposti.

Ma questi erano negoziati tranquilli; e ben presto la Russia si trovò in necessità d' impugnare nuovamente le armi. L'essersi distaccati, siccome si è detto, i varii Principi della Georgia e Mingrelia dalla soggezione del Gran-Signore, era una nuova spina fitta nel cuore dei Turchi; e alla occasione che i Tartari Lesghi ed altri abitanti del Caucaso, a cagione di scorrerie che fecero ne' paesi entrati sotto la protezione e l' alto dominio della Russia, vennero repressi da un grosso corpo di Russi, il Divano ordinò al Bascià di Aiska di assisterli apertamente, combattendone i protettori. Incominciarono adunque in quelle parti ostilità, le quali a danno de' Russi diventarono più gravi per l' apparizione di un Profeta maomettano, che suscitò il fanatismo di una moltitudine ignorante e barbara, eccitando alla rapina, alla strage in nome della Religione, ed avente seco più di trentamila combattenti. Codeste cose, pervenute a notizia della Corte di Pietroburgo nel tempo in cui ebbe pure la comunicazione di un Manifesto tendente ad eccitare alla rivolta i popoli de' paesi indistintamente sui

quali la Russia avea estesa la sua sovranità, fecero ch'essa domandasse alla Porta che mettesse termine a quelle violenze, e deponesse il Bascià d'Aiska. Nella risposta il Divano non esitò a dire, che i Principi della Georgia, della Mingrelia e de' circonvicini paesi erano stati sedotti dalla Russia in violazione del Trattato del 1774; che le accuse date al Bascià d'Aiska doveano essere chiaramente dimostrate; e che, se la Russia volesse venire a guerra, gli effetti della resistenza che la Porta opporrebbe non sarebbero da attribuirsi che alla medesima. Laonde la Corte di Pietroburgo, non contenta di solamente insistere sulla fatta domanda, chiese apertamente che la Porta riconoscesse gli Stati della Georgia e le provincie annesse come dipendenti soltanto dell' Imperio Russo; che facesse immediatamente cessare le ostilità de' Lesghi e degli Abasi contro i Georgiani; che si appianassero amichevolmente alcune quistioni insorte per certe saline nei contorni di Kilburn; che la Porta desse luogo in Varna ad un console russo; che rendesse ragione degli armamenti che si facevano dal Gran-Signore per terra e per mare; e che si mettesse fine alle vessazioni de' Moldavi e Valacchi, cagionate

dal troppo frequente cambiamento degli Ospodari. Il Divano replicò, la Porta avere maggiore interesse di ogni altra Corte nella tranquillità e contentezza de' Valacchi e Moldavi: e vi avrebbe avuto riguardo; ch' essa armava per la propria sicurezza, come usava fare ogni Potenza di Cristianità, senza che di ciò si prendesse ombra da nissuno; ch' essa avrebbe ammesso in Varna un console russo, nullamente comodo al commercio russo purchè non ci fosse l'opposizione degli abitanti di quel paese, e che lo avrebbe accettato in piazza di miglior vantaggio; che a conciliare la questione delle saline bastava che un interprete russo si unisse ad un incaricato del Visir; che i Lesghi e gli Abassi erano popoli indipendenti, ai quali il Governo ottomano non avea alcun diritto di comandare; finalmente che i Georgiani erano sempre stati sottoposti all' alto dominio del Gran-Signore, e non mai a quello della Russia, come vedevasi dal Trattato di Kainardgi.

A questi contrasti s' aggiunsero intrighi dei Ministri inglesi, indisposti contro la Russia per l'odioso Trattato della Neutralità armata, e per le difficoltà poste da Caterina a confermare l' antico trattato di commercio ad essi utilissi-

mo, e per sapere ch' essa inclinava a fare anzi trattato di commercio colla Francia, come essa fece di fatto, benchè poi inutilmente per gli sconvolgimenti sopraggiunti in quel Regno. Aggiungevasi, che Giuseppe II avea proscritte da' suoi Stati le manifatture inglesi; e che, legandosi ogni giorno più colla Russia, ed avendo già dalla Porta ottenuta la libera navigazione del Danubio sino al Mar-Nero, mettevasi in caso di fare sulle coste di quel mare un traffico qual fatto aveano anticamente con tanto loro profitto i Genovesi e' i Veneziani: ed assai più comodamente di tutti. Furono queste le secrete cagioni che contribuirono allo scoppio della nuova guerra coi Turchi; e a trarvi questi fu di gran pretesto il viaggio che Caterina fece in Crimea.

Fu pomposo oltre ogni espressione il viaggio colà di quella sovrana; e Potemkin preparò feste, decorazioni, trionfi d'ogni maniera. Non era mancato altro all' esaltamento glorioso della Imperadrice che una straordinaria ambascieria del Gran-Signore, la quale egli ricusò di spedire, credendo di derogare alla propria dignità; e mandò invece alle foci del Nieper una squadra di quattro vascelli, e di

dodici fregate. Non si era cessato di rendere ai Turchi sospetto quel viaggio di Caterina; e fra le altre cose che allora si sparsero per inquietarli, ed infiammarli alla guerra, fu il senso dato ad una iscrizione fastosamente posta sopra la porta di Cherson, la quale dicea di là essere la via per Bisanzio, presa come l'argomento evidente delle mire della Imperadrice, il cui secondo nipote, battezzato col nome di Costantino, dicevasi destinato al trono de' Sultani. L'Imperadrice avea tutt'altri pensieri che di guerra quando ritornò verso Mosca. Ma in Turchia tutti gli animi la provocavano, non ostante che si fosse assai poco in caso di sostenerla con frutto. La Francia, che voleva salvare quella Potenza, cercava di temperarne le irritazioni. Giuseppe II volle interporre i suoi officii, e gli fu risposto non accettarsi perchè parziali: ed amarsi meglio un nemico dichiarato. La Porta finì col domandare al Ministro russo, se avesse facoltà di sottoscrivere una convenzione tendente a rimettere le cose ne' termini del 1774, e a restituire la Crimea. Su di che avendo risposto negativamente, egli fu condotto alle Sette Torri; e sei giorni dopo fu pubblicato il Manifesto di guerra.

Dal 1787 fino al 1792.

Non sono i manifesti che le Potenze, risolute di venire a guerra aperta, metton fuori, quelli che decidano delle loro ragioni e de' loro torti; ma bensì il valore degli eserciti, e la sapienza dei Generali che li conducono. I Turchi incominciarono le ostilità furiosamente assaltando Kilburn. Suwarow, che accorse a difenderla, diede una terribile rotta ai nemici. Nel tempo stesso un corpo di Russi passò il Kuban, sbaragliò quanti Tartari trovò in quelle parti, e disperse tutti quelli che avrebbero potuto inquietare l' assedio che voleasi porre ad Oczakoff. Erano questi tristi presagii di peggiori eventi pei Turchi; e si credettero accresciuti i loro pericoli per la dichiarazione di guerra che loro annunciò Giuseppe II come alleato della Russia. Egli non mise in armi meno di trecentomila uomini. Nella *Storia di Casa d' Austria* e in quella dell' *Imperio Ottomano* si sono riferiti i grandi fatti di questa guerra. Nella prima campagna si conquistò la Moldavia; si sconfissero le squadre turche nelle acque del Mar-Nero, e si espugnò Oczakoff.

Ma in mezzo ai felici successi che le armi

russe ottenevano per terra e per mare, s' alzò improvvisamente Gustavo III ad assaltare la Russia. Questo re, impetuoso di carattere, e dotato d' incontrastabile bravura, mal soffriva da alcun tempo gl' intrighi che nel suo Regno andavano tramando gli Ambasciadori russi, tra' suoi sudditi mantenendogli un partito contrario. La guerra in cui l' Imperadrice era impegnata parve a lui un' occasione opportuna per farle sentire ch' egli non era suo vassallo. Ebbe sussidii dai Turchi; denaro dalla Prussia; e dall' Inghilterra la promessa di una flotta: ond' è che dopo un alterco con Razumofski, ambasciador russo, a cui intimò di partire dalla Svezia, speditamente trasportò un esercito in Finlandia, e si spinse ad assediare Fridericsham, sola piazza che difendesse Pietroburgo. Nè in Finlandia, nè a Pietroburgo, e vicinanze, eran allora forze da opporsi sul momento a quel re. Nel tempo stesso mandò la sua flotta, composta di venti vascelli di linea, di dieci fregate e di alquante corvette, a sfidare la russa ancorata a Cronstradt. Così acerbamente accesa la guerra, il Re non mancò di parlare di pace. Ma egli voleva un esemplare gastigo di Razumofski, restituito alla Svezia nella Finlandia e nella Carelia quanto

n' era stato ceduto per gli antecedenti trattati; voleva pronta pace colla Turchia, e indipendente la Crimea; aggiungeva di più la pretensione che la Russia disarmasse, mentre fino a trattato definitivo intendeva di rimanere egli armato. Intanto al momento ch' egli ordina le operazioni dell' assalto di Fridericsham una grossa partita di uffiziali gli annunzia non permetter loro la Costituzione del Regno di attaccare una Potenza straniera senza una risoluzione della Dieta. Il Re si rivolge ai soldati; e i soldati mettono a basso le armi. Egli rimanda il giorno appresso gli uffiziali refrattarii a Stockolm; colà da tutte le classi del popolo vengono riguardati con disprezzo: e Gustavo li fa arrestare. Ma il momento favorevole alla impresa propostasi era sfuggito. Caterina chiamò Michelson al comando delle truppe che potè radunare in Finlandia, e lo rinforzò con ventimila uomini fatti venire dall' esercito che stava a fronte dei Turchi; oltre ciò chiese alla Danimarca i sussidii che le dovea pei trattati; e i Norvergiani fecero una invasione nella Svezia.

Gustavo, messo in tante angustie, non perdè coraggio. Andò in persona a chiedere aiuto ai bravi Dalecarliesi, che aveano posta la Corona

di Svezia in testa a Gustavo Vasa: e li ebbe pronti. Mentre poi un esercito sufficientemente numeroso mettevasi in marcia, travestito passò a Gothemburgo, che i Danesi volevano assediare. Non sarebbe forse bastata la sua presenza in quella piazza a salvarla; ma fortunatamenta arrivò al campo danese l' Ambasciadore d' Inghilterra in Copenaghen, dichiarando al Principe reale, che se egli non isgombrasse il territorio di Svezia, l' Inghilterra sarebbesi impadronita di tutte le navi danesi che fossero ne' suoi porti, ed avrebbe mandato a bombardare Cronsburgo.

Era succeduto un fierissimo incontro fra le due flotte, svedese e russa, ma senza che l'una o l' altra parte avesse potuto riportare vittoria. Caterina chiamò il Principe di Nassau-Siegen, ammiraglio al servizio della Russia, il quale allora avea ottenuta una vittoria navale sopra i Turchi nel Mar-Nero; e gli diede il comando nel Baltico di una flottiglia di scialuppe cannoniere e di galee, colla quale sorprese quella di Svezia presso Rosensalm, e la sbaragliò. Quasi nello stesso tempo l'esercito russo obbligò lo svedese ad abbandonare la Finlandia. Poco dopo toccò una rotta allo stesso Re, che avea

radunate nuove forze. Ma infine egli si rimpattò con Nassau, ch'ebbe distrutta interamente la flottiglia da lui comandata. Dal quale successo animato, Gustavo ebbe il coraggio di fare uno sbarco a sole cinque miglia di distanza da Pietroburgo, scrivendo a Caterina, che si mettesse in luogo sicuro insieme colle persone di sua Corte, temendo egli che i granatieri svedesi potessero mancarle del conveniente rispetto. Caterina non per questo si allontanò da Czarskozelo, ov' era; e gli Svedesi non tardarono a ritornare sulle loro navi.

Intanto il Duca di Sudermania, fratello del Re, essendosi appressato al porto di Revel per affrontare la flotta nemica, perdette due vascelli de' suoi: onde fu obbligato a ritirarsi nel Golfo di Viburgo colla flotta e colla flottiglia. L' ammiraglio russo Tschitchakof, superiore di forze, andò a bloccare colà gli Svedesi, che stretti in tal luogo, e mancanti di viveri, non isperarono salute se non aprendosi la strada in mezzo al fuoco de' Russi. Uscirono adunque di là preceduti da un brulotto, che dovea essere fatale ai vascelli nemici, od almeno obbligarli a disperdersi; ma fu fatale a loro stessi, poichè si arrestò ad uno scoglio, a grande distanza dai

Russi, ed incendiò parecchie navi svedesi, che incalzate dal vento non poterono ritornare indietro. Allora i Russi piombarono addosso alla flotta del Duca; e le presero nove vascelli, tre fregate, e venti galee. Questo disastro fu in alcun modo compensato dalla splendida vittoria riportata da Gustavo presso gli scogli di Schwenksund sopra la flottiglia di Nassau, superiore del doppio alla svedese. Nassau perdette la metà de' suoi legni, e più di diecimila uomini. Questa vittoria guadagnò la pace alla Svezia, che fu conchiusa in Varela, rimettendosi da una parte e dall' altra le cose com' erano prima. La mossa del Re di Svezia avea fatto il bene ai Turchi di salvarli da un' aggressione al Mezzodì del loro Imperio, poichè la flotta di Croustadt, che dovette fermarsi a tener fronte agli Svedesi nel Baltico, era destinata a veleggiare verso l' Arcipelago, e forse a rinnovare in quelle parti la catastrofe di Chesme.

Durante la guerra che abbiamo descritta proseguiva intanto l' altra che si faceva ai Turchi. Gli Austro-Russi conquistarono la Valacchia e la Bessarabbia. Fu invasa una parte della Servia; e caddero nelle mani, sia de' Russi, sia degli Austriaci, Bender, Belgrado, ed altre

piazze importanti. Abdul-Hamid morendo avea lasciato il trono a Selim III, giovine principe di alti spiriti, e che inutilmente cercò di ristabilire la potenza ottomana. Poco dopo morì Giuseppe II; e Leopoldo II, che gli succedette, trovò sì disordinate le cose e pel malcontento nell' interno delle provincie austriache, e per le turbolenze del Brabante, che, a queste aggiungendosi l' atteggiamento minaccioso della Prussia, cedette alle istanze di Guglielmo Federico, succeduto a Federico II suo zio, e conchiuse un armistizio coi Turchi, rinunciando a tutte le conquiste fatte.

Ma Caterina rigettò la mediazione della Prussia e dell' Inghilterra, pronta bensì a far pace, ma non a prestarsi ai suggerimenti di alcuno. E intanto che i suoi eserciti rimasero soli contro i Turchi, essi non fecero che passare di vittoria in vittoria, e di conquista in conquista. I primi fatti che occorsero furono la sconfitta della flotta ottomana alle foci del Danubio, datale dal contrammiraglio Uschakof, e la rotta dei Tartari per opera del generale Helman. Di poi Potemkin fece investire Kilia-Nuova, che si arrese per capitolazione. La grande impresa a cui quel principe mirava, era l' acquisto di Ismail. Il

terrore avea fugati i Turchi da tutte le acque per le quali avrebbero potuto coprire quella piazza importante. Dopo il 1774 la Porta Ottomana l'avea fatta fortificare; e i Turchi misero nel difendersi tutto il vigore d'uomini disperati: essi fecero strage de' Russi; ma comandava l'assalto Suwarow; e i suoi soldati penetrarono finalmente nella piazza sopra montagne di cadaveri. Si disse che Ismail costò alla Russia dodicimila uomini; più di ventiseimila Turchi vi perirono. La strage durò per tre giorni; e il sangue nelle strade arrivava alle ginocchia dei vincitori. Potemkin era stato chiamato a Pietroburgo per affari importanti; e il principe Repnin, a cui rimase il comando supremo, fece passare il Danubio ad un corpo di truppe comandate da Galitzin, che prese a forza la città di Macxin, e sconfisse una porzione dell'esercito, l'ultima speranza omai dei Turchi. Avevano essi fatti sforzi incredibili per tentar la fortuna sino all'ultimo punto; e Jusuf, fatto una seconda volta gran-visir, con centomila uomini si mosse contro Repnin; ma infelicemente. Alla forza prevalente de' Russi si unì la diserzione delle truppe dell'Asia, che inoltre vennero alle mani con quelle d'Europa, le quali le accusavano di

codardia. Nel tempo stesso Uschakof avea battuta la flotta ottomana presso Varna, e il generale Gudovitz, rovesciati i nemici nel Kuban e nel Caucaso, era giunto sino ad Anapa; e dopo un fierissimo combattimento avea presa d'assalto quella città.

La Porta Ottomana sperava che la Prussia e l'Inghilterra si moverebbero infine a soccorrerla colle loro armi; e quelle due Potenze non fecero che confortarla ad accettare la pace alle condizioni che Caterina si proferiva pronta a sottoscrivere. Già nel Congresso di Szistove le cose coll'Austria eransi accomodate, contento Leopoldo II d'avere Dresnich e Czettino, con un pezzo di Croazia, in compenso di Belgrado e di tutti gli altri luoghi conquistati. Il principe Repnin accordò al Gran-Visir una sospensione d'armi nell'agosto del 1791, coi patti preliminari, che si cederebbe alla Russia la piazza d'Oczakoff e il suo distretto, e il fiume Niester sarebbe la frontiera dei due Imperii; che la Porta s'impegnerebbe a far cessare le piraterie dei Barbareschi contro la bandiera russa; e che il trattato di Kainardgi, e tutte le convenzioni stipulate in appresso, sarebbero rimesse nel pieno loro vigore. La pace dovea trat-

tarsi in Jassy da Potemkin, che avea avuto il comando supremo della guerra; ma partito a tal effetto da Pietroburgo, era morto miseramente per viaggio in mezzo alla pubblica strada il dì 15 d' ottobre del 1791. Il conte Besdboroko fu quegli che la trattò in sua vece, e la sottoscrisse il giorno 11 di gennaio del 1792. Fra gli altri articoli di quel trattato due ne furono inseriti da tenersi secreti. Uno fu che il Gran-Signore avrebbe pagato alla Imperadrice dodici milioni di piastre; l'altro ch' egli non sarebbesi in veruna maniera interessato negli affari delle Polonia, qualunque potesse essere il destino di quel paese. Sottoscritta la pace, il Plenipotenziario russo dichiarò, che l' Imperadrice rinunciava alla somma pattuita. Noi vedremo ben presto a che si mirasse coll' altro articolo.

Dal 1792 al 1796

Durante la guerra turca i Grandi che in Polonia covavano rancore contro la Russia, non sapendo soffrire nè lo smembramento fatto del loro paese, nè la compressione in cui quella Potenza li teneva, pensarono che a salvarsi da ulteriori disastri era d' uopo abbandonar

finalmente gli antichi ordini, troppo funesti alla loro patria, stabilire nuove leggi fondamentali, e rendere la Corona ereditaria per toglier di mezzo le gare e le discordie nell' interno, e i pretesti alle Potenze straniere di meschiarsi nella cose del Regno. Trovarono appoggio spezialmente nella Prussia, il cui Re mandò alla Dieta il marchese Lucchesini, che lodò l' idea abbracciata, applaudì alla nuova Costituzione, e fermò alleanza tra Guglielmo-Federico e la Repubblica. Si erano forse i Polacchi lusingati di avere altri appoggi; ed avendo stabilito che alla morte di Stanislao la Corona di Polonia sarebbe devoluta a Maria, figlia dell' Elettor di Sassonia, con questo che la Dieta desse il suo assenso al marito ch' essa fosse stata per iscegliersi, pareva che potessero contare sulle forze della Sassonia. Erano i Polacchi infiammati dalle novità tra loro decretate: e in mezzo al fermento che gli agitava, volentieri ascoltarono la proposta fatta da Selim III al conte Potoski, ambasciadore della loro Repubblica in Costantinopoli, che era di unirsi ad esso lui con un trattato d' alleanza, obbligandosi egli a spedire in loro aiuto quarantamila uomini, e contentandosi d' averne da essi solamente venti-

mila. Doveansi questi muovere contro la Russia se negasse di restituire alla Porta le ampie conquiste fatte nella guerra. Il re Stanislao, e i più avveduti Membri della Dieta, disapprovarono la condotta di Potocki, il quale avea sottoscritto quel trattato; e lo stesso Re di Prussia fece rappresentare alla Dieta come la conclusione di quel trattato era intempestiva, poichè se non fosse riuscito di conciliare le due Potenze belligeranti nel corso dell' inverno che allora correva, sarebbonsi concertate le misure opportune da prendersi. L'Imperadrice affrettò la pace coi Turchi, e fece loro, siccome abbiamo veduto, condizioni discretissime per occuparsi delle cose polacche.

Un nuovo smembramento della Polonia non poteva non aggradire alle Potenze, che aveano fatto il primo; e la Rivoluzione francese, che rompeva tutto l' ordine degli affari d' Europa, e tutti i Gabinetti chiamava a serie considerazioni, toglieva ai Polacchi ogni fondata speranza d' appoggio: come la pace di Jassy dovea dir loro chiaramente, che Selim III sarebbe stato per essi un alleato inutile. Improvvisamente adunque, mentre ottantamila Russi retrocedendo dalla Bessarabia accostavansi a gran

passi alla Volinia, e alla Podolia, ventimila si univano ne' contorni di Kiovia, e trentamila stavano per inoltrarsi nel cuore della Littuania, con lungo manifesto l' Imperadrice domandò alla Dieta, che avesse da abolire la Costituzione datasi, e ristabilire pienamente le cose secondo che erano dianzi: senza di che avrebbe spinte in Polonia tutte le forze dell' Imperio, e trattato il paese come conquista. Non mancarono i Polacchi di arditamente ribattere tutte le querele che il Manifesto della Imperadrice conteneva, e di prepararsi alla guerra; e grande fu l'entusiasmo in ogni classe di persone: e fu un prodigio il risvegliamento di quella nazione dopo un secolo di profondo letargo.

Ma il Re di Prussia avea cambiata politica; e tra i Polacchi più potenti v' era un grosso partito contrario alle novità introdotte. Tuttavolta il principe Giuseppe Poniatowski, nipote del Re, fu dichiarato comandante supremo, e si andò per alcun tempo tenendo fronte ai nemici, sì stranieri che domestici; e molti aspri combattimenti, dai Polacchi sostenuti con intrepidezza e coraggio, avvennero nella Ukrania e in Littuania. Fu tra questi per alcun

tempo creduto decisivo quello che seguì a Burozkovice, nel quale Taddeo Kosciusko, che allora serviva sotto Poniatowski, spiegò sublimi talenti militari, che gli meritarono la stima degli stessi nemici. Ma non bastava all' uopo nè l'abilità de' Generali, nè lo zelo di chi avea prese le armi. Voleanvi eserciti che uguagliassero quelli de' nemici; e quantunque la Dieta avesse ordinata la leva di centomila uomini fin da principio, questi mancavano. I Russi perdevano gente; ma si avanzavano dentro il paese. Una Confederazione intanto contraria alla Costituzione si era formata in Targovitz, alla testa della quale era il maresciallo conte Rezwski, un Potocki, e Branicki. L'invasione de' Russi accerchiava omai tutte le partite de' Polacchi armati; e il Re, che avea presso Varsavia un corpo, che poteasi riguardare come un' ultima riserva, mentre avea dichiarato di voler marciare in persona con quello, e fare l' estremo tentativo, avendo ricevuta una lettera della Imperadrice, nella quale gli si diceva le operazioni da lei comandate in Polonia essere concertate colle Corti di Vienna e di Berlino, giudicò nelle tristi circostanze in cui la Polonia trovavasi, meno male essere l' unirsi alla nuova Confede-

razione. Notificò egli quella sua risoluzione con pubblico proclama: e con ciò abolì la nuova Costituzione, troppo odiosa alla Corte di Pietroburgo. Una tale risoluzione del Re da alcuni fu giudicata figlia della necessità; da altri d' inescusabile avvilimento: e, divise le opinioni, formaronsi nuovi partiti. Ma le forze polacche vennero qua e là disperse; e in mezzo all' armistizio che si era conchiuso, i Russi continuarono ad accostarsi a Varsavia. La Confederazione di Targovitz divenne allora generale di tutta la Polonia e Littuania; e ne fu fatto maresciallo supremo un Potocki, stato grande eccitatore delle mosse di Caterina. Ogni istituzione, ogni disposizione, ogni decreto ed atto precedente, in forza della Costituzione abolita, fu proclamato nullo. Non giovarono proteste; non si ascoltarono nè ragioni nè querele: tutte le città presidiate da guarnigioni polacche dovettero ricever le russe: e russa pur fu anche quella di Varsavia; e un giuramento venne imposto a tutti di sommissione e fedeltà alla sorta Confederazione. Mentre così tutte le nuove cose si rovesciavano, si mandò una Deputazione alla Imperadrice per supplicarla a prendere un' altra volta sotto la protezione sua la Na-

zione polacca come in addietro, e a dimenticare il passato.

Tutto parea andare a seconda de' voti di coloro che aveano formata la Confederazione di Targowitz, quando con loro sbalordimento poco dopo ebbero a vedere il Re di Prussia occupare con trentaseimila uomini i Palatinati di Gnesna, di Posnania e di Kaltz, e le due importanti città di Thorn e Danzica, oggetto per tanti anni delle brame di Federico II; e che la Corte di Russia prese per sè più della metà della Volinia e Podolia, tutto quello che della Russia Bianca era rimasto alla Polonia dopo il primo smembramento, e la maggior parte della Littuania. Kaminiek fu aggiunto alla porzione toccata alla Russia; e fu dichiarato, che sarebbesi contentata in appresso l'Austria con nuove cessioni. Una Dieta convocata in Grodno approvò questo smembramento; e firmò un trattato d'alleanza tra l'Imperio Russo e la Repubblica Polacca.

Così condotte le cose della Polonia, non parea rimanere a Caterina che il pensiero di quelle della Francia. Inclinava essa a prendere una parte efficace in causa che era quella di tutti i Re; ed avea promesso un grosso corpo

di truppe a Gustavo III, che intendeva di mettersi alla testa della impresa contro i Francesi. Ma l' assassinio di quel monarca rovesciò i disegni allora concepiti. Alquanto più tardi si accordò coll' Inghilterra per mettere nel Baltico una squadra la quale intercettasse colà la navigazione de' Francesi; ed altri suoi vascelli si unirono in appresso agl' inglesi per distruggere le forze navali che rimanevano all' Olanda dopo che questa Potenza dagli eventi della guerra era stata obbligata a far causa comune colla Francia. Nell' interno dell' Imperio molte misure furon prese per allontanare ogni genere di comunicazione con quel paese; e misure simili furono fatte adottare anche in Polonia.

Ma in questo paese gli animi erano ancora lungi dell' essere quieti. Ogni giorno si vedevano scintille di una prossima sollevazione; e una sanguinosa zuffa nata in Varsavia tra l' infanteria russa e le guardie polacche, a grande stento calmata, fu come il segnale di una insurrezione generale, che si disse maneggiata di Kosciusko. Egli erasi ritirato in Lipsia con alcuni dell' istesso pensar suo rispetto alle cose del suo paese; e fu fama che recasse seco gran quantità

di denaro avuto dai Francesi per fare la rivoluzione. Il primo suo atto fu di proclamare la libertà de' villani, in Polonia tenuti per ischiavi, e trattati peggio delle bestie da soma. Più di centomila di costoro, armati come potevano, alzaronsi dappertutto. La Prussia, la Russia, l' Austria mandarono truppe, e s' incominciarono le ostilità da una parte e dall' altra, come se si fossero dichiarati con tutte le formalità nemici. Kosciusko, entrato di notte in Cracovia, di dove erano per avventura uscite le truppe russe che dianzi vi stanziavano, si dichiarò comandante supremo di tutte le truppe e forze polacche; e fece quanto occorreva per mettere insieme un esercito. Il trambusto da Cracovia passò presto a Varsavia; e s' incominciò a venire alle mani coi Russi. Terribile fu in quella città la sollevazione: più di duemila Russi furono ivi trucidati in un combattimento durato trentasei ore. Tutti i Magnati, che aveano dato il nome alla Confederazione di Targovitz, tutti i Membri del Governo d' allora, o ebbero la stessa sorte, o furono chiusi in carcere; e molti de' più ricchi ebbero saccheggiate ed abbruciate le case. Un improvviso colpo dato da Kosciusko al generale Termandof, che quantunque supe-

riore di forze fu sbaragliato, accrebbe l'ardire ai Polacchi, che accorrevano da ogni parte od uscendo dai loro villaggi, o disertando dai Reggimenti russi. Molti Cosacchi e Tartari univansi pure agli Insorgenti. I Prussiani e i Russi, sparsi per le provincie da essi di recente occupate, assaltati da tutte le bande, soffrirono incredibilmente. Ma quattro grossi eserciti russi, e due prussiani, vennero infine avanzandosi contro i sollevati. Anche un esercito austriaco passò la Vistola per istringerli d' accordo coi Prussiani e i Russi. A niente bastò il combattere disperatamente, l' affrontare tutti i pericoli, l' invadere qualche tratto di paese nemico, il cercare di far insorgere i villani de' paesi occupati dalla Prussia. Troppa fu la forza delle Potenze alleate: e bisognò che in fine i Polacchi soccombessero. Kosciusko faceva prodigii; e Varsavia obbligò Prussiani e Russi, che l' assediavano, a retrocedere. Ma nel mentre che Kosciusko volle attaccare Fersen a Sielsko per impedirgli di unirsi a Suwarow, mancato ne' suoi uffiziali, non si sa perchè, lo spirito fino allora dimostrato, i Polacchi furono sbaragliati; ed egli ferito, e fatto prigioniero. Dombroski fu messo al comando supremo in

luogo di lui. I Polacchi concentrarono le poche forze che loro rimanevano; e la loro fortuna fu serrata in Praga, subborgo di Varsavia coperto di fortificazioni, e da una doppia linea formidabile di artiglieria d'ogni specie. Ma aveano incontro il terribile Suwarow. Alle dieci ore della mattina del giorno 2 di novembre incominciò l'attacco; e poco dopo il mezzodì ad onta del ferro, del fuoco, della mitraglia, delle granate, delle palle rosse, che piovvero addosso ai Russi, questi, gittatisi sulle bocche stesse de'cannoni, penetrarono colla baionetta nel subborgo; ed aumentando di furore a misura della resistenza, fecero de' miserabili difensori del medesimo un macello, che sarà memorabile in eterno nella Storia. I Russi ebbero tra morti e feriti cinquemila uomini; ventitremila furono i Polacchi ivi periti colla libertà e col nome della loro patria. Nel febbraio seguente il re Stanislao fu da alcuni distaccamenti russi condotto fuori del suo Regno: ai Ministri di Svezia, di Danimarca, di Sassonia e d'Olanda fu detto potere essi ritornarsi alle loro Corti, poichè la Polonia non dovea godere più di alcuna esistenza politica. Infatti la Russia, la Prussia e l'Austria se ne divi-

sero ben presto il territorio, Stanislao mandò con un Atto solenne di cessione a Caterina la corona ch' essa dianzi gli avea procurata; e andò poscia a farsi miserabile spettacolo in Pietroburgo.

Padrona la Russia del sì esteso paese polacco toccatole in quest' ultimo spartimento, a riquadrarne gli Stati non mancava più che impossessarsi della Curlandia e Semigallia, tenute dal duca Pietro Biren. Tutto era stato preparato per dare l' opportuna forma alla catastrofe. Il Duca fu chiamato a Pietroburgo; e gli Stati di quel paese deliberarono di correre la sorte della Polonia, argomentando meglio essere per essi far parte di un grande Imperio che starsi senza forza e senza protezione con un titolo vuoto di senso. La Storia conserverà come un singolar monumento l' Atto di sommissione mandato a Pietroburgo.

Caterina era al colmo della gloria e della potenza. Dalla parte della Persia le si presentò occasione di accrescere l' una e l' altra. Il principe Eraclio, che, fattossi vassallo della Russia, avea potuto sottrarsi alla soggezione ottomana, non potè liberarsi da quella della Persia. L' usurpatore Mehemet, detto l'Eunuco, vinto Lolf-

Ali-Kan, ultimo rampollo dell' antica razza dei Sofi, ne invase lo Stato; e l' uno e l' altro di que' due Principi mandarono ad implorare la protezione della Russia. Caterina mandò Valeriano Subof, fratello del suo Favorito, all' impresa di Persia, che incominciò dall' impadronirsi di Derbent. Aspettava essa che le sue armi facessero nuovi progressi da quella parte; e forse meditava di approfittare della distrazioni delle altre Corti d' Europa, cagionata loro dalla Rivoluzione france, se per volgersi di nuovo contro i Turchi, e cacciarli infine dall' Europa, quando improvvisamente morì. Un colpo d' apoplessia la sorprese nella notte dei 15 di novembre del 1796. Essa avea sessantasette anni d' età, e trentaquattro di regno.

Il regno di Caterina II sarà memorabile in eterno nei fasti dell' Imperio Russo. La generosità di questa sovrana, lo splendore e la magnificenza della sua Corte, le sue istituzioni, i suoi monumenti, le sue guerre, le sue conquiste, sono per la Russia quello che per l'Europa fu il secolo di Luigi XIV. Ma Caterina fu personalmente più grande di quel principe, che dovette la tanta rinomanza sua, anzi che alle sue qualità proprie, ai grandi uomini in ogni

genere che fiorirono in Francia regnante lui. I Francesi adunque fecero la gloria di Luigi XIV, e Caterina fece quella dei Russi. Non ebbe essa in vero il vantaggio di regnare sopra un popolo giunto già verso la perfezione della civiltà, nè quello di nascere circondata da grandi uomini; ma seppe imprimere in quelli che la servivano, un ardore di ben meritare di lei, che in essi equivaleva ai talenti. In mezzo a sì diverse cose dette di lei, nessuno le negherà che non fosse umana e generosa, poichè tutti quelli che le si avvicinarono la provarono per tale. I suoi costumi erano galanti e sciolti; ma furono costantemente decenti. I suoi Favoriti stessi la rispettarono sempre: il suo amore non ispirò mai disgusto; mai la sua famigliarità non trasse alcuno al disprezzo; vi fu chi la ingannò, la sedusse: ma nessuno arrivò a dominarla. La sua attività, il ben regolato suo modo di vivere, la sua moderazione, la sua costanza, la sobrietà sua, sono qualità morali che sarebbe somma ingiustizia attribuire alla ipocrisia. Essa regnava sopra i Russi meno dispoticamente che sopra se medesima: nè si vide mai lasciarsi trasportare dalla collera, nè opprimere dalla tristezza, nè abbandonarsi a gioia smoderata. I capricci, l'u-

more, le piccolezze, sì facili a vedersi in donna, molto più se è potente, non entrarono nel suo carattere, e molto meno nelle sue azioni. Ella sarà nella prima classe di quelli che hanno chiamata sopra di sè l'ammirazione del Mondo per la forza della loro mente, per la loro potenza, e sopra tutto per l'esito felice delle loro imprese. Quelli che l' hanno assimigliata a Semiramide, non si sono allontanati dai principii che reggono la comune probabilità. Nei dieci ultimi anni della sua vita giunse al colmo della potenza e della gloria. Essa tenne la bilancia degli affari d' Europa; e l' immenso Imperio che la ubbidiva, gl' inesauribili mezzi che traeva da una terra e da un popolo ancora nuovi, l' eccessivo lusso della sua Corte, la pompa barbarica de' suoi Grandi, le ricchezze e la grandezza regia de' suoi favoriti, il credito di chi dappertutto la rappresentava, le imprese gloriose de' suoi eserciti e delle sue flotte, e le mire gigantesche del suo Gabinetto, empivano di stupore l' Europa. Fino i più potenti Sovrani della terra sentivansi senza ripugnanza condotti a rendere codesta donna arbitra de' loro interessi, e regolatrice delle loro azioni.

Fino all' epoca della Rivoluzione francese

Pietroburgo e la Corte non respirarono che la confidenza de' begl' ingegni, e le più lusinghiere speranze. Piena essa medesima Caterina di grande coltura, posseditrice de' talenti più disparati, come ne fanno fede la sua *Istruzione pel Codice*, e una sua Commedia per assai rispetti singolarissima, amica di Voltaire, ammiratrice di Buffon, discepola di Diderot, per la cruda apprensione in cui la posero principii troppo differenti da quelli che doveano esserle proprii, forse diffidando della stessa sua potenza, che pur bastava a farla sicura, cambiò tutto l' ordine delle idee a cui si era abituata. Essa non volle più vedere il busto di Voltaire, che dianzi aveva fatto collocare nella sua galleria; e quando Fox si oppose alla guerra che Pitt volle fare alla Francia, fece levar via il busto di quel sì celebre Capo della Opposizione, che prima avea fatto porre in luogo di onore. Da quell' epoca la Russia parve chiusa per l' Europa; e sotto Paolo I, rimase chiusa veramente. Ciò ha contribuito a fare che noi non possiamo avere una giusta idea di quanto le scienze, le belle arti e le lettere abbiano potuto avanzarsi in quel paese dopo il regno di Elisabetta.

Caterina, che aveva immenso spirito, e le

cui lettere a Voltaire sono tanto superiori alle lettere di quel celebre Scrittore, non amava nè i versi, nè la musica; ed è singolar cosa che mentre erano alla sua Corte Sarti, Gasparini, Mandini, ed altri celebri o Maestri, o Cantori, essa mal soffrisse l'orchestra, e per lo più non permettesse che nell' intermezzo degli atti si suonasse. Non essendo poi essa nata in Russia, e non ne possedendo la lingua se non per quanto occorreva intendere, o farsi intendere nel maneggio degli affari, la letteratura russa non potè avere molto conforto da lei, come per avventura succedette alla lingua tedesca, sebbene per altra ragione, alla Corte di Federico II. Il principe Beloselki, che scriveva i suoi dispacci con molto spirito, che faceva de' graziosi versi francesi, degni dell' approvazione di Voltaire, che avea composta una tragedia, e che voleva illustrare il suo paese facendo gli elogii storici degli uomini grandi della Russia, le cadde per queste ragioni in disgrazia. Klinger, pensatore ardito e caustico, e Kotzbue, autore drammatico assai noto, i cui plagiati spesso ne disonorano i talenti, scrissero in Russia; ma non vi fecero stampare le loro composizioni. L' elegante Storch vi stampò le sue Opere topografiche e statistiche; non però

quali le aveva scritte. Quindi, se si eccettuino i *Viaggi* di Pallas, e qualche altra Opera sulla Storia naturale, nessun libro degno d'essere conosciuto altrove ha fatto onore alla Russia sotto il regno di Caterina. Nondimeno è da avvertire che sotto il suo regno nelle ruine di Ablaik, e nelle immense macerie che veggonsi lungo l'Irtisch, si sono trovate biblioteche intere, che daranno un gran lume un giorno alla fin quì poco ancor nota Storia della Tartaria e della Mongolia, le quali non si può negar più che non avessero in altri tempi una certa coltura. Così sonosi raccolti a migliaia manoscritti in lingue ignote, e molti altri in quelle de' Chinesi, de' Calmuchi e dei Mantsciù, che in tempi più placidi tolti alla polvere che ora li copre negli armadii dell'Accademia diverranno il soggetto di onorevole applicazione per gl' ingegni russi. I Russi hanno una somma capacità per ogni genere di studii.

Ma Caterina II non ebbe tempo propizio per attendere agli studii della pace. Essa fu obbligata a sospendere la grande opera del Codice dalla improvvisa guerra colla Turchia. Fatta la pace di Kainardgi, mentre pur s'applicava alle cose dell'amministrazione interna, ne fu di-

stratta per farsi regina della Tauride. Un' altra guerra col Turco e col Re di Svezia sorse ad occuparla. Indi vennero gli affari della Polonia. Non è quindi meraviglia se tante cose da esso lei intraprese, legislazione, colonie, spedali, canali, fortezze, alle quali cose tutte diede mano, rimasero per lo più imperfette. Ebbe essa anche la disgrazia d'essere servita male da impresarii ed architetti; e in molte cose il non ancora in Russia ben radicato buon gusto guastò disegni egregiamente concepiti. Per non dire d'altre cose, basterà rammentare il monumento eretto a Pietro I, e di cui corse a que' di tanta fama per tutta Europa pel felice ritrovato dell' ingegnere italiano, con cui potè trasportare dai pantani della Finlandia sulla sponda della Neva l' immensa rupe destinata a piedistallo della statua di quel Monarca. Quella rupe era coperta di un antico musco, il quale le dava un' aria ben conveniente alla sua destinazione; e la grandezza della medesima, soggetto di giusta meraviglia, si accomodava giustamente alla idea che volevasi esprimere. Le si tolsero le sue forme selvatiche e rozze, che ne formavano appunto la bellezza; e per pulirla, e darle una figura regolare, s' impiccoli tanto, che Pietro I, il

quale dovea di là essere rappresentato in atto di contemplare il suo Imperio più vasto ancora di quello che lo avea concepito, può appena vedere il primo piano delle case vicine.

Non può negarsi però che Caterina non avesse un gagliardissimo trasporto per tutto ciò ch'era grande: essa ne ispirò la passione a quanti la servivano ne' posti eminenti; e può dirsi che l'uso e l'abuso stesso delle ricchezze di cui colmò i suoi favoriti, stati capaci di spese che pochi re troverebbonsi in istato di fare, prova quanto diciamo. La festa che Potemkin diede a Caterina II nel Palazzo taurico prima della sua partenza pel Congresso di Jassy ne sia una prova per tutte. Noi ne riferiremo qui la descrizione, seguendo quanto ne ha detto Storch nel suo *Quadro di Pietroburgo.*

« La facciata di questo edifizio è composta di un colonnato immenso, che sostiene una vasta cupola. Entrando si è in un gran vestibolo, a cui corrispondono a destra e a sinistra varii appartamenti; in fondo presentasi un portico, il quale conduce ad un secondo vestibolo di una prodigiosa grandezza, che riceve il lume dall'alto, e che unisce una elevazione considerabile intorno il giro d'una orchestra, nella quale

sono collocati varii organi. Di là un doppio ordine di colonne conduce alla sala principale destinata ai banchetti solenni. È impossibile esprimere l'impressione che sì gigantesco tempio fa sopra chi lo contempla. Esso è lungo più di cento passi, e largo a proporzione; ed è formato da una doppia fila di colonne colossali, alla metà della cui altezza veggonsi interposte loggie ornate di festoni al di fuori elegantemente scolpiti, e nell' interno di stoffe d'ogni ricco e miglior lavoro. Dall' alto della volta pendono globi di cristallo e lumiere, la cui luce viene riflessa all'infinito da grandissimi specchii posti in tutte le estremità di quella immensa sala. Ivi non sono nè mobili, nè ornamenti; ma alle due estremità, che piegansi in semicircolo, veggonsi vasi del bel marmo di Carrara, sorprendenti tanto per la prodigiosa grandezza quanto per la eccellenza del lavoro. Presso questa sala si trova il giardino d'inverno, il quale non n'è separato che per mezzo di un colonnato. La vôlta di questo immenso luogo è sostenuta da pilastri che hanno la figura di grandi alberi di palma; e nell' interno delle muraglie sono stati praticati de' tubi, per mezzo de'quali circola dappertutto il calore, e sotto il pavimento sono stati disposti

cannoni di metallo, pieni d'acqua calda, che mantengono un' eguale temperatura in tutto l' ambiente. L' occhio spazia in questo luogo incantato, or fissandosi sopra piante ed arbusti di tutti i paesi del Mondo, ora fermandosi sopra alcun busto antico, ora scorrendo con istupore sopra una moltitudine di diverse specie di pesci guizzanti entro ampii vasi di cristallo. Un obelisco trasparente riproduce sotto mille colori diversi queste meraviglie dell' arte e della natura; e una grotta incrostata tutta di specchii le riflette all' infinito. Il tepore dell' ambiente, l'odor gratissimo di tante piante, e il silenzio voluttuoso di questi luoghi incantati, traggon l' anima dell' osservatore in una dolce illusione, parendogli d' esser rapito ne' favolosi recinti d' Alcina e d' Armida; nè l' illusione cessa se non per l' aspetto di quanto ha di più rigido e crudo l' inverno, se dalle finestre si volge lo sguardo alle nevi e al ghiaccio che circondano quel giardino magnifico. In mezzo a questo Eliso sorge maestosamente la statua di Caterina, fatta di un bellissimo marmo di Paro ».

« Ivi adunque Potemkin preparò la festa che dar voleva alla Imperadrice. Per parecchi mesi v' impiegò artisti d' ogni genere; e più di cento

persone ogni giorno si esercitavano per provare le parti che far doveano nella festa; ed era una specie di festa anche ogni prova. Finalmente giunse il giorno destinato. Oltre l'Imperadrice e la famiglia imperiale, Potemkin vi avea invitata tutta la Corte, i Ministri stranieri, la Nobiltà del paese, e un gran numero di particolari delle classi più distinte. La festa incominciò a sei ore della sera con un ballo in maschera. All'approssimarsi della carrozza della Imperadrice si distribuirono profusamente vivande, abiti, e bevande d'ogni fatta al basso popolo radunato nei contorni. L'Imperadrice entrò nel vestibolo allo strepito di una brillante musica eseguita da più di trecento persone; di là essa si recò alla sala principale, seguita dalla folla; e andò a sedere sopra un palco alzato in mezzo alla sala medesima, tutto circondato intorno da emblemi e da iscrizioni trasparenti. La folla si mise sotto il colonnato, e nelle loggie; e allora incominciò il secondo atto di quello spettacolo straordinario ».

« I gran-duchi Alessandro e Costantino, alla testa della più bella gioventù della Corte fecero un ballo; quarantotto furono le coppie dei ballanti, vestiti tutti di bianco, ornati di sciarpe magnifiche, e coperti di gioie, stimate di un

valore d' oltre dieci milioni di rubli. Il ballo fu eseguito sopra arie convenienti alla festa, e miste a' canti; il celebre danzatore Lepicq terminò il ballo con un passo di composizione ».

« Ciò finito si andò in un' altra sala, ornata di superbi arazzi del più squisito lavoro. In mezzo a quella sala vedeasi un elefante artefatto, coperto di smeraldi e rubini; e un Persiano riccamente vestito ne faceva da conduttore. Al segno ch' egli diede, battendo sopra una campana, s' alzò un sipario, e comparve in fondo un teatro magnifico. Ivi rappresentaronsi due balli di nuovo genere; e fu dato termine allo spettacolo con una commedia, che divertì estremamente tutti gl' intervenuti. Alla commedia succedettero de' cori, delle danze variate, e una pompa asiatica notabile per la diversità de' vestiti, tutti rappresentanti i diversi popoli soggetti al dominio della Imperadrice ».

« Intanto furono aperti tutti gli appartamenti alla curiosità degli astanti. Erano per ogni parte sì illuminati, che tutto il palazzo parea in fiamme. Il giardino era stato coperto di pietre scintillantissime: specchii senza numero, piramidi, e globi di cristallo riflettevano in ogni maniera e da ogni parte questo magico spettacolo. Si

servì una tavola di seicento posate; e il rimanente de' convitati mangiò in piedi. Il vasellame era d'oro e d'argento; le vivande del più ricercato e squisito gusto, e recate in piatti di una ricchezza meravigliosa. Pei più usaronsi rari liquori, abbondantissimamente forniti, coppe antiche preziose di materia e d'opera. I candelabri che illuminavano la tavola corrispondevano a tutto il resto: così i molti officiali ed inservienti e pe' ricchi abiti, e per la diligenza in prestarsi a tutti ».

« L'Imperadrice, contro il suo solito, rimase sulla festa sino a mezza notte; e quando si ritirò, cori numerosi, ed una superba musica fecero eccheggiare le vôlte del Palazzo di un inno composto in suo onore ».

Ciò può bastare onde ognuno concepisca a che punto sotto Caterina II giugnesse la magnificenza e la grandezza.

Dal 1796 fino al 1801.

Paolo I Petrovitz.

È stato detto che i Cospiratori contro Pietro III aveano da principio pensato di procla-

mare imperadore il gran-duca Paolo, e dare a Caterina soltanto la reggenza; e con ciò si è spiegato come durante il regno della madre Paolo fosse costantemente tenuto lontano dagli affari. L'abituale suo soggiorno era a Gatschina, ove non gli era dato d' occuparsi che della disciplina di un corpo di soldati, ch' egli avea vestiti, armati ed istruiti alla prussiana. I suoi figli, appena nati, erano stati dalla Imperadrice fatti trasportare presso di lei, e sotto i suoi occhi allevati: così che i loro genitori non li vedevano che quando per qualche solennità essi da Gatschina passavano per qualche momento a Pietroburgo, o quando i giovani Principi andavano a far loro una visita: le quali cose succedevano di raro. Paolo I aveva quarantatrè anni quando salì in trono. Ma le angustie in cui visse, e la memoria di quanto era succeduto a suo padre, il rendettero d'umor sospettoso e diffidente.

Una delle prime sue operazioni fu quella di sospendere la leva che di recente Caterina avea ordinata di centomila uomini, e di richiamare l' esercito dalla Persia. Dopo la presa di Derbent i Russi aveano senza resistenza occupato Baku, e Sumachia, città dai Persiani già distrutta; ed ivi furono costretti a fermarsi per

le continue pioggie accompagnate da calori eccessivi: onde aggiuntisi venti mortiferi, e abuso di frutta del paese, nacquero malattie di più maniere, che fecero stragi nelle truppe. Bisognò recarsi dalla pianura alle montagne, ove l' aria era meno insalubre; ed ivi esse furono continuamente inquietate dai Lesghi. Questi Barbari in ottobre, uniti a varie bande persiane, assaltarono i Russi, che quantunque li rispingessero gagliardamente, ebbero nondimeno grande perdita di soldati e di uffiziali. Mehemet-kan, sapendo di non potere affrontare i Russi troppo superiori in disciplina a' suoi, si piantò in buon sito, e devastò un immenso paese all' intorno; aspettando propizia occasione di far giornata a modo suo. Si erano mandati a Subof rinforzi in gran numero; e con tutto ciò sul fine del 1796 l' esercito suo non contava che diciottomila uomini: tanti n' avea mietuti la morte. Non erano che assai meno di tal numero i Russi quando nella primavera susseguente per gli ordini di Paolo I giunsero a Kislar. Egli avea disapprovata la guerra di Persia, e fu prudenza il finirla; ma voleasi fare ciò con un accordo; e si privò di questo vantaggio, avendo tolto il comando a Subof, e dati gli ordini del ritorno

a ciascun capo di reggimento: il che portò confusione in ogni cosa; e fu gran ventura che i Persiani non si accorgessero per tempo della ritirata de' nemici.

Egli volgeva in mente un' altra spedizione più importante. Caterina pressata dalle sollecitazioni delle Potenze che facevano guerra alla Francia, nel 1795 erasi piegata a mandare all' Inghilterra una squadra di dodici navi di linea e di sei fregate, che unitamente ad una flotta inglese dovea bloccare i porti della Francia. Ma quella sua squadra dopo alcuni mesi era rientrata nel porto di Cronstadt. Essa parve in appresso disposta a spedire in sussidio dei Coalizzati l' esercito ch'essa aveva in Gallizia dopo la conquista della Polonia; ma tergiversò tanto, che morì prima di avere fatto sperare a Suwarow di potere andare in Francia, siccome chiedeva, e fare a Parigi ciò che fatto avea ad Oczakof e a Praga. Paolo I odiava i Francesi non solamente come re, detestatore di principii politici contrarii alla sovrana autorità di un Monarca, ma eziandio come uomo di un genio nemico della leggierezza, della vanità e dei modi particolari a quella nazione, ch' egli avea veduti d' appresso essendo stato in Francia. Ma

da una parte preferiva d' essere pacificatore dell' Europa da tanto tempo agitata, e dall' altra non sapeva risolversi a fare la figura di semplice ausiliare. Finalmente il rifiuto di ammettere un Ministro russo al Congresso di Radstadt, le Isole Jonie abbandonate alla Francia, l' invasione di Roma, la conquista di Napoli, la ritirata del Re di Sardegna dal Piemonte, la rivoluzione e l' invasione della Svizzera, la presa di Malta, la spedizione dell' Egitto, e l' insistenza di Pitt, lo fecero risolvere all'impresa. Egli si fece Gran-Maestro del disperso Ordine di Malta, protettore del Papa, ed alleato de' Turchi, e capo della nuova coalizione. Egli ordinò all' esercito che si movesse dalla Polonia; e gli diede per comandante supremo il Conte di Rosemberg. Questo esercito era già a Brinn quando la metà dell' Europa lo credeva in Polonia. Ma Rosemberg non parea rassicurare abbastanza il buon esito che si sperava dalla spedizione russa per parte delle Potenze nemiche de' Francesi; e si fece tanto con Paolo I, che s' indusse a cedere alle istanze fattegli di mettere Suwarow nel posto di Rosemberg.

Egli alla morte di Caterina era alla testa di un potente esercito nelle provincie meridionali

della Polonia, e molte volte avea chiesta la commissione d'andare a far la guerra alla Francia: ma Paolo non lo amava punto; e si sdegnò anzi di lui perchè indecentemente si rise in pubblico della nuova disciplina che Paolo I volle introdurre nelle sue truppe. Narrasi che Suwarow volle egli medesimo notificare all' esercito l' ordine giuntogli di abbandonarne il comando: il che eseguì colla seguente formalità. Fece primieramente alzare d' innanzi alla linea una piramide di tamburi e timballi; ed egli vestito da semplice granatiere, ma decorato di tutti quanti gli ordini, ch' egli avea avuti e dalla imperadrice Caterina, e da altri Sovrani, aggiuntovi il ritratto di Giuseppe II, con parole patetiche arringò i suoi compagni d' armi, e diede loro l' addio. Poi si cavò l'elmo, l'uniforme, la sciarpa; depose il moschetto, ed ogni cosa indicante il servizio effettivo; e tutto depose sulla piramide a guisa di trofeo, dicendo: *Compagni! verrà forse un tempo in cui Suwarow ricomparirà in mezzo a voi; e allora ripiglierà queste cose, che or lascia, e che portava indosso sempre nelle sue vittorie.* Andò poi a ritirarsi in una casuccia vicina a Mosca, d' onde poco dopo dovette sloggiare, mandato

a vivere in un miserabil villaggio a cinquecento verste di là. Era ivi fuori di ogni comunicazione con qualunque persona, quando gli giunse un corriere con un piego al *Feld-Maresciallo Suwarow*, la quale soprascritta leggendo egli, freddamente disse non venire a lui quel piego, perciocchè se Suwarow fosse stato feld-maresciallo non sarebbe esule, e custodito in un villaggio, ma vedrebbesi alla testa degli eserciti. Rimandò quindi quel piego senza aprirlo. Chiamato infine a Pietroburgo, ebbe la commissione di condurre i Russi in Italia.

Kray, valoroso generale austriaco, avea battuti i Francesi a Verona: Suwarow coi suoi Russi e colla maggior parte delle truppe austriache entrò in Milano, d'onde recossi al Po; di là dal qual fiume erasi tratto Moreau con dodicimila Francesi, toccandogli di stare a fronte di un esercito vittorioso d'oltre settantamila uomini, e con i suoi scoraggiati e malamente provveduti di quanto occorreva. Il primo fatto d'armi succeduto fu con perdita dei Russi; e con maggior loro perdita il secondo; ma al terzo Moreau non potè resistere al numero troppo esorbitante dei nemici: e andò a prendere una posizione che gli serbasse la comunicazione

con Genova, e gli desse tempo d'aspettare l'arrivo di Macdonal, che conduceva l'esercito francese di Napoli. Macdonal, affrettò il cammino; rovesciò i nemici, che gli contendevano il passo presso Modena; e dovea trarsi all'alto per mettersi in vicinanza di Moreau, e uniti insieme decidere del destino d'Italia. Ma egli credette di bastare, e fu geloso di dividere la vittoria con altri: ond'è che venutigli addosso Suwarow e Melas con tre grosse colonne, lo investirono da ogni parte; e per due giorni avendo disperatamente combattuto, al terzo, non sentendosi più in caso di sostenersi contro l'impeto di tante forze, salvossi al di là degli Appennini. Moreau, gran maestro di guerra, scrisse generosamente a Macdonal, che se egli non era riescito nel suo disegno, ciò era stato per non avere avuto trentamila uomini. A diecimila soli era stato ridotto egli medesimo; e con quei diecimila uomini aveva egli potuto scender al basso, e far levare l'assedio di Tortona. Era per avanzarsi passando la Scrivia, quando ebbe la notizia delle cose avvenute a Macdonal; e marciando contro di lui Suwarow, si mise di nuovo in sicuro, intanto che giunto Joubert si sperò di ristabilire la

omai rovinata fortuna. Joubert discese da Novi con ventimila uomini, credendo di attaccare un Corpo avanzato; ed avea a fronte Suwarow rinforzato da Kray. L' opposizione troppo gagliarda, ch' egli prova, lo rende temerario; e una palla di fucile gli toglie la vita. La sua morte fu il segnale della distruzione dell' esercito francese.

Ma la vittoria di Novi fu anche l' ultima di quelle di Suwarow. Mentre Paolo I gli dava il titolo di principe, e il soprannome d' *Italico*, come Caterina gli avea dato quello di *Rumnico*, passate arditamente le Alpi per aprirsi attraverso della Svizzera lo sbocco in Francia, ebbe a vedersi da avverse combinazioni tagliata la strada ai nuovi trionfi di cui tanto si lusingava. Un altro esercito russo, comandato da Korzakof, e composto de' famosi granatieri di Potemkin, conquistatori d' Oczakof e d' Ismail, dovea operare sul Reno di concerto coll' arciduca Carlo: intanto che flotte formidabili venivano spedite per riconquistare l' Olanda da una parte, e dall' altra Napoli, le Isole Jonie e Malta. Korzakof si era inoltrato in Alemagna e nella Svizzera cogli stessi successi che Suwarow avea avuti in Italia. L'Arciduca avea re-

spinto Jourdan da Ostrach e da Stokack, e Massena al di là dell' Aar e della Limmat, impadronendosi di Zurigo; e trovavasi nel centro della Svizzera, quando Korzakof giunse colà. Paolo I, innanzi che l'Arciduca avesse tanti vantaggi, avea preso sopra di sè di cacciare i Francesi da quelle contrade. I Russi al primo loro arrivare parlarono di dar tosto battaglia, e si fecero innanzi, non valutando la formidabile posizione che Massena avea presa. L' Arciduca li lasciò liberi, volgendosi col suo esercito al soccorso di Filisburgo, allora minacciata dai Francesi, e non lasciando nella Svizzera coi Russi se non se un corpo di truppe comandate dal gen. Hotz, il primo Svizzero che avesse condotto truppe straniere contro il proprio paese. Ai 24 di settembre (1799) s'attaccò una battaglia, che, nella Storia russa del secolo XVIII forma un' epoca memorabile, poichè in essa i Russi, stati sempre vittoriosi, dal fuoco distruggitore dei Francesi, nulla pur declinando da quell'ardore e da quella fermezza che li distingue, vennero sbaragliati il primo giorno, e il secondo poco meno che interamente distrutti. Il solo annunzio dell'avvicinamento di Suwarow ritenne Massena dall' inseguire i superstiti.

La marcia di questo terribil vecchio dai contorni di Novi fino alle rive del San-Gottardo era stata sì rapida, sì straordinaria, sì impreveduta, che niun ostacolo aveano potuto opporgli le deboli partite di truppe francesi che trovavansi in quei luoghi importanti. Il suo esercito, smunto dalla fame, stanco, privo d'ogni più necessaria cosa, rimirava colla disperazione nell'anima quelle valli coperte di neve, ch'esso dovea trapassare; e per la prima volta ricusava d'andar oltre. Suwarow fa scavare una fossa in mezzo alla strada, vi si stende dentro gridando: *Copritemi di terra, e lasciate qui il vostro Generale. Voi non siete i miei figli, nè io sono più il padre vostro. Io non ho a far altro che morire.* I suoi granatieri gli rispondono domandando di salire a quelle valli per isloggiarne i Francesi. Lecourbe, che avea fatta una gloriosa campagna nell' Engaddina, dovette ritirarsi precipitosamente. Suwarow si teneva sicuro della sua impresa, quando gli fu riferito che l'ala sinistra dell'esercito di Korzakof, comandata da Hotz, era stata disfatta colla morte di quel Generale; e che Korzakof avea toccata la rotta sì funesta presso Zurigo. Non credendo quella

rotta sì grande, spedisce un messo a Korzakof minacciandolo della vita se dà addietro un passo solo, e nel tempo stesso avvertendolo del suo arrivo. Korzakof a tale annunzio, e allora rinforzato dal Corpo di Condè giunto da Costanza, ardisce sospendere la sua ritirata, e dare nuova battaglia ai Francesi presso Diesenhoffen. Egli fu messo in fuga per la seconda volta; ed essendo Massena andato per arrestare la marcia di Suwarow, che cercava di unirsi a Korzakof, poichè quegli vide non potervi più riescire, dovette pensare a retrocedere. Dicesi che la sua ritirata fu ammirabile quanto era stata la sua marcia. Abbandonò qualche parte di bagaglio, qualche artiglieria, alcuni ammalati e feriti; ma Mortier, che lo inseguì, non potè attrappare che due o tre battaglioni di granatieri, i quali sacrificaronsi per salvare il rimanente dell' esercito.

La spedizione dei Russi in Olanda non fu meno disastrosa per essi di quella della Svizzera. Gl' Inglesi si servirono d' essi come di altrettanti gabbioni per mettersi a coperto dall' artiglieria e dalle baionette francesi. Dopo alcuni vantaggi, che riportarono unicamente in forza del valore di quella intrepida truppa,

furono per la più parte tagliati a pezzi, o fatti prigionieri. Una capitolazione umiliante per gli eserciti inglese e russo finì la campagna a quella parte: tanto più notabile, quanto che il gen. Brune avea forze inferiori a quelle dei nemici.

Paolo I, che con ragione avea sperato di vedere tanti sforzi coronati dalla vittoria, nel primo impeto cassò in massa tutti gli uffiziali che mancavano nell' esercito, senza cercare se fossero vivi, o morti, feriti, o prigionieri; nè si calmò se non quando fu a minuto ragguagliato dei fatti succeduti dal gran duca Costantino, e quando lesse nei rapporti di Suwarow, di Korzakof, di Gortschakof e di Esseu le incolpazioni ch' essi davano ai Generali alleati. Disgustato, irritato, ordinò alle sue truppe di ritornare in Russia; e si ritirò dalla coalizione senza prendere alcuna misura politica.

Diversamente però le operazioni militari erano riuscite ove i Russi militarono d' accordo coi Turchi. Le flotte combinate fecero la conquista delle Isole Jonie, state prima dei Veneziani; e, dopo qualche resistenza, i Francesi che le presidiavano dovettero capitolare. Nè si può ascri-

versi ai Russi la barbara condotta che verso i Francesi i Turchi tennero: imperciocchè l'ammiraglio Utschakof e tutti gli uffiziali russi trattavano i Francesi con quella umanità che loro avea insinuato il regno della buona Elisabetta. Ma gl' Inglesi, che aveano conquistata Malta, in vece di consegnarla a Paolo I, siccome si era convenuto, la ritennero per se medesimi. Il che mise quel monarca in tanto sdegno, che sequestrò tutti i vascelli inglesi ch'erano nei suoi porti, e con essi marinai e merci. Con che venne a rompere il trattato di commercio che aveva egli conchiuso colla Gran-Brettagna sino dal febbraio del 1797. Per tante cose esasperato, non è maraviglia se, messo alcun ordine nel reggimento della Francia mediante l' elevazione di Bonaparte al Consolato, egli incominciò a dare ascolto a proposte di riconciliazione; e finì con fare un trattato di pace.

Suwarow avea abbandonato l'Allemagna pieno di un profondo dolore. Il pensiero di non aver potuto vincere lo trasse al sepolcro. Egli arrivò a Pietroburgo moribondo; e smontato a casa di un suo nipote si mise a letto; nè s'alzò più. L' Imperatore avea finito di am-

mazzarlo, attribuendo a lui una parte dei disastri patiti nella Svizzera dall'esercito russo, e distribuendo gli avanzi di tante truppe in modo, che non avendo più quel vecchio guerriero alcun comando, si trovò di fatto fuori di servigio. Eppure egli era stato in una ordinanza imperiale proclamato come il Generale più grande di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e di tutti i popoli; e, quello che vale anche più, Paolo I avea con altra ordinanza dichiarato, che tutti gli ordini di lui dati alla parata fossero considerati come altrettante leggi. Non deesi però omettere, che negli ultimi momenti di quel Generale, Paolo mostrò qualche interessamento per lui, mandando a prenderne nuove, e permettendo ai Gran-Duchi di fargli una visita. Egli spirò poco meno che nelle loro braccia di rammarico, di sfinimento e di decrepitezza; e morì colla gloria di non essere stato mai vinto; e i Russi, che di ottanta e più mila, ch'erano tanti usciti del loro paese per quella spedizione, non vi ritornarono in ventimila, senza omai più figura di ben ordinata milizia, senza capi nella più parte de'rotti corpi, senza artiglieria, senza bagaglio, estenuati tutti dalla fatica e dai patimenti, e coperti di cenci; ma

anche in sì disastroso stato non rimasero spogli di gloria: e i loro vincitori stessi furono i primi ad ammirare la loro costanza, il loro coraggio, e quella specie di fanatismo nazionale e religioso, che dà loro un carattere degno delle grandi cose operate, e capace di farne loro operare anche delle più grandi.

La catastrofe degli eserciti russi, che abbiamo veduta, la disgrazia di tanti uffiziali distinti, la morte, o la prigionia di tanti altri, l'umiliazione che recava sì infausto esito di una guerra con tanti begli auspizii incominciata, e che parea rovesciarsi sulla Russia da lungo tempo accostumata a non contare nei suoi fasti militari che vittorie, accrebbero assai la scontentezza degli animi, dolenti che l'Impero, esausto d'uomini e di denaro, inclinasse a decadimento. Per quello che spetta ad esaurimento d'uomini, consideravasi che per quella guerra essendosi levati tre uomini per ogni cinquecento maschi, e questi in tutto l'Imperio non valutandosi che a quindici milioni, e togliendosene un milione tra nobili, militari, impiegati civili, e mercatanti che si riscattano, si era venuto a levare ottantaquattromila reclute tolte dalle classi più necessa-

de, e in esse il fiore della popolazione, poichè rimanevano esclusi ragazzi e vecchi. In quanto al denaro, cattive operazioni di finanze, spese esorbitantissime d'ogni maniera fatte al tempo di Caterina II, e le immense sue profusioni, aveano dal 1789 fino al 1793 portato un terribil colpo al tesoro e alle cedole: talchè si era giunto a non vedere più nè oro, nè argento, e omai poco ancora di rame. I mali crebbero anche di più essendosi alterato il valore delle monete di questo metallo, ed ordinata la fabbricazione di monete d'argento e d'oro egualmente alterate.

Ma questa operazione, per cui il dì 1 di gennaio del 1797 doveano mettersi in corso le nuove monete, fu sospesa da Paolo I, il quale volendo por rimedio al discredito delle carte e diminuirne la massa, fatte alcune riforme nelle spese enormi della Corte, e pronunciate pene severissime contro i depredatori del denaro pubblico, fece pubblicamente abbruciare sei milioni di cedole Fu questa una misura che infuse qualche speranza. Ma occorreva mettere in circolazione del numerario; e le miniere di Siberia erano cadute in tal deperimento per la cattiva amministrazione, che non potevano

dar soccorso. Si ordinò che i dazii alle dogane non si pagassero che in moneta fina forestiera, credendosi che con ciò s' avrebbe pasta per coniar rubli e imperiali. Ma ciò non produsse che nuovo abbassamento delle carte, alzamento eccessivo di prezzo delle merci forestiere, avvilimento di quello delle indigene, e tutti gli scandali del contrabbando. Finalmente l'oro e l' argento avendo cessato d' essere moneta, si pensò di richiamare tutti i servigii di argenteria, che al tempo di Caterina erano passati a spese pubbliche nei ventitrè Governi dell' Imperio per la somma di cinquantamila rubli in ognuno: e quando quest' argenteria fu richiamata, si vide con istupore, che non se ne traeva appena di valore intrinseco che un milione. La modicità della qual somma indusse Paolo I a darle un altro destino; e fu di farne fare tanti elmi, corazze ed altri pezzi di armatura per quattrocento Giandarmi che doveano assistere alla sua incoronazione. Le quali cose, come poi la cassetta dell' Imperatore non potè pagarne la fattura agli orefici, finirono coll' essere rilasciate ai medesimi per mercede del loro lavoro.

Un altro inconveniente gravissimo aveva no-

ciuto alla economia dello Stato: ed era, che dove Caterina, in mezzo alle sue prodigalità non avea mai alienati i terreni dell' antica Russia, limitatasi a donare ciò che scadeva al fisco nei paesi conquistati, l' imperador Paolo allargò la mano dappertutto; così che fu detto che in dieci mesi egli donò più villani in Russia, che sua madre in dieci anni. E come non avea misura nelle liberalità di questa specie, niuna pur ne tenne in quelle di denaro effettivo. Di che può bastare a modo di esempio la somma di seicentomila rubli pagata al conte Besborodko per un suo palazzo in Mosca; il quale, avendovi accolto l' Imperadore nel tempo delle feste della sua incoronazione, e uditolo dire che l' immenso spazio occupato dai giardini sarebbe stato un superbo campo per esercitarvi un reggimento, in una notte avea fatto distruggere alberi, siepi, fontane, verdi, edifizii e quanto rendea delizioso il luogo, trasmutandolo in una pianura coperta di sabbia. Così immense somme spese intraprendendo gran numero di magnifiche e grandiosissime fabbriche, che poi lasciò imperfette, mentre molte s' aveano già convenientissime alla maestà imperiale, e che lasciavansi deperire; e Pawlowski e Gatschina assorbirono

infiniti tesori, lasciata in non curanza Czersko-Zelo, che tanti n' avea costati in addietro. Gatschina fu sul punto d' essere destinata capitale dell' Imperio con abbandono di Pietroburgo.

Ma tanto conflitto di ordine e di disordine nelle finanze non andò disgiunto da altre novità, che nel regno di Paolo I furono introdotte. Egli volle mettere l' esercito russo sul piede del prussiano; e portò tanta severità in ogni minuta parte dell' abbigliamento de' soldati e degli uffiziali, che mise tutti di male umore, avvezzi già per tutto il regno di Caterina a comodità e ad eleganza, per le quali i militari russi poco differivano dai francesi. Tutto poi quello che per alcun verso potea far ricordare persone, o cose della nazione francese, volle egli abolito: a segno, che un corpetto, o gilè che vogliasi dire, non che un cappello tondo, fu gravissimo delitto. E fu pur delitto il voltar strada, se da lungi si fosse veduto lui venire, per non avere a discendere di carrozza, e inginocchiarsi in mezzo al fango, le più delicate donne non escluse, e il non far queste cose anche per sola inavvertenza, e non conosciuto lui. E d' imprigionati e frustati, e di esigliati e di scacciati, o per queste cose, o per ogni altro so-

spetto, il numero fu assai grande. Onde, qualunque ne fosse la cagione, l' Imperatore in fine parve caduto in sì tristo ed inquieto umore, che diffidando di tutti, e facilmente disgustandosi di molti, pose in forse di se medesimi assai dei più distinti Personaggi dell' Imperio. La notte degli 11 di marzo del 1801 fu l' ultima della sua vita e del suo regno. Il proclama, con cui Alessandro I annunciò il suo avvenimento al trono paterno, il disse mancato per un colpo di apoplessia. Egli avea quarantasette anni, ed avea regnato quattro anni e quattro mesi.

Poco innanzi che Paolo I mancasse, l' Imperio russo acquistò la Giorgia, che di paese vassallo diventò provincia, siccome era accaduto della Crimea. Il figlio d' Eraclio, di cui si è parlato, era sul punto di perdere la signoria di quello Stato per la pressura in cui il teneva il Sovrano della Persia, il quale glie ne domandava imperiosamente la cessione. Egli preferì la Russia. La Giorgia, che fa parte del paese dai Persiani chiamato Kurgistan, ossia paese del Kur, che è l' antico fiume Ciro, comprende l' Iberia e la Colchide, tanto famose nelle Favole e nelle Storie dei Greci. Essa sta in mezzo al Mar-Nero e al Caspio, e

dà alla Russia, come una formidabile potenza sulla Turchia e sulla Persia, così una meravigliosa comodità pel commercio delle più ricche provincie del remoto Oriente. Un tale acquisto poteva forse non mediocremente essergli utile per una impresa che meditava contro l' Inghilterra, a cui non avea perdonata l' appropriazione di Malta. Non trattavasi di meno, che di una spedizione di sessantamila Cosacchi verso l' Indostan. Sul principio del 1801 n' erano già radunati quindicimila verso Astrabad, dalla quale piazza fino a quella di Candahar, dicesi facile la strada, essendo il paese atto a somministrare ogni cosa necessaria ad un esercito.

Egli era di un temperamento bollente ed irascibile, e il primo istante dello scoppio della sua collera era terribile. Ma non era difficile calmarlo perchè avea indole buona, e sovente si ricredette sul conto di quelli contro i quali era irritato al più alto grado; e più sovente ancora avrebbe perdonato, se non avesse seguíti che gl' impulsi del suo cuore. Ma ebbe gente intorno che molte volte lo inasprì: e di qua venne gran parte in lui di ordini contraddittorii. L' istesso suo cuore, grande e generoso, lo fece eccedere nelle larghezze, come

gli avea ispirato utili riforme, e desiderio di economia. Le infelici misure, a cui tante volte si appigliò, stanno meno a carico suo, che a quello dei Consiglieri in cui riponeva la sua fiducia. Egli era franco di carattere; e le sole angustie in cui visse per tanto tempo, e la memoria di quanto era succeduto a suo padre, il rendettero sospettoso e diffidente.

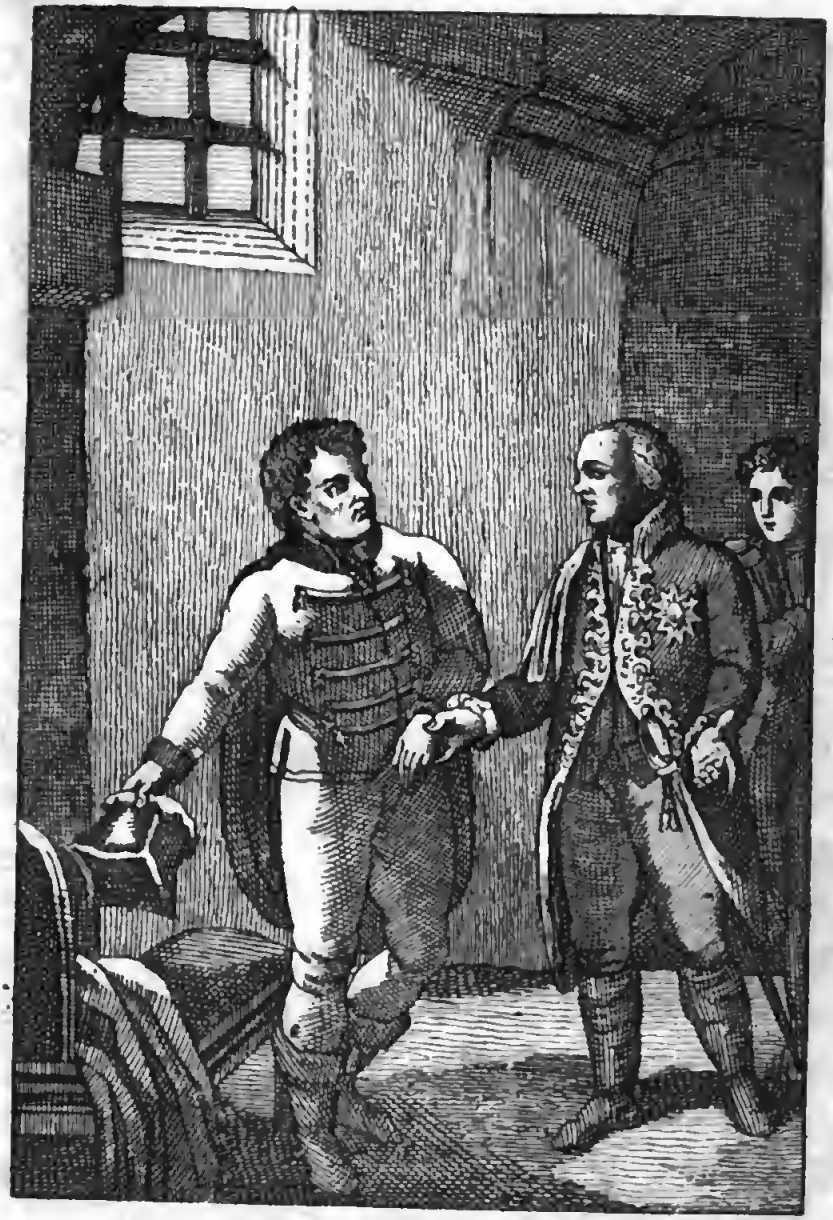
I primi atti del regno di Paolo I furono contrassegnati dal carattere che abbiamo esposto. Annunciando con pubblico editto gli onori funebri che voleva rendere a sua madre, fu ognuno colpito dal sentire che vi si celebrerebbero insieme quelli di Pietro III, il cui nome nissuno avea per tanti anni mai pronunziato. Egli andò a cercare le ossa sepolte in Sant'-Alessandro Newski, fece aprire la cassa che le conteneva, e vi sparse sopra copiose lagrime. Fatti poi chiamare a sè il vecchio generale Ungern-Sternberg, e quanti potè trovare uffiziali attaccati a suo padre, che dalla morte di lui erano vissuti in disgrazia, o ignorati, li colmò di benefizii e di onori. La cassa di Pietro III fu solennemente incoronata; nè si è posto in dimenticanza che il primo Nobile incaricato di vegliare la notte pregando presso il catafalco, ov' erano

le ossa di Pietro III, fu Alessi Orlof. Nel tempo stesso, tocco dal dolore di cui mostravasi penetrato il principe Subof, ultimo dei favoriti di Caterina, per la morte d' essa, generosamente lo confermò negl' impieghi che avea, consegnandogli il bastone del comando, che porta l' aiutante generale di campo, con assai lusinghevoli parole. Confermò pure nei loro impieghi in termini obbligantissimi i ministri e capi dei dicasterii; e promosse e colmò di grazie i più distinti tra loro.

Ma sopra tutto lungi dall' imitare la condotta da sua madre tenuta verso di lui, egli si circondò dei suoi figli, a ciascheduno dei quali assegnò un Reggimento delle Guardie, e il primogenito costituì Governator militare di Pietroburgo. Alla moglie assegnò rendite considerabili, ed accrebbe gli appuntamenti ai suoi figli, e trattò come fratello Bobrinski, nato di Caterina e di Orlof, richiamandolo da Revel ove per la sua condotta era stato confinato, e il fece Maggiore delle Guardie a cavallo. Ogni ora, ogni momento annunziava un saggio cambiamento di cose, una punizione giusta, una grazia accordata al merito.

Egli richiamò dall' esiglio, e levò di carcere

Digitized by Google



Paolo I e Kosciusko

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

tanti gentiluomini ed uffiziali polacchi, imprigionati, o confinati sotto il regno precedente; del qual numero fu il celebre Kosciusko, che colmò di favori, e che soccorse con somme considerabili.

Egli soppresse l'imposta in grani, o in farine addossata ai villani, e che essendo ad essi gravosissima, conobbe poco utile allo Stato, perniciosissima alle campagne, e non vantaggiosa che ai subalterni i quali la riscotevano.

Desideroso che fosse fatta giustizia a tutti, e sapendo come era difficile approssimarlo per invocarla da lui, stabilì una cassetta in cui ognuno poteva andare a deporre liberamente i ricorsi che avesse a fargli. Un Segretario di Stato era incaricato di raccoglierli e di presentare all' Imperatore ogni mattina cinquanta estratti de' medesimi, ai quali dava sfogo. L' abuso fatto di quella istituzione fu la sola cagione per cui la cassetta venne soppressa, e vi fu sostituito l' officio delle poste, ove bisognò che il ricorrente desse il suo nome, la sua condizione e il suo domicilio.

L' impressione che le novità francesi gli aveano fatta, il portarono a reintegrare nell' Imperio l' ordine della Nobiltà da tanto tempo

soppresso, stabilendo un registro araldico. Per facilitare poi ai Nobili il pagamanto dei loro debiti, che in generale erano considerabilissimi, istituì una banca di soccorso, il cui poco buon effetto non potè attribuirsi che alla imperizia, o mala fede di coloro che vennero incaricati di stabilirne le norme. Lasciò loro la libertà di scegliere la carriera militare, o civile, in cui essi volessero servire; ma riserbò al Sovrano il diritto d' indicare, nell' una classe e nell' altra, la specie di servigio a cui il candidato dovesse prestarsi.

Abolì i privilegii delle Guardie, ponendole alla condizione degli altri Reggimenti dell' esercito; ma abolì anche l' uso di pervenire ai gradi militari superiori senza avere prima servito nei gradi inferiori.

Egli fondò un Collegio per la educazione dei figli orfani dei militari, e scuole pei figli degl' impiegati civili, onde gli uni e gli altri, compiuto il corso dei loro studii ed esercizii fossero convenientemente adoperati nel servigio pubblico. Nello stesso tempo fece che l' Imperatrice sua moglie fondasse un istituto per sessanta fanciulle nobili, uno per quaranta orfanelle, ed uno per le donne incinte; di poi

costituì l' augusta sua sposa proteggitrice di tutti gl' istituti di carità dell' Imperio.

Ebbe Paolo I una passione violentissima per fabbricare; e il palazzo Michele, alzato in Pietroburgo sulle ruine di quello in addietro detto d' Estate, per l' ampiezza e magnificenza sua, prova al certo una grande immaginazione in esso lui, che l' ordinò. Ed è poi giusto dire, che seguendo quella sua passione egli non si attenne soltanto a cose di puro sfarzo: imperciocchè sta in opposto il vasto e magnifico Spedal militare fatto edificare in Mosca, il quale fu per confessione generale uno dei più belli edifizii che in quel genere si conoscano; e stanno in opposto similmente superbe caserme in Mosca e in Pietroburgo, erette per le Guardie e pei Reggimenti di guarnigione in quella città; e magazzini, e cavallerizze, e vasti portici per esercizio della infanteria nei cattivi tempi; e grandiosi ristauramenti, e abbellimenti nella Fortezza di Pietroburgo e nel porto di Cronstadt, e il rivestimento in lastroni di granito incominciato da lui nel canale della Moïka, fatto poi condurre a termine dal suo successore.

Se gli studii liberali, e gli uomini di lettere

nel tempo di Paolo I non parteciparono della buona fortuna goduta sotto i regni di Elisabetta e di Caterina II, ciò non deesi attribuire che ai tempi disastrosi allora correnti. Da principio egli si era limitato a stabilire una Censura, la quale invigilasse sui libri stampati che introducevansi dai paesi forestieri in Russia; di poi scese a proibirne assolutamente l' introduzione, di qualunque sorta essi fossero. Così soppresse tutte le stamperie particolari, salvo quelle che venissero stabilite per ispeziale permissione sovrana; e costituì persone che esaminassero ed approvassero quanto s' avesse a stampare.

Tocca ai Russi dire il frutto da essi raccolto dal Progetto di Codice con pomposa solennità pubblicato da Caterina II, a cagione del quale essa fu presso tutte le colte nazioni d' Europa maravigliosamente commendata, e poco meno che divinizzata. Se ciò che appartiene alle operazioni legislative è giusto argomento di Storia in ogni Imperio, non potrà lasciarsi sotto silenzio quanto in questa materia fu fatto in Russia nel breve regno di Paolo I, massimamente conferendo ciò a far rilevare il carattere di questo Monarca. Diciamo dunque primieramente della ordinanza sua, per la quale a richiesta

del Sinodo, ordinò che gli Ecclesiastici, diaconi e preti, i quali dianzi, ove fossero convinti di alcun grave delitto, venivano dichiarati decaduti dalla loro qualità sacerdotale, e puniti col knut come i delinquenti dell'ultima classe, in avvenire non fossero più assoggettati a pena corporale; ma dopo essere stati degradati fossero mandati ai lavori pubblici o per tutta la vita, o per un determinato tempo, secondo l'importanza del delitto. Così con altra ordinanza, a proposta del Senato, stabilì, che qualora alcuno fosse stato dichiarato decaduto dalla nobiltà di cui godeva, i privilegii annessi alla medesima, e pei quali tra le altre cose la nobiltà non era soggetta alle pene corporali, non gli competerebbero più.

Ma più che queste disposizioni legislative, merita singolar menzione quanto Paolo I ha fatto per assicurar l'ordine della successione al trono dell'Impero russo. Pietro I e Caterina I ed Elisabetta non aveano fatto intorno a sì importante argomento che alcune provvigioni di circostanza. Egli era il primo imperatore che finalmente si trovasse avere maschi atti a dare alla dinastia imperiale lunga e moltiplicata posterità; e dalle rivoluzioni, che la Storia della

Russia presentava, naturalmente veniva eccitato a procurare che l' Imperio non avesse più a soffrirne. Fino dai 4 di gennaio del 1788, d' accordo colla Gran Duchessa sua sposa, avea egli disposto l' atto per cui stabiliva l' ordine della successione, il quale atto porta in testa i nomi d' entrambi; e lo confermò poi, e solennemente lo depose il giorno della sua incoronazione sull' altare della chiesa di Mosca, ove quella cerimonia si celebrò. Del quale si dà per motivo espresso, che l' Imperio non vuolsi mai senza erede; che l' erede deve essere indicato dalla legge onde non abbia a nascer dubbio sulla persona alla quale la successione appartenga; che di tale maniera deve stabilmente essere conservato il diritto dei veri rami alla successione, da non violarsi mai i diritti di natura, e da evitarsi le difficoltà che d' altronde potessero nascere dal trasferimento della successione da un ramo all' altro. Fu poi in quell' atto aggiunto, che, quando la successione avesse a passare ad un ramo di femmina sedente sopra un trono straniero, la persona chiamata a succedere dovesse scegliere una sede e un trono, e rinunciare per sè, e pei suoi discendenti all' altra sede e all' altro trono, nel

caso che quel trono fosse attaccato ad una sede qualunque. Del quale stabilimento si dà per ragione che i Monarchi russi sono anche i capi della Chiesa. Ove poi tale rinuncia non seguisse, la successione passerebbe alla persona che si trovasse essere la prima nell' ordine fissato. In fine prescrivevasi che tutti i Monarchi russi dovessero impegnarsi al loro avvenimento al trono, e all' atto d' essere unti, ad osservare religiosamente codesta legge di successione.

Dopo l' emanazione di quest' atto Paolo I ai 5 d' aprile del 1797 fece pubblicare la legge fondamentale, comprendente la costituzione della imperial famiglia, quella delle terre e delle rendite da servire di appannaggio della medesima, i regolamenti per l' interno di essa, i titoli, il grado, e fino gli stemmi e le livree competenti alla persona del sangue imperiale; il modo con cui esse godranno dei loro beni, e le regole per le successioni subalterne, e le provvigioni alimentarie, o vogliamo dire i pecuniarii assegnamenti per ciaschedun individuo, non essendosi trascurata nissuna delle più minute particolarità rispetto fin anco all' amministrazione degli appannaggi assegnati: tanta fu la diligenza in questo argomento avuta da quel

Monarca; e n'ebbe ragione. I Pubblicisti e gli Storici dei varii paesi d'Europa deploravano giustamente le disgrazie sofferte da tanti popoli per mancanza di un ben determinato Statuto, il quale chiaramente indicasse quale nella estensione di tante linee imperanti dovesse essere il loro Signore. L'unica cosa a desiderarsi si è, che nissuno dei venuti posteriormente al trono pensi diversamente da quello che fu il primo a fare un tale Statuto.

Il Successore di Paolo I fa colle sue virtù sperare alla Russia un regno in cui, togliendosi ogn' inceppamento necessariamente rimasto per la ragione delle cose e dei tempi al conseguimento di perfetta civiltà, questo grande Imperio si assicuri splendore e potenza per lungo corso di secoli.

FINE

607214

Registro dei tre rami contenuti nel presente volume.

Caterina II, *da collocarsi nel frontespizio.*
Paolo I, *alla pag.* 107
Paolo I e Kosciusco, *alla pag*, 213

INDICE

DI CIÒ CHE SI CONTIENE

IN QUESTO VOLUME

Cap. XLVI *della Storia dell' Imperio Russo.* . . . . . pag. 5

Cap. XLVII *della stessa Storia.* . . . » 23

Cap. XLVIII *ed ultimo della stessa* . » 40

Avviso dell' Editore. . . . . . » 67

Tavola cronologica dei più memorabili avvenimenti della suddetta Storia. . » 68

Memorie storiche sui regni di Pietro III, Caterina II e Paolo I. . . . . . » 107

Registro dei rami. . . . . . » 221

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA